Stefano Carloni

SHIN TETSUWAN ATOM 3: PAIRING

Le avventure di Astroboy e Niki

Continua il mio personale sequel della serie anime tv "Shin Tetsuwan Atom" del 1980. Atom Tetsuwan e Niki Tenma sono ormai una coppia, ma la vita non è certo tranquilla per loro tra viaggi nel tempo e minacce aliene, tra il desiderio di Astro Boy di proteggere le persone che ama (prima fra tutte la robottina Niki) e la volontà di lei di non essere trattata come una fragile bambola di cristallo ma come una partner affidabile, mentre l'arcicriminale Skunk Kusai continua a tramare piani diabolici per diventare ricco e vendicarsi di chi lo aveva mandato in galera.

Stefano Carloni

SHIN TETSUWAN ATOM 3: PAIRING

Le avventure di Astroboy e Niki

AVVERTENZA

I romanzi *Shin Tetsuwan Atom 2: Reloading – Le nuove avventure di Astro Boy*, *Shin Tetsuwan Atom 3: Pairing – Le avventure di Astroboy e Niki* e *Shin Tetsuwan Atom 4: Ultimate – Astroboy: morte e rinascita* sono *fanfictions*, ossia opere di fantasia basate in primo luogo su personaggi appartenenti alla serie di fumetti e cartoni animati *Astroboy*, i cui diritti appartengono all'autore Osamu Tezuka, ai suoi eredi e alla Tezuka Production, e secondariamente su personaggi e situazioni appartenenti ad altre serie di fumetti e cartoni animati, come *Kimagure Orange Road*, *Topolino*, *Spider-Man*, *Red Sonja*, *Code Geass*, *Dorothea: Majo no Tetsutsui*, *Legs Weaver*, *Gunslinger Girl* e *Cupid's Chocolates*, oltre che alla fiction Rai di Cinzia TH Torrini *Fino all'ultimo battito*; personaggi e situazioni che io ho mescolato e fuso insieme in una storia unitaria e originale. Inoltre, nell'opera sono inserite a scopo illustrativo immagini

prese da Internet, senza accertarmi dell'identità dei rispettivi autori.

Non detengo i diritti di sfruttamento di nessuno di questi personaggi e di queste immagini. Se queste pubblicazioni non dovessero essere gradite ai rispettivi autori e case editrici provvederò immediatamente a ritirarle. Allo stesso modo provvederò immediatamente a eliminare dai miei romanzi le immagini sgradite ai rispettivi autori e detentori di diritti.

Questo racconto è un'opera di fantasia
Ogni riferimento a fatti, personaggi
o eventi reali è puramente casuale

WHO'S WHO: BREVE GUIDA AI PERSONAGGI DI "TETSUWAN ATOM"

Atom Tetsuwan (Atom Bracciodiferro): Nome originario Tobio Tenma. Robot creato da Umataro Tenma a immagine e somiglianza del figlio Tobio, morto in un incidente d'auto. Ripudiato dal suo creatore quando questi comprende che egli non è in grado di crescere in altezza come un essere umano, viene venduto a un circo dove viene ribattezzato Atom Tetsuwan e costretto a esibirsi lottando contro altri robot, fin quando Hiroshi

Ochanomizu lo riscatta e lo prende sotto la sua tutela, adoperandosi affinché si integri nel mondo degli umani. Ha l'aspetto di un ragazzo sui 13 anni, è alto 143 centimetri e pesa 40 chilogrammi; ha i capelli neri, dritti sulla testa come due punte, e gli occhi castani. Ha una potenza di 100.000 cavalli, motori a reazione nelle braccia e nelle gambe che gli consentono di volare, riflettori incorporati negli occhi, due cannoni laser negli indici di entrambe le mani, due mitragliatrici nei glutei, un udito mille volte superiore a quello umano, può parlare tutte le lingue del mondo e comprendere i sentimenti buoni o malvagi dei suoi interlocutori. Dal suo mentore Ochanomizu apprende un forte senso della giustizia e il desiderio di costruire una convivenza pacifica tra umani e robot. È molto affettuoso e protettivo verso la sorella minore Uran, che considera una bambina debole e facile a cacciarsi nei guai.

Nella fanfiction "Shin Tetsuwan Atom 2: Reloading – Le nuove avventure di Astro Boy" Atom tenta con ogni mezzo di riconquistare l'amore di Niki (ricostruita

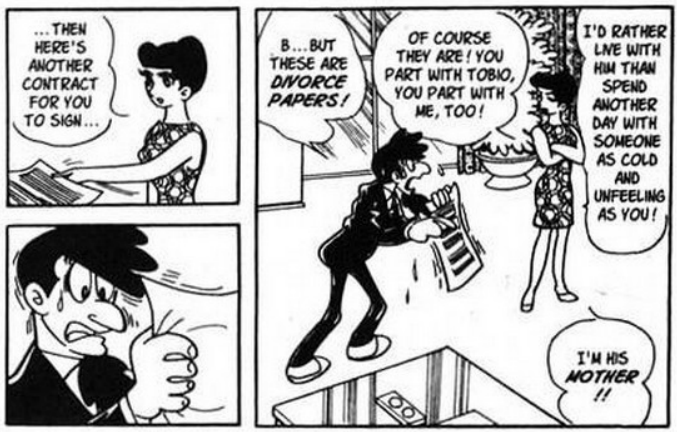
e riattivata da Umataro Tenma, ma che non ricorda la sua vita precedente a causa di un conflitto tra i nuovi nano-chip della sua memoria distribuita e quelli originari contenuti nelle gambe conservate dallo stesso Atom, e prova sentimenti di paura e odio nei suoi confronti), fin quasi a baciarla con la forza (ma si ferma all'ultimo momento). Quando Niki viene colpita da una scarica elettrica da centomila volt, identica a quella che le aveva provocato l'amnesia, e recupera la memoria, Atom le dichiara il suo amore, e Niki lo ricambia.

Tobio Tenma: Figlio tredicenne di Umataro e Hoshie Tenma. Trascurato dal padre (troppo occupato dal suo lavoro di direttore generale del Ministero della Scienza e Tecnologia e dal suo sogno di creare un robot con pensieri e sentimenti umani), muore in un incidente d'auto. La sua morte è l'evento iniziale della serie "Tetsuwan Atom".

Umataro Tenma: Laureato in Fisica e Ingegneria Robotica all'Università di Nerima, dove si mette in luce precocemente per la sua genialità, viene nominato direttore generale del Ministero della Scienza e Tecnologia. Ossessionato dal sogno di creare un robot con pensieri e sentimenti umani, trascura il figlio Tobio, che muore in un incidente d'auto. Sconvolto dal lutto e dal rimorso, profonde tutte le sue conoscenze e le risorse del Ministero per costruire un robot a immagine e somiglianza di Tobio, che infine attiva e porta a vivere in casa sua. Quando comprende che il robot non è in grado di crescere in altezza come un essere umano, il suo affetto per

lui si muta in odio e rigetto, ed egli lo vende a un circo di robot. Dopo la morte della moglie Hoshie, devastata dall'aver perduto suo figlio per la seconda volta, si dimette dal Ministero della Scienza e fa perdere le proprie tracce, ma continua a seguire da lontano le vicende della sua creatura.

Nella fanfiction "Shin Tetsuwan Atom 2: Reloading – Le nuove avventure di Astro Boy" Tenma diviene consapevole dell'amore provato nei suoi confronti dalla sua assistente di lunga data, la signorina Asuka Honda, le chiede di sposarlo, e lei accetta.



Hoshie Tenma: Nome di nascita Hoshie Saruta. Figlia e nipote di celebri robotisti, brillante studentessa universitaria, si innamora di Umataro Tenma e lo sposa, dedicandosi a tempo pieno al ruolo di moglie e madre di Tobio (come richiede la morale giapponese). Inizialmente inorridita dal robot creato a immagine e somiglianza del figlio morto, in seguito si affeziona a lui e giunge ad amarlo quanto il vero Tobio. Quando Tenma vende il robot a un circo, divorzia e si reca spesso ad assistere agli spettacoli circensi per poter vederlo. Logorata dal dolore di questa seconda perdita, muore per un attacco di cuore.

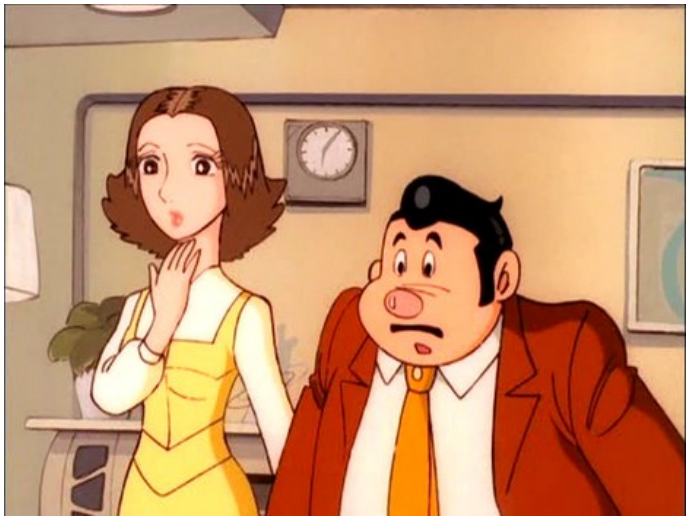
Signorina Honda: Donna sui 35 anni, ricercatrice robotica al Ministero della Scienza e Tecnologia. Assistente personale di Umataro Tenma, è uno dei suoi più stretti collaboratori e confidenti. Si oppone alla decisione di Tenma di ripudiare il robot da lui creato a immagine del figlio morto.

Nella fanfiction “Shin Tetsuwan Atom 2: Reloading – Le nuove avventure di Astro Boy” viene rivelato che il nome della signorina Honda è Asuka, e che lei accetta la proposta di matrimonio rivoltale da Umataro Tenma, del quale era sempre stata innamorata.

Hiroshi Ochanomizu: Laureato in Fisica e Ingegneria Robotica all'Università di Nerima insieme al suo amico Umataro Tenma, prende il suo posto come direttore generale del Ministero della Scienza e Tecnologia. Durante un viaggio in America assiste allo spettacolo di un circo, e scopre l'esistenza di un ragazzo robot con le sembianze di Tobio, il figlio di Tenma morto in un incidente d'auto; decide così di riscattarlo e lo porta con sé in Giappone, dove nel frattempo ha ottenuto l'approvazione di una legge che riconosce una serie di diritti ai robot. Assume un ruolo di mentore nei confronti di Atom, iscrivendolo a scuola, creando per lui un padre,

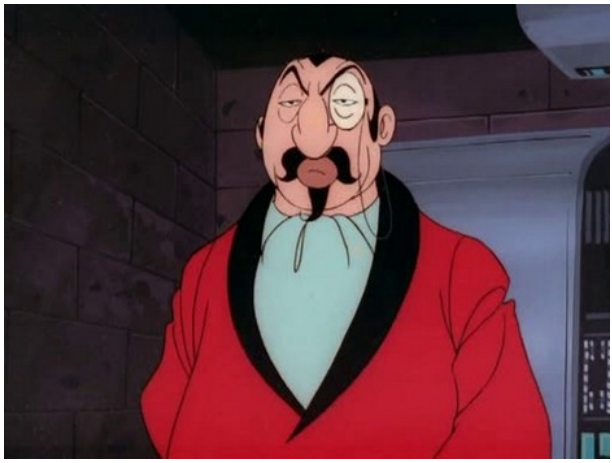
una madre e una sorella minore, e infondendo in lui il suo senso della giustizia e il desiderio di adoperarsi per costruire una convivenza pacifica tra umani e robot.

Yuko Kisaragi: Donna sui 25 anni, assistente personale di Hiroshi Ochanomizu al Ministero della Scienza e Tecnologia. Fedele al suo capo, gran lavoratrice, seria e rigorosa, e questo è tutto su di lei.



Ethanol e Rin Tetsuwan: Robot creati da Hiroshi Ochanomizu per fare da padre e madre ad Atom.

Uran Tetsuwan: Robot femmina creato da Hiroshi Ochanomizu come sorella minore di Atom. Ha una potenza di 50.000 cavalli. Vivace, schietta e indipendente, è molto legata a suo fratello, ma non sopporta di essere trattata da lui come una bambina. Si caccia spesso nei guai, dai quali Atom la tira fuori, ma a volte gli fornisce un aiuto inaspettato.



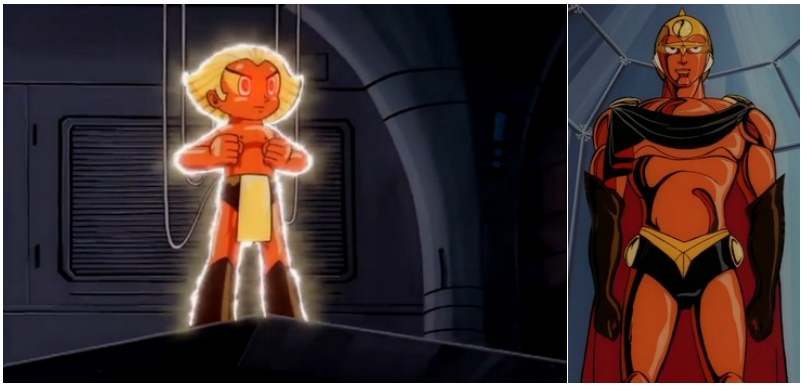
Conte di Valpurga: Scienziato misantropo che vive in un castello della Baviera. Concepisce il Fattore Omega (un microchip in grado di rendere i robot estremamente intelligenti e malvagi) e tenta invano di persuadere Umataro Tenma a installarlo su un robot di sua progettazione; dopo la creazione di Atom, utilizza il suo progetto – copiato da Skunk Kusai – per costruire Atlas allo scopo di usarlo per conquistare il mondo. Infuriato con la sua cameriera-robot Livian per aver ella distrutto accidentalmente una statua, la smantella, provocando la ribellione di Atlas che lo costringe a fuggire in auto e lo precipita in un burrone, ma sopravvive. In seguito, prende in ostaggio Livian per costringere Atlas a rubare

per lui una nuova arma sperimentale, e trasforma nuovamente la donna-robot nella sua cameriera. Dopo che Livian riesce a fuggire, viene ucciso da Atlas con un raggio che lo incenerisce insieme al suo castello.

Skunk Kusai: Un criminale, puramente e semplicemente. Inizialmente servitore del conte di Valpurga, propone per conto di questi a Umataro Tenma di installare su un robot di sua progettazione il Fattore Omega (un microchip concepito dal conte in grado di rendere i robot estremamente intelligenti e malvagi), ottenendone un rifiuto; dopo la creazione di Atom, copia il suo progetto e lo consegna al conte, il quale lo usa per costruire

Atlas, di cui Skunk diventa il maestro nell'arte criminale. Dopo che Atlas, ribellatosi, apparentemente uccide il suo creatore, fugge a Metro City, dove si dedica a ogni genere di reato con un solo scopo: arricchirsi. Per questo motivo si scontra frequentemente con Atom.

Nella fanfiction "Shin Tetsuwan Atom 2: Reloading – Le nuove avventure di Astro Boy" Skunk viene arrestato da Atom, ma riesce a evadere quando un popolo alieno attacca la Terra producendo un blackout globale, e approfitta del caos per far perdere le sue tracce.

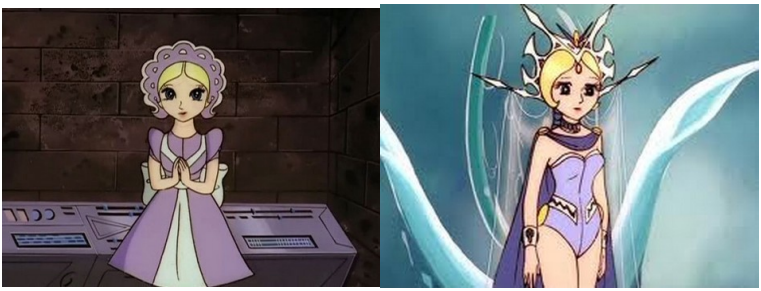


Atlas: Robot costruito dal conte di Valpurga, sulla base del progetto di Atom copiato per suo conto da Skunk Kusai, allo scopo di consentirgli di conquistare il

mondo. Inizialmente ha l'aspetto di un ragazzo sui 13 anni, con la pelle rossa e i capelli biondi. Viene affidato alle "cure" di Skunk Kusai, che lo maltratta per insegnargli i rudimenti dell'arte criminale. Si ribella al suo creatore quando questi smantella Livian, la cameriera-robot che gli aveva dimostrato affetto, e dopo aver apparentemente ucciso il conte utilizza le apparecchiature nel suo castello per ricostruire Livian e rimodellare sé stesso, dandosi un corpo massiccio e alto 2,5 metri. Oltre ad avere tutti i poteri di Atom, è in grado di ipnotizzarlo a distanza, essendo i due praticamente fratelli. Si costruisce una enorme astronave, il Castello di Cristallo, nel quale vive insieme a Livian. Essendo dotato del Fattore Omega (un microchip concepito dal conte di Valpurga, che rende i robot estremamente intelligenti e malvagi) ordisce continuamente piani per distruggere il genere umano e divenire il sovrano dell'Universo; ciò lo porta a scontrarsi molte volte con Atom, che egli cerca invano di portare dalla sua parte. Dopo aver scoperto di essere fratello di Atom, mentre la Terra è attaccata da una razza

aliena, si lancia con il suo Castello di Cristallo contro la nave-madre degli invasori, producendo nell'urto un buco nero che inghiotte lui e Livian insieme con le navi aliene prima di dissolversi.

Nella fanfiction "Shin Tetsuwan Atom 2: Reloading – Le nuove avventure di Astro Boy" Atlas, sopravvissuto insieme a Livian al passaggio nel buco nero, torna sulla Terra con lei per avvertire Atom che un popolo alieno sta per attaccare l'umanità, poi riparte con Livian a bordo del Castello di Cristallo alla ricerca di un pianeta disabitato in cui vivere.



Livian: Robot femmina costruito dal conte di Valpurga per fargli da cameriera. Si affeziona ad Atlas, che per lei si ribella al suo creatore. Vive nel Castello di

Cristallo con Atlas, che tenta di dissuadere dai suoi progetti malvagi; a volte aiuta segretamente Atom rivelandogli i piani di Atlas. Quando il Castello di Cristallo si scontra con la nave-madre di una razza aliena che ha attaccato la Terra producendo per qualche istante un buco nero, Livian viene inghiottita al suo interno insieme ad Atlas.

Nella fanfiction "Shin Tetsuwan Atom 2: Reloading – Le nuove avventure di Astro Boy" Livian, sopravvissuta insieme ad Atlas al passaggio nel buco nero, torna sulla Terra con lui per avvertire Atom che un popolo alieno sta per attaccare l'umanità, poi riparte con Atlas a bordo del Castello di Cristallo alla ricerca di un pianeta disabitato in cui vivere.

Shunsuke Ban: Ex detective privato noto come "Nulla sfugge al mio occhio svelto", ora insegnante, soprannominato dai suoi studenti "Maestro Baffo". Buon amico di Hiroshi Ochanomizu, e come lui sostenitore dei diritti civili dei robot, accoglie benevolmente Atom nella sua classe. Di carattere turbolento, supponente e fin troppo schietto, tende a reagire in modo eccessivo, a saltare alle conclusioni molto facilmente e a esprimersi con durezza. Buon cittadino amante della giustizia, non esita a intervenire agitando i pugni contro chi crea caos. I suoi hobbies sono il judo e le composizioni floreali. A tempo perso si dedica ancora all'attività di investigatore

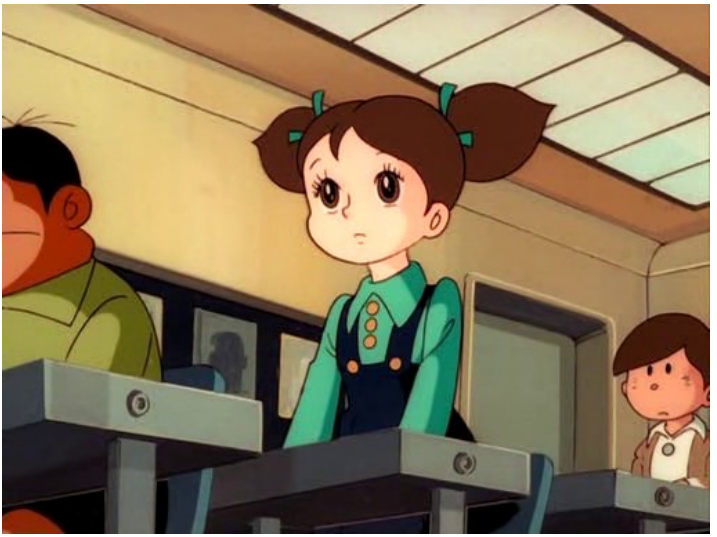
privato, collaborando con Atom e con la polizia; ha una faida di lunga data con Skunk Kusai, che spesso lo deride al telefono.

Kenichi Shikishima: Uno dei compagni di classe umani di Atom, fra i primi a divenirgli amico con Tamao e Midori. È uno studente molto intelligente, estroverso, prudente e devoto ai suoi amici. Viene eletto capoclasse grazie al voto determinante di Atom.

Nella fanfiction “Shin Tetsuwan Atom 2: Reloading – Le nuove avventure di Astro Boy” Kenichi viene eletto capoclasse per la seconda volta grazie al voto

determinante di Niki Tenma, e si dichiara alla sua compagna di classe Hikaru Hiyama, che lo ricambia.

Tamao Ōme: Uno dei compagni di classe umani di Atom, fra i primi a divenirgli amico con Kenichi e Midori. Molto intelligente e studioso, indossa occhiali dalle grosse lenti; il suo disegno è parzialmente modellato sull'aspetto da bambino di Osamu Tezuka. Rimbrotta spesso Shibugaki (il bullo della classe) con commenti salaci, cercando poi la protezione di Atom quando quello passa alle vie di fatto.



Midori Hayashi: Compagna di classe umana di Atom, è la prima a divenirgli amica. Estroversa e cordiale, porta i capelli acconciati in due pon-pon ai lati della testa, e di solito indossa un abito di colore verde (in giapponese “midori” vuol dire “verde”).

Shibugaki: Compagno di classe di Atom, figlio di un uomo d'affari collezionista d'arte. Alto, robusto, rozzo e violento, compie spesso atti di bullismo contro i suoi compagni più deboli. Disprezza i robot, in particolare Atom da quando non vota per lui durante le elezioni del capoclasse e si oppone alle sue soperchierie.

Nella fanfiction "Shin Tetsuwan Atom 3: Reloading – Le nuove avventure di Astro Boy" Shibugaki si candida per la seconda volta come capoclasse, ma viene sconfitto nuovamente da Kenichi Shikishima grazie al voto determinante di Niki Tenma.

Ispettore Tawashi: Detective della polizia di Metro City. Scostante e burbero, uomo di legge-e-ordine vecchio stile, detesta fortemente i robot, ed è estremamente veloce nel dare la colpa di gravi disastri a qualche robot impazzito, incluso Atom se si trova nelle vicinanze, scontrandosi spesso con Hiroshi Ochanomizu su questo punto.

Nakamura: Capo della polizia di Metro City, superiore dell'ispettore Tawashi; a differenza di lui, è un alleato di Atom.

Black Jack: Vero nome Kuro Hazama. Ferito gravemente dall'esplosione di una mina all'età di 8 anni, viene salvato con una serie di operazioni chirurgiche da un abile medico, e decide di seguirne le orme. Si fa chiamare Black Jack perché "Kuro" in giapponese vuol dire "nero", come in inglese "black". Chirurgo senza licenza per scelta, esegue interventi delicatissimi su persone di ogni estrazione sociale, ma alla condizione di farsi pagare tariffe esorbitanti (che poi devolve segretamente in beneficenza), cosa che gli ha arrecato una pessima fama. Ha una assistente di nome Pinoko.

Pinoko: Donna di 18 anni con l'aspetto di una bambina di 5. Chiamato a rimuovere un teratoma (tumore delle cellule germinali) dall'addome di una adolescente, il dottor Black Jack scopre al suo interno il corpo quasi completo di una sorella gemella della ragazza, fusosi con lei nel grembo materno e cresciuto come un parassita; decide così di integrare le parti mancanti con delle protesi e di portarla a una vita normale, ma quando la famiglia la incontra la respinge inorridita. Pinoko diviene così l'assistente di Black Jack, di cui si considera la moglie *de facto*, nonostante lui la tratti come una figlia. Si

arrabbia moltissimo quando la scambiano per una bambina, sebbene ne abbia proprio l'aspetto.

Niki: Robot femmina costruito dal dottor Rindolph (scienziato militare della repubblica di Grotia) sulla base di un progetto a cui Umataro Tenma aveva lavorato prima di creare Atom: un robot con pensieri e sentimenti umani, ma con al proprio interno una bomba al neutrone attivabile a distanza. Ha l'aspetto di una ragazza sui 13 anni, è alta 143 centimetri e pesa 40 chilogrammi, ha i

capelli biondi e gli occhi castani come Atom; indossa una fascia fermacapelli rossa ornata da piccole perle con una gemma rossa al centro, e il suo vestito abituale è un abito rosso a maniche lunghe, con un grembiule bianco e scarpette basse di color rosso.

Atom la incontra durante la sua missione segreta volta al recupero del progetto rubato; inizialmente timorosa di lui, lo aiuta poi a introdursi nella base di cui Rindolph è il comandante, facendolo passare sotto il naso delle guardie all'ingresso (grazie al fatto che lei, in quella base, ci vive, ed è ben conosciuta da tutti). Una volta entrati, confida ad Atom di sentirsi sola, perché in quel luogo nessun robot è pari a lei, e gli chiede di diventare suo amico. Quando Atom viene intrappolato in un razzo e spedito verso il Sole per incenerirsi, rimane attaccata allo scafo e lo libera, nonostante il dottor Rindolph abbia nel frattempo attivato il detonatore della bomba; tornata alla base con Atom, viene smontata pezzo per pezzo dallo scienziato (il quale in precedenza aveva bruciato il progetto) per impedire l'esplosione, con grande dolore di

Atom che le dichiara il suo amore. Alla fine l'unica parte del suo corpo rimasta integra sono le sue gambe, che Atom porta con sé in Giappone e si fa impiantare al posto delle proprie per portare sempre con sé il suo ricordo.

Nella fanfiction "Shin Tetsuwan Atom 2: Reloading – Le nuove avventure di Astro Boy" Niki viene ricostruita da Umataro Tenma sulla base di una copia del progetto originale, collocando al posto della bomba al neutrone un bisturi laser e strumenti diagnostici per trasformarla in un robot chirurgo, ma dopo la riattivazione manifesta sentimenti incontrollabili di paura e odio nei confronti di Atom a causa di un conflitto tra i nuovi nanochip della sua memoria distribuita e quelli originari contenuti nelle gambe conservate dallo stesso Atom. Nonostante ciò, Niki – che nel frattempo è stata adottata legalmente da Tenma e iscritta nella stessa classe di Atom – inizia a provare stima nei confronti del piccolo robot. Quando Atom tenta di baciarla con la forza (fermandosi all'ultimo momento), Niki decide di trasferirsi in un'altra scuola. Dopo che una scarica elettrica da centomila

volt, identica a quella che le aveva provocato l'amnesia, le fa recuperare la memoria, Niki dichiara il suo amore ad Atom, che la ricambia.

CHAPTER I: UNA QUESTIONE DI CUORE

“Arrivo, arrivo!” esclamò Niki sentendo squillare senza posa il videofono. Erano trascorsi dieci giorni da quando suo padre e la signora Honda erano partiti in luna di miele, e in quel luglio afoso la ragazza robot non era impegnata né con la scuola (perché era tempo di vacanze) né con il tirocinio in ospedale. Premette un pulsante e sullo schermo si materializzò l’immagine di un uomo alto e baffuto vestito di nero; “Tu sei Niki Tenma?” esordì senza preamboli.

“Lo sono” rispose lei. “È un venditore? Mi dispiace, ma non abbiamo bisogno di nulla”

“Guarda qui” replicò il misterioso figuro accostando alla telecamera un telefonino acceso.

Sul piccolo schermo comparvero delle immagini in rapida sequenza: Umataro Tenma e la sua sposa a passeggio per la Quinta Strada, poi alle cascate del Niagara, a New Orleans… quindi la ripresa si spostò su un

cecchino appostato sul tetto di un grattacielo, nelle mani un fucile dotato di mirino telescopico. Niki si portò le mani alla bocca, ma si ricompose subito. “Cosa vuole?” domandò all’uomo.

“Vieni con noi” ribatté quello.

“Va bene”. Attraversò il corridoio, uscì dalla villetta facendo bene attenzione a richiudere la porta, e si accorse che quell’uomo minaccioso era accompagnato da altri due tipacci vestiti di scuro; li seguì fino a una vettura parcheggiata lì davanti, il baffuto la fece accomodare sul sedile posteriore mentre lui e uno dei suoi scagnozzi la circondavano da entrambi i lati, l’altro si mise al volante e l’auto si immerse nel traffico di Metro City.

Procedettero per una ventina di minuti, fino al parcheggio interno di una clinica privata; salirono con un ascensore al quattordicesimo piano, poi la condussero in una stanzetta e le porsero un camice dicendole “Spogliati e indossa questo”

“Devo spogliarmi davanti a voi?” chiese lei imbarazzata.

“Dobbiamo controllare che tu non abbia armi o localizzatori” spiegò il capobastone estraendo dalla tasca un piccolo rilevatore. Niki sospirò e si tolse i vestiti, l’uomo la esaminò accuratamente, poi fece: “Rivestiti e seguici”

Entrarono in una sala molto grande e ben arredata; alla parete di fondo, dietro una pesante scrivania di noce, seduto su una larga poltrona in pelle, la attendeva un uomo massiccio e barbuto che dimostrava ben più dei suoi sessantacinque anni. “Come è andata, Tano?” apostrofò il suo sottoposto.

“Liscio come l’olio, Capo” lo rassicurò lui. “Il suo piano ha funzionato alla grande… ci ha seguito docile come un agnellino” aggiunse sogghignando.

“Ho ricevuto un invito a cui non potevo dire di no” precisò Niki rivolgendosi direttamente all’umano alla scrivania. “Suppongo che adesso mi dirà cosa vuole da

me… perché certamente non si monta tutto questo movimento per una rapina da quattro soldi, vero?”

“Sei acuta… acuta come tutte *‘e fimmine*” replicò lui in dialetto siciliano, poi strinse i denti e sibilò “Io sono Cosimo Geraci”

“Questo nome non mi dice nulla” riprese la ragazza robot. “Dovrei conoscerla?”

“Ovviamente no” spiegò l’uomo coi baffi messosi alla destra dell’altro. “Il signor Geraci è da dieci anni il capo supremo di Cosa Nostra, e controlla anche le Triadi cinesi, la Yakuza, le mafie irlandesi, corse e nigeriane… lui è la mano di Dio, il Boss dei Boss. Ho detto bene, Capo?” concluse inchinandosi rispettosamente, subito seguito dagli altri presenti.

“Hai detto bene” fece l’altro, poi si rivolse di nuovo a Niki. “Da quando la Sicilia divenne uno Stato indipendente, la mia famiglia è sempre stata fra quelle che contavano… A diciassette anni mio padre buonanima decise che era tempo mi sposassi con la figlia di un boss suo pari; ma poi scoprimmo che lei aveva una tresca con un

altro, che era pure di una famiglia rivale… doveva essere punita, doveva morire, e morire malamente!” esclamò rimanendo senza respiro. Prese dalla scrivania un piccolo flacone, versò quaranta gocce in un bicchiere pieno d’acqua per metà e bevve convulsamente, poi si calmò e riprese a raccontare: “Una notte mi arrampicai fino alla finestra della sua camera; lei si stava pettinando i capelli… Dovevo portarla via per torturarla lentamente, ma quando mi vide lei afferrò un paio di grosse forbici e mi colpì in pieno petto, qui! A quel punto non potei fare altro che spararle un colpo in testa e scappare finché avevo forza” disse indicando col dito il centro del petto; Niki inorridì. “Fui curato da un medico compiacente, e da allora iniziai a percorrere la strada che mi ha portato a essere quello che sono adesso, il Boss dei Boss… ma quella ferita non si è mai richiusa”. Riprese fiato per qualche secondo, poi continuò: “Il mio cuore è un colabrodo… ha bisogno di essere ricucito per bene, e ha bisogno pure di un pacemaker; ma i medici mi hanno spiegato che l’operazione necessaria è così complessa, così

difficile, che solo il miglior chirurgo del mondo può riuscirci senza farmi morire sotto i ferri. E il miglior chirurgo del mondo sei tu, Niki Tenma" concluse puntandole contro l'indice. "Lo sai, vero?"

"Lo so" ammise lei senza falsa modestia. L'operazione impeccabile eseguita su Hans Berger, il grande scienziato rimasto ibernato per trentacinque anni dopo un terribile incidente d'auto, era stata oggetto di un articolo pubblicato sul prestigioso "Journal of Medicine" e ripreso da "Lancet"; dopodiché le sue foto sui giornali avevano fatto passare in secondo piano persino la morte del Protopapa, e la sua casa era stata assediata per tre mesi da centinaia di reporter che la seguivano a scuola, in ospedale, dappertutto offrendo cifre favolose per un'intervista di cinque minuti. "Come medico, l'avrei operata anche se avesse deciso di ricoverarsi nell'ospedale in cui studio e lavoro… ma posso immaginare che non voglia correre il rischio di essere arrestato" riconobbe.

“Visto che hai capito tutto, avrai capito pure che non hai scelta” riprese il mafioso mostrandole un telefonino. “Il killer in America ucciderà tuo padre e la sua bella mogliettina domani alle 12 ora di qui, a meno che io lo chiami, solo con questo apparecchio schermato che uso per mettermi in contatto con i miei uomini in tutto il mondo, e gli dica le parole ‘Pranzo rimandato’; e questo telefono è programmato per autodistruggersi entro due minuti se viene allontanato da me. Allora, cosa decidi?”

“La opererò” rispose Niki. “Se l’assassinio dei miei genitori è programmato per domani alle 12, vuol dire che l’intervento dovrà essere eseguito prima, dico bene?”

“Domani alle 9” precisò Geraci. “Ho fatto preparare una stanza per te, ci ho fatto mettere dentro tutti gli incartamenti delle visite che ho fatto, gli esami, le analisi… così potrai passare la notte studiandoli e preparandoti al meglio; Tano ti darà una batteria di ricambio, così non resterai scarica. Se hai bisogno di qualche spiegazione chiedi ai miei uomini. E adesso portatela via!” ordinò ai suoi tirapiedi.

“Un momento” esclamò Niki alzando una mano. “C’è un piccolo inconveniente da risolvere: io ho una amica di penna”

“E che cavolo è, una amica di penna?” sbuffò il boss.

“È una amica con cui ci si scrive regolarmente” chiosò Tano.

“Lo so che vuol dire!” sbottò quello, “e allora?”

“E allora” continuò la ragazza robot, “se non le scrivo una lettera entro domani mattina lei potrebbe insospettirsi, venire a cercarmi… potrebbe andare alla polizia per denunciare la mia scomparsa, e voi non volete che la polizia mi cerchi e mi trovi, giusto?”

“Hai fatto bene a dircelo”. Cosimo Geraci si rilassò e fece un sorriso a trentadue denti. “Dicci cosa le dobbiamo scrivere per rassicurarla… e tu, Tano, prendi nota!”

“Oh, niente di particolarmente impegnativo” spiegò Niki con civetteria. “*Mia cara Uran, come stai? Io mi sto godendo le vacanze: poiché i miei genitori sono*

ancora in luna di miele la nostra casa non ha bisogno di grandi pulizie, così passo il tempo facendo shopping e guardando la tv. Spero che tuo padre Ethanol e tua madre Rin stiano bene; salutami anche quel simpaticone di Jump, il tuo cane. Se ti va, uno di questi giorni potremmo andare insieme al parco. Ciao ciao. La tua amica di penna Niki Tenma… e va spedita all'indirizzo mail uran-superstar@metrocity.jp"

***

Niki trascorse tutto il resto della giornata esaminando referti e tracciati ecocardiografici; alle 20.30 bussò alla porta della sua prigione e disse: "Devo fare una domanda al vostro capo"

"Spero tu abbia un buon motivo per rompere a quest'ora" sbuffò il mafioso. "C'è qualcosa che non va nelle analisi?"

"No, per quelle ho tutto chiaro" lo rassicurò lei mostrandogli un dépliant. "Vorrei solo sapere perché ha

deciso di farsi impiantare un pacemaker modello Cardiotech Ultra-7… è il modello più recente oggi in commercio, ed è anche il più costoso”

“Proprio perché è il più costoso” rispose l’uomo con aria soddisfatta. “Io merito solo il meglio… è un problema?” domandò ansiosamente.

“No, affatto” replicò Niki. “Se avesse chiesto il mio parere, le avrei consigliato proprio questo… Adesso posso tornare nella mia stanza; le consiglio di andare a letto presto e fare una buona dormita, perché la giornata di domani sarà impegnativa per entrambi”

“Probabilità di successo?” chiese lui. Lei ci pensò un istante: “99,7%”

“Se muoio io, per i tuoi cari è finita, e tu morirai subito con me, perché Hiro ci seguirà in sala operatoria e non ti leverà gli occhi di dosso” la avvertì.

“Non posso permettermi di fallire” riconobbe la ragazza robot, “perciò non fallirò”

***

Alle nove in punto Niki Tenma, dopo essersi accuratamente lavata e vestita, entrò nella sala operatoria, accompagnata dal suo “angelo custode” che impugnava una pistola elettrica anti-robot, e trovò Cosimo Geraci già spogliato e disteso sul tavolo. “Mi addormenterai?” le chiese.

“Non sarà necessario” lo rassicurò. “Le somministrerò solo un blando antidolorifico per alleviare il fastidio, poi introdurrò gli strumenti chirurgici attraverso una vena della sua gamba sinistra e li farò risalire fino al cuore. A ogni modo, vedo che abbiamo qui anche due bombole di gas anestetico… ma non credo sarà necessario. Quando avremo concluso l’intervento, annullerà l’uccisione dei signori Tenma?”

“Hai la mia parola” promise l’uomo.

“Allora cominciamo” fece lei.

Nel frattempo, a casa Tetsuwan la piccola Uran si presentò al suo fratello maggiore con aria inviperita.

“Atom!” esclamò. “Cosa hai fatto di male alla povera Niki?”

“A Niki??? Nulla… come potrei mai farle del male?”

“Ieri sera mi ha inviato una mail” rispose lei mostrandogli un foglio di carta stampato al computer. “Mi chiede come sto, mi chiede di mamma e papà, si ricorda perfino di Jump, ma non dice una sola parola su di te, come se non esistessi! Devi averla offesa in modo davvero grave, per averti ignorato così!” concluse piantandoglisi davanti con le mani sui fianchi.

“Niki non usa mai la posta elettronica… lei preferisce scrivere a mano su carta da lettere color lilla” replicò Atom allarmato. “Questa è una richiesta di aiuto… è in pericolo!” esclamò aprendo la porta di casa e schizzando in cielo come un razzo. “Eh sì, il mio fratellone è davvero innamorato” sospirò Uran guardandolo volar via.

***

Alle 11.15 Niki spense i rilevatori diagnostici e disse a Cosimo Geraci: “L’operazione è perfettamente riuscita. Come si sente?”

“Bene… decisamente meglio di come mi aspettavo” fece l’uomo ancora giacente sul tavolo operatorio. “Adesso manterrò la mia promessa”

Compose un numero sul suo telefonino e disse: “Pranzo rimandato”, poi chiuse la comunicazione e le domandò: “Sei contenta?”

“Grazie” sospirò la ragazza robot. “Anche se è un criminale, lei è un uomo di parola”

“Quando faccio una promessa la mantengo sempre” precisò lui, poi si rivolse al suo vice. “Hiro…”

Niki, che nel frattempo aveva posto la mano sinistra sul rubinetto dell’anestetico e impugnato la manichetta con la destra, fulmineamente scaricò una zaffata di gas sul volto di Hiro, che cadde privo di sensi sul pavimento; poi rivolse il tubo contro il boss e gli somministrò la stessa medicina. Quindi afferrò il telefonino, ne estrasse la scheda di memoria mettendosela in bocca, gettò

l'apparecchio sul pavimento prima che esplodesse e corse fuori dalla sala operatoria. "Sta scappando! Uccidetela!" gridarono i gangsters al vederla, ma lei fece in tempo a infilarsi nel condotto della spazzatura e si lasciò cadere giù.

Atterrò su una montagna di sacchi neri, si rialzò subito e fuggì a gran velocità lungo la strada; fece appena un centinaio di metri urtando la folla a destra e a manca, finché si scontrò con Atom, il quale nel frattempo, dopo aver raggiunto la sua abitazione, aveva seguito il suo profumo inconfondibile. "Niki!" esclamò lui sollevato abbracciandola. "Sei sana e salva… meno male! Cosa ti è successo?"

"Te lo spiegherò dopo" rispose lei dopo essersi tolta dalla bocca la piccola scheda. "Adesso portami alla centrale di polizia, più veloce che puoi"

***

Quando Cosimo Geraci riprese i sensi vide davanti a sé Niki di nuovo abbigliata con il suo abituale vestito a maniche lunghe color rosso, il grembiule bianco e le scarpette rosse; accanto a lei c'erano Atom, Umataro Tenma insieme con Asuka Honda, il capo della polizia Nakamura e l'ispettore Tawashi con quattro poliziotti armati fino ai denti, mentre Tano sedeva ammanettato su una poltrona. "Così sei ancora viva, maledetta!" esclamò irosamente, poi si rivolse al suo tirapiedi: "Tano, dannato idiota! Non ti avevo ordinato di portarmi in un covo sicuro, in caso ci fossero problemi?"

"È quello che ho fatto, Capo" si scusò lui mortificato. "Siamo stati ben attenti a non farci seguire… non so proprio come abbiano fatto a trovarci!"

"Glielo spiego io" intervenne la ragazza robot con aria serafica. "Lei ha dato la sua parola che avrebbe risparmiato la vita ai miei genitori, ma non ha promesso di fare lo stesso con me… così ho prevenuto il sicario che aveva incaricato di eliminarmi. Dopo avervi addormentato, ho estratto la scheda di memoria prima che il

telefonino si autodistruggesse, e da lì la Scientifica ha ricavato tutti i dati necessari per arrestare i suoi uomini sparsi per il mondo. Quanto a rintracciare questo covo" proseguì, "lei ha scelto il modello di pacemaker più costoso sul mercato, ma non si è accorto che è così costoso perché contiene un geolocalizzatore costantemente agganciato alla rete satellitare mondiale, fatto apposta per monitorare le condizioni del paziente h24 in ogni angolo della Terra… Così da oggi in poi, anche se riuscisse a evadere dal carcere di massima sicurezza in cui certamente la rinchiuderanno per il resto dei suoi giorni, non potrà mai più far perdere le sue tracce, a meno che non si strappi il cuore dal petto" concluse severa.

"Dovevo immaginare che sarebbe finita così" mormorò l'uomo mentre lo ammanettavano e lo portavano via. "Ho cominciato a costruire il mio impero ammazzando una femmina… e adesso un'altra femmina me l'ha distrutto"

CHAPTER II: LE API DISGUSTOSE

"A tuo zio non dispiacerà ospitare anche me?" domandò Atom al suo amico mentre il treno si avvicinava alla piccola stazione di Takarajima.

"Non preoccuparti" lo rassicurò Kenichi Shikishima raccogliendo il suo bagaglio. "Zio Hyomiro me lo ha detto al telefono: *'Se nella mia casa c'è spazio per il mio adorato nipotino, c'è spazio anche per i suoi amici'*. Piuttosto, mi è sembrato che la sua voce fosse meno allegra del solito… spero non abbia problemi di salute" fece incupendosi.

Hyomiro Meiji li accolse con grande calore, come suo nipote si aspettava; caricò le loro valigie su un'auto e li condusse a una piccola fattoria. "C'è qualcosa che non va, zio? Non hai aperto bocca per tutto il tragitto…" domandò Kenichi quando furono scesi.

"Perdonami, nipote mio" mormorò l'anziano con una smorfia di dolore, "ma ultimamente non navigo in

buone acque, economicamente parlando… tutto per colpa di quelle api disgustose” esclamò.

“Api disgustose? Cosa sono?” chiese Atom incuriosito.

“Una varietà di api caratteristica della regione, la cui puntura rende qualsiasi frutto immangiabile” spiegò l’uomo. Si avvicinò a una cassetta piena di pesche, ne prese una e la porse al ragazzino: “Assaggiala, se non ci credi”

Kenichi prese il frutto, lo addentò, e dopo mezzo secondo lo risputò esclamando: “Puah! È proprio disgustosa!”

“Sono due mesi che non riesco più a vendere nulla” proseguì Hyomiro sconsolato. “Solo quell’albero si è salvato, per ora” disse indicando un piccolo melo lì vicino, “ma produce mele verdi, e la gente vuole solo mele rosse… Ho contratto debiti con la banca per acquistare sementi e fertilizzanti, e se va avanti così mi toglieranno la fattoria…” e scoppiò in un pianto dirotto. “Perdonami, nipote mio… volevo che tu trascorressi una vacanza

felice, e invece ti sto rendendo infelice con i miei problemi…”

“Non hai fatto nulla per cui tu debba chiedere perdono, zio” tentò di consolarlo il nipote. “Se potessi fare qualcosa per aiutarti…”

“Per me la faccenda è sospetta” affermò risoluto Atom. “Se le api disgustose vivono da sempre in questa regione, perché mai hanno iniziato ad attaccare i suoi alberi solo due mesi fa? E perché mai non attaccano le altre fattorie? Signor Hyomiro, non capisco come e perché, ma credo che qualcuno voglia farle del male”

“Fare del male… a me?!? Ma io sono amico di tutti, in paese…” esclamò lui.

“A ogni modo, con il suo permesso, domani andrò alla stazione di polizia e proverò a smuovere le acque” tagliò corto il piccolo robot.

***

“È una brutta faccenda, una faccenda maledettamente brutta” bofonchiò il comandante Tanaka dopo aver ascoltato il racconto dei due ragazzi. Kenichi si agitò sulla sedia: fino a quel momento aveva pensato che avrebbe reagito con una risatina di scherno e un’alzata di spalle, adesso invece… “La prego, se sa qualcosa, ce lo dica!” lo supplicò.

“Due mesi fa ho ricevuto una denuncia da parte di un abitante del paese” spiegò l’ufficiale. “Diceva che qualcuno era entrato nottetempo nella sua casa-laboratorio, e aveva rubato una sola cosa: una macchina per ipnotizzare le api disgustose”

“È proprio come sospettavo: il comportamento aggressivo delle api è opera di una mente malvagia!” esclamò Atom. “Ha scoperto chi fosse il ladro? E la macchina, è stata ritrovata?”

“In verità”, ammise Tanaka, “finora non avevo dato alcun peso alla cosa… sapete, il derubato è uno scienziato venuto da fuori, che ha fama di essere un po’ svitato… Ma Hyomiro è mio amico da una vita, perciò

adesso si tratta di una questione personale. Volete venire con me a parlargli?”

Kentaro Himura aveva davvero un aspetto eccentrico, con i suoi capelli grigi dritti come spaghetti di riso e il camice pieno di macchie. “Ha un bel coraggio a ricordarsi di me dopo tutto questo tempo, comandante!” li apostrofò al loro arrivo. “E poi, le avevo raccomandato di non farne parola con nessuno…”

“Si calmi” fece il comandante. “Garantisco io per loro”

“Può spiegarci perché ha costruito una macchina per ipnotizzare le api disgustose?” domandò cortesemente Atom.

“Per questo fiore” rispose Himura aprendo un catalogo e mostrando loro una foto. “Che bei colori!” esclamò Kenichi. “Di quale specie si tratta?”

“*Raflesia aureolata*, detto comunemente Fiore dai Sette Colori” spiegò lo scienziato. “È rarissimo, sull’orlo dell’estinzione… perciò ho deciso di convincere le api

disgustose a impollinarlo con maggior frequenza, allo scopo di accelerarne la riproduzione”

“Come funziona il suo apparecchio?” chiese ancora il ragazzo robot.

“Semplice” proseguì l’uomo. “La macchina è composta da un trasmettitore a microonde e uno scanner; basta scansionare l’immagine del bersaglio verso cui si vogliono dirigere le api e il gioco è fatto”

***

“Buongiorno… sono Taro Mitsuki, l’idraulico” si presentò l’uomo allampanato quando Atom aprì la porta.

“Vieni pure, Taro” lo accolse Hyomiro Meiji. “Lui è Atom, un amico di mio nipote… Il lavandino è sempre al solito posto, quindi conosci già la strada, giusto?”

“Lei è il mio miglior cliente” sorrise l’uomo.

“Il pranzo è servito” annunciò Kenichi facendo il suo ingresso con una pentola colma di ravioli in brodo, ma scivolò su un tappeto e rovesciò il tutto sulla tuta

rossa del nuovo venuto. “Ragazzo mio, ti sei fatto male?” lo interrogò lo zio aiutandolo a rialzarsi.

“Mi dispiace… sono mortificato” mormorò il ragazzino inchinandosi profondamente davanti all’idraulico. “Sono cose che succedono” rispose lui asciutto. “Ora è meglio che mi metta al lavoro”

Mentre Taro Mitsuki si avviava all’uscita contando il suo onorario Kenichi osservò: “Spero che la sua tuta non si sia rovinata”. “Ah ah!” rise lui. “Sembro un ranocchio in un pantano, vero? Ma non preoccuparti, la metterò in lavatrice e domani sarà come nuova”

“Ti ringrazio di avermi dato una mano, Atom” fece Hyomiro rientrando in casa con Astro Boy, poi si rivolse al nipote: “Taro è già andato via? Lo hai pagato?”

“Tutto a posto, zio” lo rassicurò lui. “Sembra una gran brava persona… non si è neppure adirato per il disastro che ho causato! Però ha uno strano senso dell’umorismo: ha detto che con la tuta macchiata sembrava un ranocchio in un pantano… ma i ranocchi sono verdi, non rossi”

***

“È stata una cena squisita, caro Hyomiro: sei sempre un padrone di casa ammirevole” commentò il comandante Tanaka forbendosi le labbra con il tovagliolo.

“Anche se non navigo nell’oro, non verrò mai meno alla sacra legge dell’ospitalità” proclamò quello solennemente. “A proposito, Tanaka, oggi è *il giorno*”

“È vero, oggi è il quindici del mese!” esclamò l’ufficiale dandosi una manata sulla fronte. “Con tutto quel che è successo ultimamente, lo avevo dimenticato…”

“Che vuoi dire, zione?” fece incuriosito Kenichi.

“Io e Tanaka siamo ghiotti di avocados” spiegò lo zio. “E siccome al mercato del paese non se ne trovano, ogni mese me ne faccio spedire una cassa”. Uscì dalla stanza e tornò dopo qualche minuto recando due frutti polposi. “A te l’onore” disse all’amico porgendogliene uno.

Tanaka afferrò l'avocado, lo addentò, e lo risputò tossendo ed esclamando: "Puah! È davvero disgustoso!". Atom raccolse il frutto, lo esaminò, poi disse ai presenti: "Vedete questo forellino? È stato punto da un'ape disgustosa"

"Ma è assurdo! Hyomiro *non vende* gli avocados!" borbottò l'uomo.

"E nessuno, a parte Tanaka, sa che li acquisto" precisò Hyomiro. "Non voglio che la gente sparli di me, con i debiti che ho… Però…"

"Però cosa, zio?" domandò Kenichi.

"Adesso che ci penso, tre mesi fa ho confidato al telefono il mio peccato di gola al vecchio Bokkai" rispose l'anziano.

"È l'ex-comandante della polizia, il mio predecessore" spiegò Tanaka. "È andato in pensione due anni fa, e da allora vive nella tenuta confinante; ultimamente ha deciso di candidarsi a sindaco"

"Ma non può essere stato lui… siamo amici, come lo siamo io e te…" mormorò Hyomiro.

“Invece io penso che sia stato proprio lui” replicò l’ufficiale. “Se ricordo bene, tempo fa ti propose di vendergli la fattoria a un buon prezzo, perché voleva ingrandire la sua tenuta, ma tu rifiutasti… potrebbe aver deciso di mandarti in rovina e acquistarla all’asta per quattro soldi. Io vado a fare due chiacchiere con lui” esclamò con aria truce.

“Vengo anch’io” decise lo zio di Kenichi. “Se è lui il colpevole, voglio che me lo dica in faccia”

“Io sono con te, zio. E tu, Atom?” chiese il ragazzino.

“Puoi sempre contare su di me” garantì il piccolo robot.

***

“Chi bussa a quest’ora? Ah, sei tu, Tanaka… e c’è anche Hyomiro! E chi sono questi due ragazzini?” fece Genzo Bokkai aprendo la porta.

“Dobbiamo dare un’occhiata in casa tua” esordì il comandante, “ma se non vuoi, posso sempre tornare domattina con un mandato di perquisizione”

“Un mandato di perquisizione? Io non ho niente da nascondere… ma almeno spiegatemi cosa cercate” mormorò il vecchio facendoli entrare.

Tanaka iniziò ad aprire e chiudere metodicamente armadi e cassettoni in tutte le stanze, poi salì in soffitta, e dopo qualche minuto si affacciò dicendo: “Atom, per favore, aiutami a portare giù questa cassapanca!”

“Subito” rispose lui sollevandosi a mezz’aria con i suoi motori a razzo e deponendo sul pavimento del soggiorno il pesante mobile, dal quale il comandante estrasse un apparecchio esclamando trionfante: “Ecco qui la macchina per ipnotizzare le api disgustose! Genzo Bokkai, ti dichiaro in arresto per furto con scasso e per aver tentato di costringere al fallimento Hyomiro Meiji”

“Io sono innocente!” protestò Bokkai. “Non ho mai visto quell’aggeggio in vita mia, e sono anni che non apro quella vecchia cassapanca!”

“Non mentire, sarebbe inutile!” replicò l’ufficiale tirando fuori dal mobile un fascio di fogli di carta e gettandoglieli in viso. “Ci sono anche le immagini dei frutti che le api disgustose hanno reso immangiabili, vedi?”, poi estrasse un paio di manette e gliele strinse ai polsi.

Nel frattempo Atom aveva raccolto da terra i fogli e li aveva scrutati con attenzione. “Un momento!” esclamò mentre Tanaka spingeva Bokkai verso la porta. “Signor Bokkai, di che colore è questa mela?” disse porgendogli una immagine.

“Rossa” fece l’uomo, “ma cosa…”

“Il signor Bokkai è innocente, comandante” continuò il ragazzo robot. “È lui la vera vittima di questa congiura, non il signor Hyomiro”

***

“Buonasera, Kenichi” fece Taro Mitsuki sbadigliando. “Tuo zio ha di nuovo il lavandino guasto?”

“C’è qualcuno che vuol parlare con lei, signor Mitsuki” rispose il ragazzino mentre dall’ombra emergeva la figura inconfondibile di Genzo Bokkai. Quando lo vide, l’idraulico strabuzzò gli occhi; “Levati dai piedi!” urlò dandogli uno spintone.

Salì di corsa sulla sua auto parcheggiata lì vicino e mise in moto, ma Astro Boy afferrò la vettura, la sollevò e la scosse vigorosamente facendolo cadere fuori dell’abitacolo; l’uomo si rialzò, e il suo naso andò a sbattere contro la canna della pistola del comandante Tanaka. “Fermo dove sei” lo ammonì.

“Adesso puoi spiegarci, Atom?” lo interrogò Kenichi.

“Il ladro della macchina ipnotizza-api è daltonico, e anche Taro Mitsuki lo è” chiosò Atom. “Ricordi quel che ti ha detto? Pensava che la sua tuta *rossa* fosse *verde*”

“È vero: ‘il ranocchio nel pantano’! Sei un genio, Atom!” esclamò l’amico; poi si rivolse all’idraulico: “Ma come faceva a sapere degli avocados?”

“Oh, è stato un colpo di fortuna” spiegò lui. “Mentre Hyomiro ne parlava al telefono con Bokkai si è dimenticato per qualche minuto che io ero lì, a riparare per l’ennesima volta il lavandino guasto… così ho colto la palla al balzo e ho rubato il macchinario, che avevo già notato tempo prima nel laboratorio di Himura”

“Manigoldo! Perché volevi mandarmi in galera? Cosa ti ho fatto di male?” esclamò furioso Bokkai afferrandolo per il collo.

“Il mio vero nome non è Taro Mitsuki, ma Taro Mizushima” sibilò l’altro sprezzante.

“Mizushima?” mormorò l’ex-comandante meravigliato. “Mi ricordo di aver arrestato un tale con questo cognome, cinque anni fa… Hiroshi Mizushima, se ricordo bene. Aveva compiuto una rapina a mano armata alla banca, e fu condannato a vent’anni di reclusione”

“Hiroshi è mio fratello, e io ho deciso di vendicarlo” esclamò irosamente Taro.

“Per questo volevi mandare in prigione ingiustamente il signor Bokkai?” lo interrogò Atom.

“Volevo fare molto di più” replicò beffardo l’idraulico. “Sappiamo tutti che diventare sindaco non è il suo obiettivo finale. Lui mira a fare carriera in politica; ma se fossi riuscito a farlo condannare per un crimine così infamante, i suoi sogni di gloria sarebbero andati in frantumi… purtroppo ho fallito” ammise cupamente.

“Andiamo” disse Tanaka ammanettandolo. “Metterò una buona parola per te con il giudice affinché tu possa stare nella stessa cella di tuo fratello, così almeno potrete farvi compagnia a vicenda”

***

“Sei pensieroso, Atom” osservò Kenichi mentre tornavano alla fattoria di Hyomiro.

“Anche tu mi sembri immerso in profondi pensieri” rispose il ragazzo robot. “Cosa ti affligge?”

“Stavo pensando alla forza dei legami familiari” riprese l’amico. “Taro amava suo fratello a tal punto da

seguirlo sulla via del crimine e rovinarsi la vita come lui… e tu, Atom, a cosa stai pensando?”

“Anch’io stavo pensando a Taro… ma i miei pensieri non erano profondi quanto i tuoi” spiegò ilare Atom. “Per incastrare Bokkai si è servito degli *avocados*, mentre adesso, se vorrà avere almeno un piccolo sconto di pena, dovrà rivolgersi a un buon *avvocato*”

CHAPTER III: STREGA

"Come è bello! Sembra di stare nel paese delle favole!" esclamò Niki saltellando per le vie di Bamberga. "Dottor Berger, non so proprio come ringraziarla di averci portato con lei!"

"Era il minimo che potessi fare, dopo tutti i benefici che tu e Atom avete arrecato a me e al genere umano negli ultimi mesi" sorrise Hans Berger camminando fianco a fianco con i suoi antichi discepoli Umataro Tenma e Hiroshi Ochanomizu. "Ma vedo che qualcuno non gradisce…"

"Pfui" bofonchiò Shibugaki. "A me sembra solo un villaggio primitivo"

"Perché gli abitanti hanno deciso di conservare l'antica struttura architettonica degli edifici come era alla fine del 1700, allo scopo di attirare i turisti… e non hanno avuto tutti i torti" spiegò il maestro Baffo. "Ecco,

siamo arrivati al famoso Museo della Stregoneria. Entrate, ragazzi: sarà una visita molto istruttiva”

“Una carrucola per sollevare gli imputati fino a slogare loro le braccia… che orrore!” esclamò Hikaru Hiyama cercando rifugio nell’abbraccio di Kenichi.

“Secondo la didascalia, questa spada sarebbe stata usata dal capitano della guardia per sfidare a duello un demone, il quale l’avrebbe afferrata a mani nude e annodata senza colpo ferire… che sciocchezza!” fece a sua volta Atom davanti a una bacheca. “E poi, chi sarebbero queste streghe a cui il museo è dedicato?”

“Secondo una credenza nata nel Medioevo e perdurata fino ai primi del 1800 le streghe erano donne che stipulavano un contratto col diavolo, offrendosi a lui anima e corpo in cambio del potere di compiere incantesimi malefici. Qui a Bamberga la caccia alle streghe raggiunse il parossismo nel 1600, quando per loro fu costruito persino un carcere apposito, tanto grande era il numero delle accusate” chiosò un anziano sacerdote.

“Mi presento: sono padre Konrad, il direttore di questo museo”

“A-anima e *corpo*?!?” mormorò Midori imbarazzata. “V-vuole dire proprio…”

“Io non capisco” sbuffò invece Niki guardandosi intorno. “Perché erano così ossessionati dalle *streghe*, e non dagli *stregoni*?”

“Si trattò di una reazione agli sconvolgimenti sociali avvenuti un secolo prima” proseguì l’uomo. “Il Cinquecento fu un’epoca di rivoluzioni in tutti i campi: Cristoforo Colombo scoprì l’America; Niccolò Copernico – il quale, fra l’altro, era un sacerdote come me – teorizzò che fosse la Terra a girare intorno al Sole, e non viceversa come si era creduto sino ad allora; Martin Lutero mise in dubbio il monopolio del Papa nell’interpretazione della Bibbia, re e principi iniziarono ad affrancarsi dalla sudditanza all’Imperatore, e le donne… le donne, per la prima volta nella storia, iniziarono a farsi valere in ambiti prima riservati agli uomini: ci furono donne pittrici, donne letterate, donne matematiche, donne

architettrici… Tutto questo non poteva piacere, e non piacque ai difensori del vecchio ordine, fossero essi dotti o ignoranti; così, quando pochi anni dopo l'Europa fu dilaniata dalle guerre fra i principi luterani e l'Impero cattolico, il popolo fece di tutta l'erba un fascio, e ogni donna libera dalla tutela di un uomo fu considerata una perturbatrice della società. Aggiungete a questo che le donne erano tradizionalmente depositarie delle conoscenze relative all'uso delle cosiddette erbe medicinali, usate sia come farmaci che come veleni, ed ecco come furono create le streghe"

Mentre il sacerdote parlava Niki si avvicinò a una mensola, gli occhi come in trance; allungò una mano verso una statuetta di terracotta, ma un attimo prima di afferrarla Atom le pose una mano sulla spalla. "Che hai, Niki? Stai bene?" domandò ansiosamente.

"A-Atom?" mormorò la ragazza robot risvegliandosi dal suo torpore. "È successo qualcosa?"

"Sembravi ipnotizzata… vuoi che chiami tuo padre?" riprese lui.

“No… no, sto bene. Dài, andiamo, raggiungiamo gli altri” fece lei avviandosi. Prima di raggiungerla Atom diede un’occhiata alla piccola scultura: una fanciulla nuda parzialmente voltata all’indietro, sul piedestallo la scritta *Flos campi*. “Fiore di campo? Strano, sembra proprio Niki… ma è impossibile, è stata realizzata nel 1630” pensò.

Quella notte Hikaru si alzò per bere un bicchiere d’acqua, e mentre tornava nella stanza delle ragazze vide Niki scendere le scale; la seguì fino alla porta dell’albergo, poi corse su a svegliare il loro insegnante e questi decise di avvertire Atom. “Credo di sapere dove è andata” disse allarmato il piccolo robot: “al Museo delle streghe”

“E perché mai?” si chiese Shunsuke Ban.

“Non lo so, ma ho un brutto presentimento” fece lui correndo più in fretta che poteva, mentre l’umano lo seguiva affannato.

Nel frattempo la ragazza robot era giunta al Museo della Stregoneria, aveva infranto la serratura d’ingresso

e stava percorrendo il corridoio; i suoi occhi lampeggiavano, e la sua mente era completamente spenta. Giunse nella sala principale, si diresse decisa verso la statuetta che l'aveva ammaliata poche ore prima e la afferrò con entrambe le mani. In quel momento Atom entrò nella sala insieme al maestro, la vide e la chiamò: "Niki! Cosa stai facendo?"; lei ebbe un sussulto, lasciò cadere la statuetta e questa si ruppe in mille pezzi, rivelando un piccolo apparecchio elettronico dal quale uscì un raggio viola che avvolse la robottina… dopodiché ella *sparì*.

"No!" gridò Atom cadendo in ginocchio e scoppiando in lacrime. "Nikiiii!"

***

"Do-dove sono?" mormorò Niki guardandosi intorno, la testa ancora avvolta da una gran confusione.

Si trovava sul ciglio di una stradina sterrata, in mezzo a una vasta pianura bruciata da un sole cocente; a un centinaio di metri vide un centro abitato che in quei

giorni aveva imparato a conoscere bene: era la città di Bamberga. *Non capisco*, si disse. *Sono andata a letto, poi ho udito la voce di Atom che mi chiamava, e mi ritrovo qui in pieno giorno… cosa ho fatto nel frattempo? Mi conviene tornare all'albergo, forse papà e gli altri sapranno dirmi cosa mi è successo…*

In quel mentre si avvicinò un carretto carico di ciocchi di legna trainato da un asinello; la ragazza robot fece segno al conducente di fermarsi e quello tirò le redini. "Cosa desidera, bella fanciulla?" domandò galantemente in una varietà di tedesco che le parve antiquata. "Mi

scusi, saprebbe dirmi che giorno è oggi?” chiese lei a sua volta.

“Mi prendi in giro?” replicò l’uomo guardandola di traverso. “Non sai che oggi è il 14 agosto dell’anno del Signore 1630?” e diede di frusta alla sua bestia allontanandosi di gran carriera.

Niki rimase di sasso per lunghi minuti, mentre un tremito non di freddo, ma di terrore la scuoteva fin nel profondo; si accovacciò a terra coprendosi il viso con le mani e tentò di calmarsi, ma invano. 14 agosto, ed era logico, dal momento che il giorno prima era il 13; ma dell’anno *1630*??? Poi, lentamente, il suo raziocinio riprese il sopravvento.

C’era una sola spiegazione logica per quello che aveva visto e sentito: qualcosa, o qualcuno, l’aveva trasportata nel passato, indietro di 606 anni. Perciò, nello stesso modo, quella misteriosa entità poteva riportarla nel suo presente; oppure suo padre, il dottor Ochanomizu e il dottor Berger avrebbero potuto inventare un marchingegno capace di farlo… A quel punto, si disse, la

cosa migliore che potesse fare era tornare a Bamberga e trovare un luogo tranquillo in cui aspettare che qualcuno venisse a salvarla, e con questo proposito si avviò a passi decisi verso la periferia della città.

Mentre camminava fra le strette vie deserte chiedendosi dove fossero tutti gli abitanti, una donna sbucò da una porta gettando una secchiata d'acqua che la inzuppò da capo a piedi. "Faccia più attenzione!" esclamò Niki prima di accorgersi di aver parlato in giapponese; quella emise un grido di spavento e fuggì via.

Giunta nella piazza principale vide una gran folla riunita intorno a una catasta di legna, paglia e stoppie sulla quale era issato un lungo palo; su un palco sedeva un uomo obeso e barbuto avvolto in vesti eleganti. Suonarono le trombe, e un araldo si fece avanti proclamando: "Addì 14 agosto anno Domini 1630, alla presenza di Sua Grazia il principe vescovo Johann Georg II von Fuchs Dornheim, di nobili, borghesi e popolo minuto, verrà arsa sul rogo la qui presente Dorothea vedova Eschenbach di anni ventidue, trovata colpevole di

maleficio, stregoneria *et etiam commercium diaboli* a seguito del rinvenimento sul suo avambraccio destro del notorio marchio delle streghe, come acclarato con verdetto unanime del Tribunale dell'Inquisizione"

"Non sono una strega! Non sono una strega!" urlò l'imputata. "Quel segno sul braccio me lo sono fatto scottandomi con una pentola d'acqua bollente! È la verità, lo giuro!". Alcuni soldati la esortarono a tacere, ma lei si gettò ai piedi del palco e gridò ancora più forte: "Abbiate pietà, vi prego! Ho due figli ancora piccoli, come potranno vivere senza di me?"

Il vescovo-principe non la degnò di uno sguardo: sollevò la mano destra e disse "*Fiat*". Due miliziani la sollevarono di peso e la legarono al palo, mentre un altro appiccava il fuoco e la gente gridava istericamente "Brucia, strega, brucia!", "Sì, sì, brucia!"

A quello spettacolo la ragazza robot non poté più trattenersi: prese la rincorsa e con un gran salto atterrò sul rogo, sciolse le corde che tenevano avvinta la poveretta e la sollevò tra le braccia, poi con un altro balzo la

portò al margine della piazza e le disse: “Metti in salvo te stessa e i tuoi bambini! Fa’ presto!” e lei non se lo fece ripetere due volte.

“Arrestatela!” ordinò un uomo imponente e dal volto aquilino che sembrava essere il capitano della guardia. Quattro soldatacci le piombarono addosso tutti insieme, trattenendola per le braccia e per le gambe fino a ridurla all’immobilità. In quel momento un altro milite si avvicinò conducendo con sé il carrettiere e la donna della secchiata d’acqua e disse al suo superiore: “Capitano, queste due persone chiedono di rendere testimonianza”. “Parlate, dunque” disse quegli.

“Questa donna è una strega” esordì l’uomo tenendo il cappello in mano, lo sguardo timoroso. “L’ho incontrata un’ora fa sulla strada che conduce alla porta; faceva domande strane, ho pensato volesse prendersi gioco di me… poi ho capito che non è una creatura di questo mondo, ma viene dal fondo degli inferi”

“E io posso testimoniare che mi ha lanciato contro un incantesimo in una lingua arcana. È una strega, è una strega!” soggiunse la donna puntandole contro il dito.

“Voi siete matti! Io non sono una strega!” urlò Niki. Un soldato la schiaffeggiò dicendole “Come ti permetti, prole del demonio?” e stava per colpirla di nuovo, quando il capitano gli afferrò il braccio facendolo desistere. Si avvicinò fissandola intensamente, poi le disse: “La parola di due testimoni e le tue stesse opere sarebbero già sufficienti a condannarti… ma la fretta mal s’addice alla giustizia, perciò subirai un giusto processo davanti agli inquisitori secondo la legge. Comunque è un peccato…” sospirò allungando la mano fino a carezzarle il mento. “Bella come sei, a quest’ora potresti avere un buon marito e dei figli; invece ti sei data al diavolo, e adesso devi andare all’inferno”

Ma cosa fa? si chiese sconvolta lei. *Sono ancora una bambina… No*, rifletté riportando alla memoria quanto il maestro Baffo aveva spiegato loro durante le lezioni di storia: *per gli uomini di quest’epoca, una*

fanciulla di 13 o 14 anni è una donna adulta, e come tale mi sta trattando. "Voi siete un uomo d'ordine, ma vi comportate come un brigante" esclamò.

Fu come se gli avesse impartito una scossa elettrica: l'uomo ritrasse la mano dal suo viso, si risollevò e comandò ai suoi uomini "Portatela nel carcere delle streghe, e che nessuno osi toccarla fino a domani, o ne risponderà a me, Georg Freundsberg!"

Cosa faccio adesso? Ho salvato quella povera donna agendo d'impulso… ma se usassi i miei cento cavalli di potenza per liberarmi e fuggire, il corso della Storia sarebbe sconvolto con conseguenze inimmaginabili! rifletté la ragazza robot, così decise di lasciarsi condurre via.

Quando il drappello si fu allontanato Johann Georg II fece un cenno al suo capitano della guardia: "Vieni, dammi il braccio, accompagnami alla mia residenza", disse, e quando l'altro gli si accostò per sorreggerlo gli sussurrò in un orecchio "Custodisci te stesso, Georg Freundsberg: non mi è sfuggito il tuo sguardo su di lei…

Come dice l'Apostolo, chi sta in piedi, procuri di non cadere"

"Io non cadrò, Vostra Grazia" lo rassicurò lui.

***

Erano già passate otto ore quando il carceriere aprì un pertugio nella grata di ferro della sua cella infilando un piatto di minestra e un pezzo di pane scuro. "Mangia" le disse, "o domani non ti reggerai in piedi per comparire davanti agli inquisitori"

"Cosa mi faranno?" domandò la ragazza robot. "Non lo sai?" replicò sorpreso l'uomo. Lei scosse la testa.

"Beh, per prima cosa ti leggeranno i capi d'accusa, poi ti chiederanno se ti dichiari colpevole o innocente. Se confesserai di essere una strega, eviterai la tortura e finirai subito sul rogo…"

"Ma io non sono una strega!" esclamò Niki. L'umano sospirò.

“Se ti ostini a non confessare, gli inquisitori ricorreranno alla tortura per sciogliertì la lingua; prima cominceranno con la corda, poi, se non parli, ti strapperanno le unghie e ti schiacceranno le dita… e nel frattempo cercheranno sul tuo corpo il marchio che hanno tutte le streghe. Pensaci bene” concluse voltandosi verso la porta.

Mentre lo ascoltava, il cervello superveloce della robottina stava vagliando tutte le possibilità, e nel giro di mezzo millesimo di secondo prese una decisione. “Aspetti!” invocò. “Che c’è?” fece quello.

“Io ho paura degli inquisitori… gli inquisitori sono cattivi…” cominciò a dire Niki con aria pudica mentre si toglieva il grembiule e si sfilava il vestito color rosso fuoco. “Se proprio devo essere guardata, preferisco lo faccia lei…”

“E-ehi, aspetta un momento!” mormorò il carceriere sudando copiosamente. “Cosa vuoi fare?”

“Guardi pure” proseguì lei restando solo in mutandine. “Potrà guardare ogni parte del mio corpo… così si convincerà che non ho alcun marchio”

“Ma… perché proprio io?” replicò l’uomo.

“Non lo so” riprese Niki guardandolo fisso negli occhi mentre si copriva il seno con le mani. “Forse perché assomiglia alla persona che amo, sento di potermi fidare di lei…”

“Ooh sì, ooh sì!” esclamò quello tirando fuori un grosso mazzo di chiavi e armeggiando con la serratura. “Meglio di certo io, che tre vecchi incartapecoriti…”. Aprì la porta della cella e le si avvicinò mormorando “Mi dispiace per il tuo moroso, ma arriverà second…” quando lei gli serrò la bocca con la mano destra, gli sferrò un calcio all’inguine e lo colpì sulla giugulare con il taglio della sinistra facendolo crollare privo di sensi. Subito lo esaminò con i suoi strumenti diagnostici e sospirò di sollievo: come previsto, non gli aveva arrecato danni permanenti.

Si rivestì in fretta, afferrò le chiavi e si avvolse nel mantello dell'uomo, poi si chinò per sussurrargli all'orecchio "Le mie scuse, messere: voi non assomigliate affatto alla persona che amo" e uscì.

Percorse alcuni corridoi illuminati da fioche lanterne fino a un massiccio portone, lo aprì e si ritrovò fuori; si incamminò a passi rapidi per le stradine, quando all'improvviso si sentì mancare le forze. *Oh, no! Sto per finire l'energia!* pensò. *Devo trovare un rifugio, prima che…*

Nel voltare un angolo urtò contro una figura alta e massiccia, barcollò e cadde all'indietro; l'ultima cosa che vide, prima di chiudere gli occhi, fu il volto di Georg Freundsberg.

***

"Cerca di calmarti, Atom! Non serve a niente disperarsi!" lo ammonì Shunsuke Ban.

“Come posso stare calmo?” esclamò il ragazzo robot camminando furiosamente su e giù. “Niki è scomparsa sotto i miei occhi, e io non ho potuto fare niente per salvarla!”

“’Scomparsa’ non vuol dire necessariamente ‘morta’” provò a rassicurarlo il dottor Ochanomizu. “Hans sta ancora esaminando quello strano apparecchio… forse lui saprà dirci dov’è ora”

“Ma…” mormorò Atom abbracciando il suo mentore.

“Hans Berger è la mente più acuta mai apparsa in questo mondo negli ultimi duecento anni” sentenziò il dottor Tenma. “Se c’è qualcuno capace di risolvere questo mistero, è lui. Io ho ancora fiducia… abbi fiducia anche tu, figlio mio”

“Ce l’ho fatta!” annunciò il dottor Berger con tono esultante entrando nella stanza. Gli occhi di tutti furono subito su di lui. “Niki… è viva?” domandò Astro Boy con un filo di voce.

“È viva” confermò lo scienziato. “Adesso non c’è tempo di spiegarvi tutto per filo e per segno… ma tu, Atom, devi raggiungerla e riportarla qui”

“Ci può contare” proclamò lui risolutamente. “Dov’è?”

“Nella Bamberga del 1630” rispose l’uomo mentre gli altri trasecolavano per la sorpresa. “Il teletrasportatore originale è ormai scarico e inservibile, ma io ne ho costruito una copia. Devi solo premere il pulsante, poi dirigiti immediatamente verso la residenza del capitano della guardia vescovile; sarà il congegno a guidarti” disse porgendogli un piccolo oggetto metallico. “Quando l’avrai trovata premi di nuovo il pulsante, tieni stretta Niki e conta fino a sette… e mi raccomando, non lasciarlo cadere per nessun motivo!”

***

Quando riaprì gli occhi Niki Tenma si ritrovò in un letto a baldacchino, coperta da un lenzuolo, e si accorse con orrore di avere le mani legate e di essere quasi completamente nuda. Si guardò intorno: era in una stanza arredata con sobrietà, i suoi vestiti riposavano su una sedia, e davanti a un caminetto acceso Georg Freundsberg, a torso nudo, si flagellava vigorosamente; ogni colpo

lasciava una scia sanguinolenta sulle sue spalle, sulla schiena e sui fianchi. “Cosa mi avete fatto?” gridò.

“Non vi ho fatto nulla, lo giuro sui santi Vangeli!” esclamò lui voltandosi, sul volto un’espressione rammaricata. “Vi ho tolto i vestiti per cercare il marchio delle streghe… ma non ho violato la vostra intimità, lo giuro!”

La ragazza robot non era per nulla convinta. “Allora perché vi frustate? Per quale colpa vi state punendo?” insistette, quando si accorse che l’uomo aveva un rigonfiamento molto pronunciato sotto i calzoni.

“Da quando ho fissato le vostre candide membra, un pensiero impuro mi ha invaso la mente… e più cerco di scacciarlo più diventa violento, ecco perché!” mormorò tornando a percuotersi e gridando a gran voce “Signore, abbi pietà di questo povero peccatore!”

Sapevo di esercitare un notevole fascino sui maschi, umani o robot che siano... ma questo tipo è del tutto fuori di testa. A ogni modo, non ha capito che non sono umana, per il momento, considerò lei rassicurata, *ma se mio padre non mi avesse installato una batteria*

sperimentale autoricaricabile, adesso sarei incosciente e inerme nelle sue mani… Devo convincerlo a liberarmi, e non c'è che un modo. "Ordunque, capitano della guardia!" lo chiamò. "Avete trovato o no il famoso marchio delle streghe?"

Georg Freundsberg smise di flagellarsi e si voltò nuovamente a guardarla. "Ancora no", ansimò tergendosi il sudore dalla fronte con una mano, "ma continuerò a cercarlo e lo troverò. Lo troverò, così… potrò consegnarvi agli inquisitori con la coscienza tranquilla"

Non dovrebbe mostrarsi tanto vulnerabile, capitano: 15 a zero, pensò Niki. "Con la coscienza tranquilla?" replicò beffarda. "Voi non avrete mai la coscienza tranquilla, e sapete perché? Perché le streghe non esistono, e quindi non esiste alcun marchio delle streghe!"

"Tu menti!" esclamò l'uomo stringendo i pugni. "Gli inquisitori sanno sempre come smascherarvi…"

“Gli inquisitori vedono solo quel che vogliono vedere!” lo incalzò lei. “Si costruiscono un castello di menzogne nella loro testa, e lo chiamano realtà!”

“Basta! Taci!” la strillò lui.

30 a zero, rifletté la ragazza robot. “Quella povera donna aveva solo una scottatura, e io… io sono pura e innocente come un fiore di campo!”

“Basta! Basta!” gridò quello ancora più forte prendendosi la testa fra le mani; poi afferrò la propria spada, si pose di fronte a lei e strappò via il lenzuolo, ma Niki non abbassò lo sguardo. *L’ho portato fino al punto di rottura*, considerò. *O la va o la spacca*.

Con due colpi precisi Georg recise i legami che la stringevano, poi infisse la spada sulle assi del pavimento e le afferrò i seni. “Sei fredda” mormorò, “adesso ti scaldo io…”, ma lei lo spinse via gridando “Toglimi le mani di dosso!”

Corse verso la porta, ma quella si spalancò lasciando entrare alcuni servitori – rimasti fuori a origliare fino a quel momento – che le sbarrarono il passo; lui

raccolse la spada e le si avvicinò sibilando “Ingrata”. *È la fine per me*, pensò sconsolata Niki. *Atom…*

In quel momento la finestra esplose in mille frammenti, mentre una piccola figura con i capelli neri ritti sul capo come due corna fece irruzione nella stanza. “Atom!” gridò la robottina. “Sei il diavolo? Non ho paura di te” ringhiò il capitano avventandosi su di lui; ma Atom afferrò la spada, la annodò sotto i suoi occhi meravigliati e lo stese con un gancio, poi corse verso Niki e la abbracciò. “Sapevo che saresti venuto a salvarmi… ma ho avuto tanta paura” mormorò lei quando fu tra le sue braccia.

“Tieniti stretta, Niki: si torna a casa” promise lui premendo il pulsante. “Sei, cinque, quattro…”. Da una lampada ad olio che era stata rovesciata nel trambusto sgorgò una lingua di fuoco alta fino al soffitto; Atom sussultò e il teletrasportatore gli cadde dalle mani emettendo una luce viola. “Oh, no!” esclamò un attimo prima di sparire con la sua amata sotto lo sguardo attonito di

Freundsberg. “Allora sei davvero una strega…” mormorò questi vedendola dissolversi.

“Portate dell’acqua! Spegnete il fuoco!” ordinò il capo della servitù; si chinò sul suo padrone e gli chiese: “Come state, padrone? Chi era quella donna?”

“È la strega che hanno arrestato ieri” rispose un valletto. “Che ci faceva in questa casa? Spiegateci, padrone!” invocò un altro.

“C’è poco da spiegare” replicò lui in ginocchio. “Il serpente mi ha offerto un frutto proibito, e io… ho mangiato”

***

“È questo è tutto” concluse Atom continuando a tenere stretta Niki avvolta in una coperta. “Che storia terrificante” mormorò padre Konrad “grazie al Cielo è finita bene”

“Una cosa non capisco, anzi due” fece Astro Boy. “Chi ha costruito quel congegno diabolico? E perché?”

“La prima risposta è facile” fece Hans Berger incrociando le braccia sul petto. “Sono stato io”

“Non mi sono spiegato” insistette lui. “Non parlo del secondo apparecchio che ha costruito lei; parlo del primo, quello che ha catturato Niki…”

“Atom, Atom” intervenne Niki con dolcezza, “ancora non lo hai capito? Non ci sono *due* teletrasportatori, ce n’è sempre stato solo uno. Dico bene, dottor Berger?”

“Dici benissimo, mia piccola Niki” riprese il dottore. “Quando ho esaminato l’esemplare scarico ho notato subito che il microchip aveva inciso sopra le lettere H e B, le iniziali di Hans Berger… una civetteria che adotto su tutte le mie creazioni. A quel punto non ho fatto altro che fabbricarne una copia identica; ho raccomandato ad Atom di non separarsene per nessun motivo perché speravo di spezzare questa Curva Temporale Chiusa dall’origine, ma evidentemente la forza costrittiva delle leggi di natura è insuperabile”

Il ragazzo robot stava cercando faticosamente di assorbire la consapevolezza di quanto aveva ascoltato.

“Vuole dire che non eravamo liberi di comportarci diversamente? Che Niki doveva soffrire quel che ha sofferto, e che io dovevo annodare quella spada in quel modo, perché tutto ciò era già successo seicento anni prima che nascessimo?”

“Libertà… la parola più malcompresa della Storia” sentenziò lo scienziato. “Noi esseri umani siamo liberi, o crediamo di esserlo… ma se ci gettiamo da un grattacielo, siamo forse liberi di non sentire la forza di gravità che ci attira e di non sfracellarci al suolo? Siamo forse liberi di volare agitando le braccia come fossero ali di un uccello? Se essere liberi vuol dire poter scegliere tra il bene e il male, allora umani e robot sono certamente liberi; ma le leggi fisiche impongono una armonia che pervade tutto l’Universo, e poiché i nostri corpi sono fatti di materia i loro movimenti sono limitati da questa armonia nello spazio, e a quanto pare, anche nel tempo”

“Cosa è stato di Georg Freundsberg?” domandò la robottina. “E il vescovo, ha continuato a bruciare presunte streghe?”

“Georg Freundsberg fu processato dall’Inquisizione e confessò di aver aiutato una strega a sottrarsi alla giustizia” chiosò il dottor Berger mostrando loro un grosso libro in folio prelevato dalla biblioteca del museo. “In grazia del suo rango, e poiché aveva reso una piena confessione, gli fu permesso di evitare il rogo e fu decapitato. Quanto a Johann Georg II von Fuchs Dornheim, due anni dopo la città di Bamberga fu conquistata dagli Svedesi e lui dovette fuggire in Austria, dove morì in esilio”

“Mi dispiace per Freundsberg” mormorò lei. “Il suo animo era diviso tra il desiderio e il dovere: da una parte voleva mandarmi sul rogo, dall’altro voleva proteggermi e farmi sua. Alla fine ha prevalso il desiderio, proprio come avevo previsto… per questo si è sentito colpevole”

“Ma chi ha realizzato la statuetta, mettendoci dentro il teletrasportatore?” chiese incuriosita Hikaru.

“Molto probabilmente un membro della servitù del capitano che aveva assistito alla scena” azzardò padre Konrad. “A giudicare dalla postura, ha ritratto Niki

mentre era abbracciata ad Atom, ma per scaramanzia non ha raffigurato quest'ultimo"

"Resta ancora una domanda inevasa: perché è accaduto tutto questo? Le leggi della natura, sì, ma quale è lo scopo?" borbottò il maestro Baffo.

"Le vie del Signore sono inaccessibili e i Suoi pensieri impenetrabili" rispose il sacerdote, "ma forse da questa vicenda possiamo trarre tutti una lezione: che il vero amore supera anche il tempo e lo spazio. Quanto a me" aggiunse con un sorriso, "tra due giorni parteciperò a un convegno internazionale su 'Stregoneria e superstizione', e fino ad ora non avevo saputo cavare un ragno dal buco… ma adesso, grazie a quanto ci hanno raccontato Atom e Niki, ho materiale inedito e attendibile a sufficienza per preparare una relazione superlativa; perciò, non tutto il male vien per nuocere"

CHAPTER IV: LA DROGA DEI ROBOT

Il terzo lunedì di settembre, dopo aver partecipato alle celebrazioni per la Festa del Rispetto per gli Anziani, Atom e Niki stavano camminando mano nella mano per le vie di Shibuya quando la robottina fu urtata pesantemente e cadde a terra; il robot che l'aveva urtata raccolse la sua borsetta e si diede alla fuga. "Lo prendo io!" esclamò Atom gettandosi all'inseguimento.

Lo rincorse per più di un chilometro, mentre lo scippatore buttava giù le persone come birilli per aprirsi vie di fuga e tentare di rallentarlo, fin quando riuscì ad acciuffarlo per i vestiti gridando "Adesso non scappi più, manigoldo!". Quello gli sferrò una gomitata al petto e tentò di scappare, ma qualcuno gli fece lo sgambetto facendolo rotolare al suolo. "Niki! Come hai fatto a raggiungerci così in fretta?" domandò meravigliato il ragazzo robot. "Ho preso una scorciatoia" rispose lei sorridendo.

“Non ti vergogni, tu che sei un robot, a comportarti in questo modo abietto? Vediamo se hai una tessera di identificazione…” lo rimproverò Atom mentre Niki gli frugava nelle tasche; trovò il documento, lo lesse e disse al compagno: “Lascialo andare, Atom”

“Ma… perché mai?” fece lui sorpreso. “Perché è un poliziotto” spiegò lei mostrandogli la tessera identificativa.

“Agente-robot ADM-7021… Le porgo le mie scuse, ma...” mormorò il ragazzo astrale inchinandosi profondamente.

“Scuse accettate… sono gli inconvenienti del mestiere” sorrise lui alzandosi e lisciando gli abiti stazzonati con una mano. “Mi dispiace, signorina, ma dovrà fare a meno della sua borsetta e del suo denaro: sto svolgendo un’indagine sotto copertura e devo portare a casa un bel po’ di refurtiva ogni giorno, se non voglio bruciare la pista che sto seguendo”

“Di che si tratta?” domandò Atom. “Crediamo di avere il diritto di saperlo”

“I civili non dovrebbero intromettersi in una indagine di polizia, per il loro bene” sentenziò ADM-7021.

“Ma lui non è un civile qualsiasi: è il famoso Atom Tetsuwan, il robot più forte del mondo che molte volte ha dato una mano ai suoi colleghi” spiegò la ragazza robot.

“*Quell’*Atom Tetsuwan?!? Da quel che si racconta di lui, lo credevo un colosso alto due metri…” esclamò l’agente-robot. “A ogni modo, da un po’ di tempo qualcuno ha immesso sul mercato nero una droga per robot chiamata in codice ‘Refrain’, un microchip a bassissimo costo che produce allucinazioni piacevoli per le intelligenze artificiali… così centinaia di robot in tutto il Paese si sono messi a compiere scippi, furti e rapine allo scopo di comprarne delle dosi. Io fingo di essere uno di loro per risalire le fila dell’organizzazione e individuare il Numero Uno; ma non è facile, perché solo i suoi uomini più fidati conoscono il suo nome e possono incontrarlo faccia a faccia”

“Voglio aiutarti: dimmi cosa posso fare!” promise solennemente Atom.

“Beh, stanotte due uomini di vertice della banda verranno a riscuotere il maltolto della settimana: pensavo di entrare nelle loro grazie e convincerli a portarmi dal loro capo… tu potresti venire con me, così ti presenterei come una nuova leva” propose lui. “Se ci stai, ci incontriamo alle 20 alla vecchia cartiera abbandonata. Ah, e chiamami Adam”

“Verrò anch’io” si intromise Niki. “No, assolutamente no: è troppo rischioso” obiettò il ragazzo robot.

“Se lo dici tu” replicò lei mettendogli il broncio.

***

“Mi dispiace che la tua fidanzata l’abbia presa male” fece Adam mentre entravano nell’edificio fatiscente.

“Non voglio che le accada qualcosa di brutto… spero che mi comprenda, prima o poi” replicò Atom.

In una grande sala trovarono una ventina di robot disposti in fila ordinata di fronte a due uomini vestiti di nero che raccoglievano in grandi sacchi denaro e oggetti di valore, e si misero all'ultimo posto aspettando pazientemente; quando fu il loro turno ADM-7021 prese a dire "Vi ho portato il mio bottino, e anche un mio compare…", ma uno dei due gangsters berciò all'altro: "Porc…! È Atom! Sparagli, sparagli!"

In quel momento una sirena cominciò a suonare all'impazzata, e tutti i robot si diedero alla fuga in preda al panico. "Arrivano i piedipiatti, scappiamo!" gridò impaurito l'umano più giovane. "Dove vai, vigliacco?" lo riprese l'altro estraendo una pistola, ma Atom la colpì con un raggio laser disarmandolo. "Io ho preso questo" esclamò trionfante l'agente-robot stringendo le manette al polso del primo.

In quel momento comparve Niki. "Ho fatto suonare io le sirene della fabbrica… per fortuna funzionavano ancora. Ci siamo promessi di far tutto insieme, mio caro

Atom, o lo hai dimenticato?" disse fissandolo con le mani sui fianchi.

"Oh, Niki, perdonami! Volevo solo proteggerti… ma alla fine sei sempre tu a proteggere me. Da ora in poi non ti tratterò più come una bambina debole e impaurita, lo giuro!" promise lui abbracciandola.

Nel frattempo Adam stava incalzando i due criminali. "Chi è il vostro capo, e dove si nasconde? Parlate!" li esortò.

"Sprechi il fiato, lattina! Noi terremo la bocca cucita!" rispose beffardamente il più anziano dei due. Niki gli si avvicinò e gli chiuse la bocca con un bavaglio, poi si rivolse al più giovane: "Parla, o ti somministrerò un veleno ad azione lenta che ti costringerà a dire tutto anche se non vuoi, prima di ucciderti in modo molto doloroso" gli disse con aria truce.

"I-io non parlo…" mormorò il delinquente.

"Peggio per te" replicò la robottina scoprendogli il braccio; estrasse da un dito un piccolo ago e lo punse. L'agente-robot fece per intervenire, ma Atom lo

trattenne, mentre l'altro manigoldo si agitò e mugugnò impotente. Il giovanotto cominciò a sudare freddo. "Hai le farfalle nella pancia, vero? Questo è solo l'inizio" lo avvertì Niki.

"Ti prego, salvami!" urlò l'umano. "Il nostro capo si chiama Skunk Kusai, e si nasconde nella Centrale 9 dell'impianto fognario di Metro City! E adesso dammi l'antidoto, ti supplico!"

"Quanti sono gli uomini a guardia del covo?" insistette la ragazza robot.

"Quattro… solo quattro, è la verità! Ti prego, non voglio morire!" strillò quello con le lacrime agli occhi.

"Non morirai" lo rassicurò Niki. "I sudori freddi e il rivolgimento di stomaco sono solo effetti psicosomatici causati dall'autosuggestione… A differenza del tuo socio, tu sei ancora giovane e ingenuo, e sei caduto nella mia trappola come avevo previsto"

***

Il viso di Skunk Kusai fu deformato da un ghigno satanico mentre contava per l'ennesima volta le banconote accatastate sul tavolo: dopo essere riuscito a evadere per un puro scherzo del destino aveva vagato per settimane soffrendo la fame, mentre il Giappone si rimetteva in piedi dopo il blackout causato dagli extraterrestri; ma adesso era di nuovo ricco, ricchissimo, e sarebbe divenuto sempre più ricco, fino a… All'improvviso uno dei suoi tirapiedi aprì la porta di scatto: "È arrivata la polizia, capo! Siamo circondati, dobbiamo fuggire per le tubazioni!"

"Maledizione!" gridò lui seguendolo. Mentre stavano per entrare in un cunicolo udì una voce a lui ben nota: "Arrenditi, Skunk! Stavolta non mi scappi!"

"Dannato Atom!" berciò Skunk lanciandogli contro una granata. "Attento!" esclamò ADM-7021 facendogli scudo con il proprio corpo; la bomba esplose seminando schegge mortali in ogni direzione, e quando il fumo si diradò Skunk e il suo complice erano ormai lontani.

“Adam… Adam, rispondimi!” invocò il piccolo robot scuotendo il suo nuovo amico, ma era inutile: la sua AI era ormai distrutta per sempre. “Non puoi fare più niente per lui” gli disse l’ispettore Tawashi togliendosi il cappello e ponendogli una mano sulla spalla.

“Maledetto Skunk! Un giorno ti prenderò, e ti farò pagare tutti i tuoi crimini!” esclamò Atom rivolto al nulla davanti a sé. “Ti prenderò a costo della mia vita!”

CHAPTER V: LA BAMBOLA LUCCICANTE

Il rapinatore si guardò indietro preoccupato: il colpo alla gioielleria era andato liscio come l'olio, ma adesso gli sbirri erano sulle sue tracce… doveva nascondere la pistola e la refurtiva, o lo avrebbero preso con le mani nella marmellata! Nascose l'arma dentro un bidone della spazzatura, poi entrò fischiettando nel parco divertimenti e si aggirò fra gli stand; entrò in uno di essi e diede una rapida occhiata ai premi esposti in palio. Individuò una grossa bambola, la esaminò e vide che il busto si apriva ed era cavo all'interno; allora vi nascose il frutto del suo crimine, la riavvitò, la depose al suo posto e si allontanò senza che nessuno si accorgesse di lui.

***

"Che bella bambola!" esclamò Niki Tenma guardandola estasiata. Il giostraio si rivolse ad Atom: "La

signorina ha buon gusto… ma per averla dovete abbattere a fucilate tutti i bersagli. Vuol provare, signore? Costa solo cinque yen” disse porgendo la mano aperta.

“Certo” fece il ragazzo robot.

Cinque minuti dopo l’uomo consegnò il premio alla fidanzata del vincitore. “Grazie mille, Atom: sei stato magnifico!” disse lei stampandogli un bacio sulla guancia. Nascosta nell’ombra, una misteriosa figura li stava osservando.

Mentre camminavano tra le bancarelle dello zucchero filato e l’ingresso delle montagne russe, i due robot incontrarono l’ispettore Tawashi. “Salve, ispettore, qual buon vento la porta qui?”

“Vento di tempesta” bofonchiò l’ufficiale. “Hanno rapinato una gioielleria qui vicino, e mi gioco la camicia che il criminale si è nascosto tra la folla… dovremo perquisire tutti, prima di lasciarli uscire”

“Allora vuol perquisire anche noi?” domandò Niki.

“Non ho tempo da perdere con voi” sbuffò lui raggiungendo i suoi uomini.

***

Due ore dopo la polizia decise di lasciar defluire la folla impaziente: le ricerche non avevano portato a nulla… Atom e Niki uscirono insieme dal cancello principale, poi si salutarono dirigendosi ciascuno verso la propria abitazione. Mentre camminava la robottina ebbe la sensazione di essere seguita; si infilò in un vicolo buio, lo percorse per un centinaio di metri, poi si fermò. Si guardò intorno: nessuno.

“Devo essermi sbagliata” sospirò. Si voltò, e vide un uomo alto e con una cicatrice sul viso che le sbarrava il passo. “Dammi quella bambola” intimò facendosi avanti.

“Che vuole da me? Vada via, maniaco!” gridò Niki fuggendo a gambe levate. L’altro la inseguì e stava quasi per raggiungerla, quando la robottina vide da lontano Atom venire verso di lei. “Non lasciare che la prenda!” esclamò lei lanciandogli la bambola.

Astro Boy la afferrò al volo e corse via, l'uomo gli si gettò addosso, ma Atom fece in tempo a rilanciarla alla robottina. "La vuoi? Vieni a prenderla!" lo sfotté; quello si mise alle sue calcagna, ma quando l'aveva quasi afferrata Niki la ripassò al suo fidanzato. Allora il criminale cambiò tattica: estrasse una pistola, strinse un braccio attorno al collo della ragazza robot e le puntò l'arma alla testa. "Dammi la bambola, o le faccio saltare le cervella!" urlò ad Atom.

"Hai commesso un grosso errore, mio caro… mai sottovalutare un robot dalla potenza di cento cavalli!" esclamò Niki afferrandolo per il braccio e facendogli compiere una giravolta che lo mandò a finire addosso ad Atom; la bambola cadde a terra, si svitò e dal busto uscirono collane, anelli e orecchini in oro e pietre preziose che si sparsero sul marciapiede. "Dannazione!" urlò il rapinatore tentando di scappare, ma il ragazzo astrale lo afferrò e lo mandò al tappeto con un pugno.

***

“Non so proprio come ringraziarla, signorina Niki” fece commosso il gioielliere mentre il manigoldo veniva portato via in manette. “Per ricompensarla, se non si offende, vorrei farle dono di questo anello d’oro con rubino… si abbina magnificamente ai suoi capelli biondi e al suo abito color rosso fuoco, secondo me”

“La ringrazio” fece lei inchinandosi e guardando il monile risplendere al suo dito, poi si rivolse ad Atom: “Non so come avrei fatto senza di te… come sapevi che ero in pericolo?”

“Non lo sapevo” si schermì il ragazzo robot. “Sono tornato indietro per proporti di fare i compiti insieme domani pomeriggio... poi ho seguito il tuo profumo, e così ti ho raggiunto, appena in tempo a quanto pare”

“Hai riconosciuto il mio profumo da così grande distanza, e in mezzo a così tante persone?” domandò lei sorridendo. “Hai proprio un olfatto speciale, signorino Tetsuwan”

“Sei tu che sei speciale, signorina Tenma” rispose lui prendendole entrambe le mani.

CHAPTER VI: BLACKOUT

“Buon Natale, Niki! Questo è per te” disse Atom porgendole un pacco infiocchettato. “Anche questo è per te, cara, da parte mia e di mio marito” fece la signora Rin. “E questo è mio… l’ho comprato con la mia paghetta!” esclamò Uran saltellando dalla gioia.

“Vi ringrazio… vi ringrazio tutti dal più profondo del cuore” rispose Niki Tenma inchinandosi profondamente.

Lì accanto, Hiroshi Ochanomizu stava porgendo una bottiglia di sakè al suo vecchio amico Shunsuke Ban, quando la casa sprofondò nel buio. “Aaah!” gridò spaventata la sorella minore di Atom.

“Che è successo, caro?” domandò la madre di Atom a suo marito. “Non lo so” replicò il signor Ethanol guardando fuori della finestra. “Sembra che tutto il quartiere sia al buio”

“Sono gli extraterrestri senza corpo… sono tornati per attaccarci di nuovo! Ho paura, Atom!” mormorò Niki stringendosi al ragazzo astrale. “Ti proteggerò io, non temere” cercò di rassicurarla lui.

Nel frattempo il maestro Baffo aveva tirato fuori un piccolo accendino. “Che ne dici, Hiroshi?” domandò allo scienziato.

“Adesso chiamo il Ministero della Scienza e Tecnologia… fammi luce, per favore” disse Ochanomizu componendo un numero sul suo telefonino e allontanandosi di qualche passo. Dopo cinque minuti riattaccò; “Tranquilli, nessun attacco alieno in vista” annunciò. “Il

blackout ha colpito solo la centrale che rifornisce di elettricità questo quartiere e gli adiacenti… anche se i tecnici non riescono ancora a capire cosa sia accaduto”

Cosa stesse accadendo, lo sapevano bene tre loschi figuri che in quel momento erano penetrati all’interno di una banca e stavano caricando sacchi di denaro su una vettura. “Senza elettricità il sistema di allarme è fuori uso, proprio come previsto dal capo” osservò beffardo uno di essi. “È fin troppo facile” soggiunse un altro.

“E ti lamenti?” replicò il primo continuando a gettargli sacchi di banconote.

“Certo che mi lamento” fece il secondo grattandosi un livido. “D’accordo che è buio pesto, ma questi sacchi così pesanti li state tirando tutti addosso a me…”

Cinque minuti dopo erano già lontani. “Questo è solo l’inizio, ragazzi” esultò quello al volante. “Da stanotte ci prenderemo tutta la città!”

***

“Voleva vedermi, ispettore?” domandò cortesemente Atom entrando nell’ufficio alla centrale di polizia, poi si accorse della presenza del dottor Ochanomizu. “È per il blackout di stanotte, figliolo” prese a dire lo scienziato. “Non siamo riusciti a scoprirne la causa: all’improvviso i generatori si sono spenti, e sono rimasti in tale stato per tre ore, poi hanno ripreso a funzionare come se niente fosse”

“E nel frattempo qualcuno ha svaligiato una banca e due gioiellerie” intervenne l’ispettore Tawashi. “Hanno avuto buon gioco, con gli allarmi senza corrente…”

“Io ritengo che non si sia trattato di una coincidenza” continuò Ochanomizu. “Secondo me il blackout è stato causato deliberatamente allo scopo di compiere quei crimini, e credo che ce ne saranno altri… per questo vorrei venissi con noi alla centrale, a dare un’occhiata: forse tu scoprirai qualcosa che a noi potrebbe sfuggire”

Nel vasto edificio i tre perlustrarono tutto da cima a fondo; Atom esaminò accuratamente generatori e cavi

dell'alta tensione, ma non trovò nulla di irregolare. Mentre uscivano, il ragazzo robot si avvide che una vasta estensione di terreno attorno alla centrale appariva bruciacchiata, come se fosse stata colpita da un fulmine: *Strano*, pensò.

"Cosa fai, Atom? Vieni!" lo chiamò il dottor Ochanomizu.

"Non mi spiego quei segni di bruciature sul terreno" si giustificò lui.

"Sarà stato un fulmine. Sali, non abbiamo tempo da perdere" bofonchiò l'ispettore.

Ma ieri notte non ha piovuto, rifletté il piccolo robot.

***

Nel pomeriggio, dopo la scuola, Atom si recò alla biblioteca più vicina e consultò numerosi articoli pubblicati su riviste scientifiche. Quando tornò a casa trovò sua madre e Niki che lo aspettavano. "Atom! Non ricordi che

avevi promesso di andare a fare delle commissioni?" lo apostrofò la prima. "E a me avevi promesso di fare i compiti insieme" soggiunse mogia la seconda.

"Mi dispiace… ho passato molto tempo in biblioteca" mormorò dispiaciuto.

"È per il blackout, vero?" lo interrogò Niki; lui rimase a bocca aperta. "Dovresti sapere che ormai ti leggo nel pensiero, mio caro" fece lei ponendogli un dito sulla bocca.

"Hai ragione, come sempre" ammise Atom. "Ho cercato informazioni su esperimenti compiuti recentemente intorno ai campi elettrici, e ho trovato numerosi articoli scritti da un certo Daisuke Yusaku, chiamato nell'ambiente 'Dottor Electron' per la sua fissazione nello studio dell'elettricità: nei suoi articoli descrive una macchina in grado di convogliare grandi quantità di corrente elettrica nel terreno producendo effetti simili alla caduta di un fulmine… proprio come quelli che ho notato stamattina attorno alla centrale. Vorrei andare a casa sua

e porgli qualche domanda, ma devo sbrigare le commissioni…”

“Posso andarci io, se vuoi” propose la robottina.

***

Niki Tenma suonò il campanello due volte, ma senza risposta, poi si avvide che la porta di casa del dottor Yusaku era aperta ed ebbe un sussulto. Entrò cautamente muovendosi in punta di piedi attraverso le varie stanze; nella camera da letto trovò l’armadio e vari cassetti aperti e vuoti. *Hanno portato via dei vestiti*, pensò. *Qui si mette male*.

Nella sala da pranzo, in bella vista su un largo tavolo c’era un foglio di carta vergato a mano con strani simboli matematici. All’improvviso la robottina sentì dei passi nel corridoio; mise il foglio in tasca e si nascose dietro una tenda. Un uomo vestito di nero e con dei folti baffi si mise a perlustrare in ogni angolo, borbottando “Eppure deve esserci… dove l’avrà messo?”, poi si voltò

verso il suo nascondiglio ed esclamò “Ehi, una tenda con le scarpe rosse?”

“È una nuova moda” gridò Niki sbucando fuori e colpendolo con una testata alla bocca dello stomaco; l’uomo si accasciò senza fiato, e lei fece in tempo a correre fuori a gran velocità.

Un’ora dopo era di nuovo lì insieme ad Atom, all’ispettore e a due poliziotti. “Credo di aver capito” disse Tawashi. “Questa testa d’uovo deve aver inventato un marchingegno capace di bloccare la corrente elettrica, qualche criminale lo ha saputo e ha portato via l’uno e

l'altro… ma perché poi sono tornati di nuovo qui? Cosa stavano cercando?"

Mentre tornavano a casa il ragazzo astrale interrogò la sua fidanzata: "Facevi finta di niente, ma a me non la dai a bere… hai trovato qualcosa di importante in casa del dottore, non è vero?"

"A quanto pare anche tu mi leggi nel pensiero" ammise lei porgendogli il foglio. "È meglio che lo tenga tu… io non ci capisco niente, ma forse tu potrai trarne un indizio utile"

***

Il giorno dopo, al ritorno da scuola la ragazza robot trovò la sua casa in disordine come se fosse stata devastata da un uragano. "Papà!" gridò correndo ad abbracciare suo padre. "Stai bene? Che è successo?"

"Io sto bene, figlia mia" la rassicurò il dottor Tenma accarezzandole i capelli dorati. "Per mia fortuna non ero in casa quando hanno combinato questo disastro…

chissà cosa mai cercavano, dal momento che hanno rivoltato tutto ma non hanno portato via niente”

Lo so io, rifletté sdegnata Niki. “Scusami, papà, ma devo andare da Atom”

“Cercavano questo foglio di appunti, ne sono sicuro” affermò deciso lui dopo averla ascoltata. “Mi chiedo come abbiano scoperto che eri stata tu a prenderlo… deve trattarsi di un manigoldo che ti conosce bene, ma…”

“Sei riuscito a interpretare quello che c’è scritto?” domandò lei.

“Sono formule relative al movimento e alla concentrazione dell’elettricità… ma questa qui non sono ancora riuscito a comprenderla” fece Atom indicando un insieme di cifre.

“Per forza, Atom: questa non è una formula, è un numero di telefono!” esclamò la robottina. “Ecco, vedi? Inizia con 03, che è il prefisso di Metro City”

“È vero! Per questo non riuscivo a decifrarla! Niki, sei un genio!” esclamò il ragazzo astrale abbracciandola

e facendola roteare in aria; poi si diresse al computer collocato sulla sua scrivania: “Vediamo se sull’elenco telefonico c’è l’indirizzo… eccolo! Corro subito lì… e tu verrai con me!”

“Davvero?” osservò lei guardandolo di sottecchi. “Non temi che possa mettermi nei guai?”

“Non più” rispose lui prendendole la mano. “Noi due siamo una coppia: quando siamo insieme non ci batte nessuno”

***

L’indirizzo corrispondeva a un vecchio casolare. “Io entro” fece Atom strisciando fra l’erba alta. “Se non torno entro mezz’ora, avverti l’ispettore Tawashi”

“D’accordo” confermò lei.

Atom percorse un lungo corridoio cercando di non far rumore, poi udì dei passi e si nascose dietro un angolo; l’uomo coi baffoni si avvicinò a una porta recando un vassoio con piatti e posate, bussò e disse ad alta voce

“La cena, dottore!”, poi entrò e uscì pochi secondi dopo a mani vuote. Il piccolo robot attese che si fosse allontanato, poi entrò nella stanza; un uomo anziano e azzimato rimase con la forchetta a mezz’aria. “Chi siete?” domandò incuriosito.

“Atom Tetsuwan… e lei è il dottor Yusaku, immagino” rispose Atom. “Sono venuto a salvarla… venga con me, presto!”

“Aspettate!” esclamò lo scienziato. “Ci sono dei progetti che non devono rimanere nelle loro mani, o saranno guai per tutti!”

“Va bene, allora mi faccia strada” disse Astro Boy.

“Da questa parte” fece Yusaku conducendolo in una stanza buia. “Ecco, è qui dentro…”, poi premette un pulsante e una cupola trasparente si chiuse intorno ad Atom. “Ehi, Skunk, puoi venire adesso!” chiamò.

“Sei caduto nella mia trappola come un pollo, dannato Atom” lo sbeffeggiò Skunk Kusai facendo il suo ingresso. “Sapevo che un giorno o l’altro la tua ingenuità

ti avrebbe portato alla rovina… e adesso sei nelle mie mani. Ah ah ah ah!”

“Così lei è in combutta con questo farabutto… ma perché?” chiese Atom rivolto allo scienziato.

“Per necessità” rispose lui incrociando le braccia. “Per anni ho chiesto finanziamenti a governo e privati… ma nessuno mi ha mai preso sul serio, lui sì”

“E per questo ha messo il suo sapere al servizio di un criminale? Ha fatto un cattivo affare!” lo ammonì lui.

“Il cammino del progresso talvolta richiede sacrifici e compromessi” sentenziò il dottore, “ma grazie al denaro offertomi dal signor Kusai ho potuto finalmente realizzare il prototipo della mia geniale invenzione: l’Electrocollector!” esclamò trionfante sollevando un drappo che nascondeva un macchinario alto due metri e mezzo montato su quattro ruote. “Esso raccoglie l’energia elettrica e la convoglia nel terreno… ma purtroppo non è ancora perfetto, perché l’operazione produce come effetto collaterale delle bruciature nell’area di scarico. Per questo ho chiesto a Skunk di mandare un suo uomo

a recuperare il foglio su cui avevo appuntato le correzioni da apportare" spiegò.

"E poi c'era anche il numero di telefono di questo posto" osservò Atom. "Per questo hai mandato i tuoi scagnozzi a mettere a soqquadro casa Tenma… hai riconosciuto Niki dalla descrizione che ne ha fatto il tuo tirapiedi, vero?"

"Proprio così" ammise Skunk allargando le braccia, "ma tutto il tuo acume non ti salverà questa volta"

"Sei all'interno di un forno elettrico che ho costruito nei ritagli di tempo" spiegò il dottor Yusaku. "Adesso abbasserò questa leva, e la temperatura al suo interno raggiungerà i 3.000 gradi in pochi secondi. Addio, Atom"

In quel momento si udirono numerosi colpi di pistola; l'uomo baffuto entrò trafelato gridando "I piedipiatti! Hanno circondato l'edificio!". "Dannato Atom, allora non sei venuto da solo!" ringhiò il criminale.

"Mi sono stancato di fare il tacchino della situazione" esclamò Atom prendendo il volo e facendo a

pezzi la cupola che lo avvolgeva. “Stavolta non riuscirai a farla franca”

“Questo lo dici tu” esclamò Skunk estraendo la sua arma; il ragazzo robot si mise sulla difensiva, ma lui rivolse la pistola contro il dottor Yusaku e sparò colpendolo all’addome. “La prego, si faccia forza!” mormorò Atom sorreggendolo mentre Skunk si dava alla fuga.

***

“Signorina Niki, la ringrazio per avermi salvato la vita” disse solennemente Daisuke Yusaku dal letto d’ospedale in cui giaceva. “Se non mi avesse operato lei, adesso non sarei qui…”

“Deve ringraziare la sua buona stella, dottore” si schermì la ragazza robot. “Se il proiettile avesse leso organi vitali, neppure il mio bisturi avrebbe potuto salvarla”

“Non è stata la fortuna a salvarlo, ma la buona mira di Skunk” la corresse Atom. Tutti si voltarono a guardarlo sorpresi. “Cosa vuoi dire?” domandò Niki.

“Skunk Kusai è un uomo senza scrupoli” spiegò il ragazzo astrale. “Se avesse voluto ucciderlo sul colpo, lo avrebbe fatto… ma a quel punto io lo avrei catturato senza alcuno sforzo. Invece, ferendolo in modo grave ma non letale, si è assicurato che lo portassi in salvo lasciandolo libero di fuggire ancora una volta”

“Quel manigoldo non la farà franca per sempre, questo è certo” bofonchiò l’ispettore Tawashi. “Quanto a lei, dottore, in carcere avrà tempo e modo di riflettere sui suoi errori”

“Spero che le diano la possibilità di continuare le sue ricerche, dottor Yusaku” osservò la robottina. “Se usate nel modo giusto, potrebbero arrecare davvero un grande beneficio all’umanità”

“Non so se riprenderò i miei studi” fece il dottore con aria affranta. “Quello che è successo mi ha lasciato senza forze… mi sento come una batteria *scarica*”

CHAPTER VII: GLI SPARVIERI DELLA STRADA

“Il solito hamburger e patatine, agente Suzuki?” domandò cortesemente la cameriera.

“Tu mi leggi nel pensiero, mia cara” confermò l’agente Jiro Suzuki della polizia stradale. “E tu, Yamamoto?” chiese rivolgendosi al suo collega.

“Ah, per me lo stesso” fece Issei Yamamoto scuotendosi dai suoi pensieri.

“Ve li porto subito” confermò la giovane donna allontanandosi.

Un camionista sulla cinquantina si diresse verso la toilette; entrò, e avvertì il freddo di una canna sulla sua testa. “Dammi le chiavi, subito” ringhiò un uomo alto e robusto, mentre il suo compare riprendeva la scena con una videocamera. “Vi prego, non uccidetemi… ho moglie e tre figli…” mormorò il poveretto prima che un colpo sulla nuca lo spedisse nel mondo dei sogni. “Andiamo, Camera” fece l’assalitore al suo socio.

Uscirono dalla stazione di servizio senza dare nell'occhio, salirono sull'autoarticolato e misero in moto. Si erano allontanati di qualche chilometro quando Mirei Ko depose due piatti fumanti davanti ai poliziotti. "Scusami, ma devo andare in bagno; sai, la prostata… tu comincia pure, se vuoi" fece l'anziano Suzuki. Cinque minuti dopo ritornò trafelato, gridando "Hanno rubato un camion! Dobbiamo inseguirli! Dài, muovi le chiappe!". Il collega lo seguì, lasciando entrambi i piatti vuoti sul tavolo, e i due si avviarono a cavallo delle loro moto sfrecciando a 250 chilometri all'ora.

"Gli sbirri ci stanno dietro! Accelera, Beast!" esclamò Camera udendo il latrato delle sirene bitonali. "È una parola… questa non è una fuoriserie!" bofonchiò l'altro. "Mi sa che stavolta siamo fottuti…"

All'improvviso un hovercraft sganciò una rete sui due agenti di polizia mandandoli a rotolare nella polvere. "Stanno scappando!" gridò Yamamoto rialzandosi. "Sta' zitto!" gridò più forte l'altro dandogli un pugno sul viso. "Ma che ti prende? Mica è colpa mia!" si lamentò quello.

“No! Questo è per avermi rubato tutte le patatine mentre ero in bagno! Credi che non me ne sia accorto?” lo apostrofò irosamente il collega più anziano.

***

L’hovercraft atterrò qualche minuto dopo sul ciglio della strada imbiancata dal nevischio; ne scese una

ragazzina dai lunghi capelli biondi che indossava un vestito a maniche lunghe rosso, un grembiule bianco e scarpette basse di color rosso. I due ladri le si fecero incontro; “Ti ringraziamo per averci salvato… ma immagino tu non lo abbia fatto gratis, dico bene?” chiese l’uomo chiamato Beast.

“Dici bene” fece lei. “Voi siete i famosi Sparvieri della strada, non è vero? Siete diventati una leggenda da queste parti… Io desidero unirmi a voi”

“Per quale motivo?” replicò quello.

“Oh, per vari motivi” replicò la fanciulla. “Per il gusto dell’avventura, per fare soldi, per fare soldi e per il gusto dell’avventura… Non ti basta?”

“E se non fossimo d’accordo?” ribatté lui.

“In tal caso” replicò lei estraendo un revolver di grosso calibro, “vi ucciderei e intascherei la taglia posta sulla vostra testa, che se ben ricordo si aggira sui due milioni di yen cadauno”

I due uomini si scambiarono uno sguardo di intesa. “Va bene, ti porteremo dal nostro capo, ma non ti garantiamo niente” disse poi il primo.

“Come diceva sempre mia nonna, una promessa a metà è meglio di nessuna promessa” fece la ragazzina rimettendo l’arma nel fodero. “Mi presento: il mio nome è Niki Tomoe”

“Puoi chiamarmi Beast” fece quello stringendole la mano, “e lui è Musashi Fujita: lo chiamiamo Camera perché riprende tutto quel che gli accade intorno”

Mentre procedevano lungo l’autostrada Niki, appollaiata tra i due, domandò a Beast: “Dov’è la vostra base? L’ho cercata in lungo e in largo senza riuscire a trovarla… eppure ho battuto la zona palmo a palmo”

“Non l’hai trovata perché la nostra base non è una base” rispose quello mentre guidava. “Ti spiego: noi usiamo un grande autoarticolato, con spazio sufficiente per dormire, mangiare e fare tutto il resto, oltre che per il carico ovviamente; quando rubiamo un camion

spostiamo la merce sul nostro mezzo e ce ne andiamo da un'altra parte. Capito, adesso?"

"Ho capito sì!" esclamò lei. "Se non me lo aveste detto voi non ci sarei mai arrivata… il vostro capo deve essere un genio"

"*È* un genio" confermò Beast, "non per niente si fa chiamare il Professore. Tra poco lo conoscerai… ma non so se uscirai viva da questo incontro" concluse duramente.

È proprio come avevo ipotizzato, pensò tra sé Niki Tenma ricordando i colloqui avuti con l'ispettore Tawashi. "Atom è impegnato come ambasciatore di pace nello Zimwabe, dove è in corso da anni una guerra civile a sfondo razziale… solo tu puoi aiutarci! Devi infiltrarti in quella banda di *hijackers* e scoprire il loro covo… anche una ragazza robot senza superpoteri può riuscirci!". *Già, a parole sembra facile…*

***

Quando si fermarono, una ragazza dai capelli corti si alzò da una amaca e si fece loro incontro insieme a un giovane dai capelli rossicci che impugnava ancora una fiamma ossidrica. “Lei è Cypher e lui è Flame” spiegò Beast raccontando loro quanto accaduto. In quel mentre uscì dal camion un uomo calvo, occhialuto e con una lunga barba, che indossava una divisa nera alla coreana. “Chi è questa mocciosa, Cypher?” domandò.

“Dice di chiamarsi Niki Tomoe” fece lei sbadigliando, “e vuole unirsi a noi”

Niki si avvicinò all’uomo e si inchinò profondamente: “Piacere di conoscerla, Professore”. Lui la squadrò da capo a piedi. “Il piacere è tutto tuo. Qual è il tuo *rirekisho*?”

“Il mio… cosa?” domandò sorpresa la robottina.

“Il tuo *rirekisho*” insistette lui. “Quali scuole hai frequentato, con quali voti, quali titoli di studio hai conseguito… insomma, il tuo curriculum”

“E-ehi, un momento!” esclamò lei. “Io voglio arricchirmi rubando camion e rivendendone il carico al

mercato nero! Da quando per fare il rapinatore ci vuole un titolo di studio?”

“Da quando l’ho deciso io!” strillò il Professore. “Ne ho piene le tasche di vedere la gente affollare i cinema per guardare film in cui i delinquenti sembrano dei selvaggi ignoranti!”

“Ma capo, quella è solo fiction… anzi, *pulp* fiction…” tentò di intervenire Camera.

“Me ne frego!” continuò l’altro con foga crescente. “Quelli bevono, ruttano, e si fanno la donna del capo; questo, questo sì che è *criminale*!”. Poi si rivolse di nuovo a Niki puntandole contro il dito: “Io ho due lauree, e i miei uomini hanno tutti conseguito il diploma liceale… e tu, Niki Tomoe?”

“*Io* ho studiato fino alla terza media nel più esclusivo istituto di Metro City, con tutti i crediti in regola e il massimo dei voti in tutte le materie” replicò la ragazza robot incrociando le braccia e socchiudendo gli occhi; “dopodiché, la mia maestra è stata la strada”

“La terza media?” domandò il Professore meravigliato. “Mi sembra pochino… e dopo, ti riferisci a ‘La strada’ di Fellini?”

E chi è costui? “No, voglio dire che ho fatto vita di strada, e non è stato per niente facile” precisò lei. “A ogni modo, ho imparato ad hackerare ogni tipo di computer, a guidare ogni tipo di veicolo, di terra, d’acqua e d’aria – chieda conferma a Beast e Camera – e a sparare con ogni tipo di arma da fuoco… e non sbaglio un colpo” concluse soffiandosi sul dito e facendogli l’occhiolino. *In questo ho detto il vero: mi sono allenata per dieci giorni nel poligono di tiro della polizia…*

“D’accordo, d’accordo” fece l’uomo agitando una mano, “la pratica val più della grammatica… Diciamo che ti prendo in prova”

“Yatta!” esultò Niki facendo un salto di gioia, mentre gli Sparvieri toglievano le mani dai calci delle pistole e applaudivano fischiando. “Su, su, abbiamo perso già troppo tempo! Cominciamo a scaricare!” li esortò il Professore.

***

Un'ora dopo avevano quasi finito di lavorare usando dei droidi moltiplicatori di forza. "Fai piano con quella cassa, Niki!" berciò il Professore. "Non vorrai che cada e si rompa!"

"È una parola, Professore: questa cassa pesa come… come… beh, non so come cosa, ma pesa" replicò Niki. *E io non posso mostrare di avere cento cavalli di potenza*. "Toh, Beast, prendila tu" disse al suo socio.

"Ehi, aspetta…" fece quello colto di sorpresa, e la cassa cadde al suolo con grande fragore. "Ma allora siete sordi? Ho detto *piano*!" li rimproverò il loro capo.

"Per la miseria, Professore! Questa cassa pesa come il piombo!" tentò di scusarsi l'altro.

"Cypher, cosa contengono queste casse?" fece la robottina.

“Qui c’è scritto fertilizzanti per uso agricolo” rispose la giovane donna.

“Professore, non è strano che dei fertilizzanti pesino tanto? Se ricordo bene, dovrebbero avere un peso specifico molto basso…” osservò Niki scendendo dal droide e unendosi agli altri. “E poi, la cassa ha una serratura elettronica… qui gatta ci cova”

“Cypher, aprila” ordinò il Professore. Lei scoprì il braccio destro, e lunghi tentacoli si allungarono da esso verso la serratura. “Sei un robot?” domandò Niki meravigliata.

“Hai qualcosa contro i robot?” domandò a sua volta Cypher.

Cosa mi conviene rispondere? si chiese la robottina esitante. “Non… non a titolo personale…” azzardò infine.

“Tranquilla, anche a noi non piacciono le *scatolette di latta*” la rassicurò lei. “A parte questa protesi, io sono pienamente umana”

Un istante dopo la cassa si aprì. “Che cos’è?” domandò Beast. "Io lo so: è un piede” rispose sicura Niki.

“Un piede? Non di un tavolo Luigi 14, spero” osservò sarcastico il Professore.

“No di certo” gli sorrise lei. “È il piede di un robot… a giudicare dalle dimensioni, un robot alto almeno quaranta metri”

“Ho capito di che si tratta, capo!” esclamò Flame allontanandosi di corsa e tornando dopo pochi minuti con una rivista. “Ne hanno parlato su questo numero di ‘Women and Weapons’: è un Gigantus S-11, un robot da combattimento concepito dalla Megatech per l’uso intensivo sui campi di battaglia”

“La Megatech… ma non è l’azienda a cui appartiene questo camion?” chiese Cypher dando un’occhiata ai documenti di viaggio.

“È una multinazionale con le mani in pasta in vari campi” spiegò lui sfogliando le pagine. “Qui dice che lo hanno progettato per venderlo a una fazione impegnata

nella guerra dello Zimwabe, poi l'ONU ha imposto un embargo alla vendita di armi e l'affare è saltato"

"Un momento, ragioniamo" fece il Professore. "Che ci fa il piede di un'arma di distruzione di massa in mezzo a un carico di fertilizzanti?"

"Ehm, Professore, posso dire una cosa?" azzardò Niki alzando la mano.

"Puoi dire tutto quello che vuoi" la autorizzò l'anziano.

"Secondo me, dopo aver speso una montagna di soldi per costruire un robot così grande, quelli della Megatech hanno deciso di venderlo a tutti costi, anche sottobanco" spiegò la ragazza robot. "Così hanno un'idea: lo smontano in tanti pezzi, e li trasportano uno per volta mescolandoli a merce di poco valore per non dare nell'occhio… alla fine qualcuno prende in consegna tutti i pezzi, rimonta il Gigantus e lo vende. Noi dobbiamo aver intercettato l'ultimo carico, ma non sappiamo che farcene: perciò suggerisco di lasciarlo qui e andarcene…"

“Lasciarlo qui? Stai scherzando!” esclamò il Professore. “Ti dico io cosa facciamo: troviamo la base in cui stanno rimontando il robottone e ce lo prendiamo, così saremo noi a venderlo a quelli dello Zimwabe e a intascare un sacco di soldi! Che ne dite, ragazzi?”

“Mi piace, capo… io ci sto” fece Beast gongolando. “Anch’io ci sto… per il Professore, hip hip, urrà!” esclamò Flame, e subito fu un tripudio di “Urrà, urrà, urrà!”

Qui si mette male, pensò Niki mentre partecipava agli applausi. *Si mette molto, molto male*.

***

Durante la notte Niki ebbe modo di studiare le geometrie dei rapporti all’interno del gruppo: Beast dormiva con la pistola in pugno e il colpo in canna, Camera russava stringendo al petto il suo dispositivo di ripresa, Cypher e Flame dividevano la stessa branda, e il Professore riposava vestito e composto come una mummia nel suo

sarcofago. “Hai dormito bene, Niki? Stanotte parlavi nel sonno, non facevi che dire ‘atomi’ e ‘bagno’… stavi sognando i bei tempi della scuola, vero?” la interrogò la donna.

“S-sì, è così” mormorò la ragazza robot abbassando gli occhi. *In verità, stavo sognando di fare il bagno con Atom*. “Per favore, mi passi il ketchup?”

Mentre consumava la sua ciotola di riso la robottina elevò una silenziosa preghiera di ringraziamento a suo padre per averla dotata di uno stomaco artificiale. *“È un impianto temporaneo, ma per questa missione sarà più che sufficiente”* le aveva spiegato. *“Se vuoi sembrare un*

essere umano, devi mangiare e bere come un essere umano"

"Dobbiamo esplorare la zona e trovare il luogo in cui tengono il Gigantus" stava dicendo il Professore. "Però l'area è molto vasta, e noi non abbiamo molto tempo…"

"Non è necessario far tanta fatica" obiettò Niki. "Il camion aveva un conducente, no? Troviamolo e facciamoci dire dove era diretto"

"Mi compiaccio di tanta intelligenza, mia cara: ho fatto davvero bene a prenderti con noi" la lodò l'uomo. "E dove lo troviamo questo camionista?"

"Facile: alla stazione di servizio" rispose soddisfatta lei.

Nel frattempo, il vertice della Megatech era riunito in sessione plenaria. "Spero tu abbia un buon motivo per averci buttato giù dal letto a quest'ora, Takahashi" lo rimproverò il presidente. "Io ho dovuto disdire una partita a golf" soggiunse il suo vice.

Ren Takahashi, 30 anni, pluri-masterizzato in Economia e Business Administration nelle più prestigiose università americane, si aggiustò gli occhiali sul naso e impugnò una lunga bacchetta. “Ieri alle 14.35 uno dei nostri camion è stato rubato da una banda di *hijackers* sulla strada per Yokohama. Il camion trasportava 49 casse di fertilizzanti agricoli e il piede destro del Gigantus S-11” spiegò mentre immagini e video scorrevano su uno schermo olografico.

“Possiamo sostituire il componente?” domandò il responsabile delle vendite.

“Non è questo il punto, signori” lo interruppe il giovane manager. “Il punto è che la polizia di Metro City ha incaricato un robot di infiltrarsi nella banda per sgominarla. Ora, se questo robot scoprisse che stiamo vendendo segretamente un’arma così micidiale a un Paese sotto embargo internazionale, le conseguenze per tutti noi sarebbero facilmente immaginabili…”

“Cosa proponi?” chiese il presidente.

“Rosco McDoughal” fu la risposta. “Nato negli Stati Uniti, 55 anni, veterano di tre guerre in Asia Centrale: è il soggetto più referenziato per un simile incarico… e per una fortunata serie di circostanze, adesso si trova proprio nella regione del Kanto”

“Costerebbe molto?” domandò un dirigente.

“Molto meno di un esercito di principi del Foro, signori” puntualizzò Takahashi, “e con probabilità di successo infinitamente maggiori”

“Procedi pure” decise il presidente alzando la mano, subito seguito da tutti gli altri, “ma ricorda: il progetto è stato approvato da noi, ma l’idea iniziale era tua. Perciò, se saltiamo noi, salti anche tu”

“Questo l’ho sempre saputo, signor presidente… e vi sono grato per avermi permesso di dimostrare le mie capacità” rispose gelido quello con un profondo inchino.

***

“Ecco come stanno le cose, ispettore: i ladri di camion hanno deciso di fare il salto di qualità” stava finendo di spiegare Niki al videofono. “A questo punto avete tutte le informazioni necessarie per arrestarli; perciò io mi sgancio e torno a cas…”

“Negativo” la interruppe l’ispettore.

“C-come, negativo?” fece lei sorpresa. “Io ho compiuto la mia missione…”

“Sventare un traffico internazionale d’armi è più importante che mettere al fresco una banda di criminali comuni” sentenziò l’ufficiale. “Rimani con loro, rintraccia il Gigantus e scopri chi tira le fila dell’affare; dopodiché, hai carta bianca”

“Carta bianca? E che me ne faccio della sua carta bianca? Io non sono Atom, io sono debole…” esclamò la robottina, ma l’altro aveva già chiuso la comunicazione.

Niki sospirò e uscì dalla cabina; non si curò dell’uomo che stava conversando accanto a lei, così come lui non la prese in considerazione. “Ho capito, devo eliminare una banda di *hijackers* e recuperare il

vostro giocattolo… ma dove li trovo?” domandò Rosco McDoughal al suo interlocutore.

“Non lo sappiamo” rispose Ren Takahashi all’altro capo, “ma conosciamo l’identità del robot infiltrato: si chiama Niki Tenma. Adesso ti invio la sua foto”

Il mercenario prese il foglio appena uscito dalla stampante. “Un bel bocconcino… lo assaggerei volentieri se ne avessi il tempo, ma il dovere vien prima del piacere” mormorò leccandosi le labbra.

“L’hai mai vista?” chiese il manager.

“Mi prende per uno smemorato?” replicò irato Rosco. “Se l’avessi mai vista, me la ricorderei”

***

“Ce ne hai messo di tempo, Niki… dove sei stata?” la interrogò Cypher quando si accostò al loro tavolo.

“Ho fatto acquisti” spiegò lei mostrando un lungo lazo appeso al fianco; poi si accorse che al suo posto c’era un vassoio con un doppio cheeseburger, una

montagna di patatine e un bicchierone di spremuta d'arancia. "Tutto questo cibo… per me??? Ma io non l'ho pagato…" trasecolò.

"Abbiamo pagato noi per te" la tranquillizzò la donna. "In questi anni non te la sei passata bene, vero? Devi cominciare a nutrirti adeguatamente, se vuoi metter su qualche centimetro" aggiunse passandole una mano sopra la testa.

"Grazie… allora ci do dentro" fece la robottina addentando il cheeseburger. "A proposito, avete individuato il nostro uomo?" chiese tra un boccone e l'altro.

"Ancora no… ah, eccolo, è appena entrato!" disse Beast.

Il camionista si recò alla toilette, e appena fu dentro sentì di nuovo il freddo tocco della canna di una pistola sulla sua testa. "V-vi prego, non uccidetemi…" implorò, "ho moglie e quattro figli…"

"Quattro? Ma ieri non erano tre?" domandò meravigliato Beast.

“Questa notte è nato il mio quarto figlio… lo abbiamo chiamato Shiro” disse il poveretto tirando fuori il telefonino e mostrando loro una foto. “Eccolo, non è bellissimo?”

“Oh sì, è un amore!” esclamò Niki con un sorrisone, “ma non abbiamo tempo da perdere in frivolezze... perciò, dicci dove eri diretto ieri e ti lasciamo andare”

“Dove ero diretto ieri? A un deposito merci al chilometro 165, e questo è tutto quello che so” fece l’uomo meravigliato. “E se poteste evitare di farmi un altro livido in testa, ve ne sarei molto grato…”

“Per così poco?” replicò la robottina legandolo come un salame e chiudendogli la bocca con del nastro adesivo. “L’ho comprato appositamente… ciao ciao”

Mentre tornavano dagli altri Niki spalancò gli occhi per la sorpresa e sussurrò loro “Giù! Tutti giù!” per poi nascondersi sotto il tavolo, subito imitata da tutta la banda. “Che diavolo c’è, Niki?” la apostrofò il Professore.

“Ci sono i poliziotti, quelli di ieri!” spiegò lei. “Se ci riconoscono è la fine!”

“Loro sono due e noi siamo in sei” ringhiò Beast. “Prendiamo in ostaggio i clienti e apriamoci la strada sparando”

“Sì, bella idea… ma cosa vuoi fare, il massacro di Fort Alamo?” lo rimbrottò la ragazza robot. “Strisciamo sotto i tavoli, piuttosto, e cerchiamo di guadagnare l’uscita”

Mezz’ora dopo erano sani e salvi. “Abbiamo fatto bene a seguire il tuo consiglio, Niki” sospirò Camera. “Peccato aver dovuto lasciare la videocamera… c’erano tutte le riprese che avevo effettuato negli ultimi sei mesi…”

“Te ne comprerai un’altra” troncò la discussione Beast. Nel frattempo Rosco McDoughal aveva notato quell’apparecchio abbandonato in fretta e furia su un tavolo; lo accese e diede un’occhiata ai files. “Interessante” sogghignò.

***

“Siete in ritardo di un giorno… e poi, dov’è il solito camionista?” domandò sospettoso il guardiano al cancello.

“Si è preso un paio di giorni per festeggiare la nascita del suo quarto figlio” spiegò Beast al volante, “così l’azienda ha dovuto richiamare me, che ero in vacanza con la mia piccolina… su, cara, saluta il signore” fece rivolto a Niki che obbedì subito agitando la mano.

La sua piccolina? Avrà ereditato le fattezze dalla madre, considerò l’uomo. “Avete portato tutto? Voglio dire, tutta la merce preventivata?”

“Cinquanta casse di fertilizzanti agricoli, come sta scritto qui” replicò l’altro mostrando la bolla di carico. “Che faccio, torno indietro?”

Il sorvegliante si era tranquillizzato: un uomo che porta con sé una bambina così bella non poteva costituire un pericolo... “Entrate, e rimanete pure a bordo: pensiamo noi allo scarico” disse aprendo il cancello.

Due ore dopo gli Sparvieri tennero consiglio. “In base a quanto ci hanno raccontato Beast e Niki, dovrebbero essere in tutto quattro o al massimo cinque, perciò noi abbiamo il vantaggio del numero e della sorpresa” chiosò il Professore. “Ecco il mio piano: entriamo, ammazziamo tutti e ci prendiamo il robottone”

“A-*ammazzarli* tutti?!?” esclamò la robottina. “Ma noi non abbiamo mai usato la violenza finora…”

“Pensiamoci bene, capo” ammonì Cypher. “Rischiamo di rimetterci la pelle anche noi… come dicono in quel famoso film, *‘i proiettili trapassano’*”

“Ma cosa vi prende?” gridò lui. “Noi siamo gli Sparvieri della strada, e anche se non l’abbiamo mai usata fino in fondo, la violenza è la nostra legge! Siamo quello che siamo sì o no?”

“No. Non tutti, almeno. Qui, in mezzo a noi, c’è qualcuno che non è chi dice di essere” intervenne Camera.

Mi ha scoperto! si disse Niki. *Devo prepararmi a combattere… o a morire!* “Cosa vuoi dire? Non parlare

per enigmi, Camera. Chi di noi non è chi dice di essere?" domandò il capobanda; l'altro fece un passo avanti e disse "Io"

"Il mio vero nome è Musashi Sakamoto" proseguì coraggiosamente sotto lo sguardo indignato dei presenti. "Sono un regista cinematografico, e mi sono unito a voi sotto falsa identità allo scopo di acquisire materiale utile alla realizzazione del mio prossimo film, *'Cani a quattro ruote sull'autostrada per l'Inferno'*"

"Aspetta un momento!" esclamò il Professore. "Tu… tu sei il regista di *'La finzione del polpo'*, *'Kill Kill'* e di tutti quegli orridi filmacci che ritraggono i criminali in modo grottesco?"

"Non… non ti sono piaciuti? Eppure hanno avuto ottime recensioni da critica e pubblico… ma non è questo il punto" insistette lui con una smorfia che voleva essere un sorriso. "Il punto è che, essendo io un artista e un uomo di pace, non intendo partecipare alla vostra mattanza"

In mezzo secondo il Professore, Beast, Flame e Cypher estrassero le loro pistole e lo crivellarono di colpi mentre Niki gridava invano “No!”. “Riposa in pace, Camera: sono sicuro che avrai un funerale a quattro stelle, con ottime recensioni di critica e di pubblico” sentenziò il capobanda rinfoderando l’arma, e tutti gli altri risposero “Amen”. Poi il Professore si rivolse a lei: “Volevi dire qualcosa, Niki?”

“Sì, Professore” rispose la ragazza robot cercando di ricomporsi. “Volevo chiederle il permesso di torturarlo un po’, prima di farlo fuori… ma voi mi avete preceduto…”

“Avanti, abbiamo perso fin troppo tempo. Sei con noi sì o no?” le chiese mentre gli altri si avviavano.

“Vengo, vengo” disse lei dando un ultimo sguardo al cadavere di Sakamoto. *Adesso non sono più dei simpatici rapinatori*, pensò: *adesso sono… assassini*.

***

“Abbiamo finito, capo: adesso il Gigantus è completo e pronto all’azione” annunciò un uomo uscendo dall’hangar. “Bene… allora tra poco potremo goderci la nostra ricompensa al sole dei Tropici. Sei contenta, Mirei?” sospirò Issei Yamamoto.

“Contentissima, amore mio… finalmente tu potrai dimetterti dalla polizia, e io smetterò di friggere tonnellate di patatine”. Mirei Ko gli prese il viso fra le mani e lo baciò appassionatamente; uno dei quattro lì presenti ammiccò agli altri: “Che ne dite, siamo di troppo? Andiamo di là a farci una bevuta…” quando all’improvviso tutto il complesso sprofondò nell’oscurità. “Ehi, chi ha spento la luce?” gridò.

“Hai fatto un ottimo lavoro, Cypher… ma adesso nascondiamoci, prima che arrivi qualcuno a controllare il quadro elettrico” suggerì Niki alla sua compagna.

“Sono rimasta incastrata… non riesco a liberarmi!” fece l’altra agitando inutilmente i tentacoli. “Per me è finita, salvati almeno tu!”

“Non è ancora detta l’ultima parola… ho un piano” fece lei.

Quando i due criminali entrarono nella stanza semibuia rimasero di sasso nel vedere una snella figura femminile. “Salve, bei ragazzi” li accolse.

“C-chi sei?” chiese uno dei due avvicinandosi cautamente.

“Vieni qui che te lo dico in un orecchio” sussurrò Cypher con voce suadente. “Ma cerrrto” rispose quello.

Niki Tenma sbucò da dietro la porta, aprì il fuoco due volte, e i due uomini caddero a terra uno dopo l’altro; nel frattempo Cypher era riuscita a divincolarsi. “Accidenti” mormorò, poi si riscosse. “Raggiungiamo gli altri” le disse.

“No” replicò Niki. “Adesso si fa a modo mio. Seguimi!” ordinò.

Nel frattempo l’illuminazione si era riattivata. Niki e Cypher procedettero fino all’entrata della grande sala nella quale si trovavano gli altri quattro; lì la robottina

disse all'altra: "Resta nascosta qui finché non avrò finito". "Ma… perché?" domandò lei.

"Perché non voglio che i proiettili ti trapassino" rispose Niki entrando di corsa e centrando con metodica precisione Mirei Ko e gli altri due tirapiedi, poi prese il suo lazo e lo lanciò contro Yamamoto legandolo come un salame. "Ha fatto tutto da sola, capo… è stata una vera furia!" raccontò Cypher ancora sconvolta quando il gruppo si fu riunito.

"Bene, agente Yamamoto" fece Niki con aria truce spingendolo su una sedia, "adesso raccontaci tutto per filo e per segno"

"Ma cosa ti importa di voler sapere tutto per filo e per segno, Niki? Siamo venuti qui per il robottone, e adesso ce l'abbiamo. Fallo fuori subito e vieni ad aiutarci, piuttosto!"

"Sa com'è, Professore, la curiosità è femmina" ribatté lei mostrando la linguetta. "Avanti, tu, non farti pregare…"

“Va bene, va bene” mormorò l’agente infedele. “Senza la mia Mirei non mi importa più di niente… lasciami almeno fumare l’ultima sigaretta, e poi ti dirò tutto quello che vuoi sapere”

Niki prese dal taschino della camicia di lui un accendino e un pacchetto di sigarette; ne estrasse una, gliela mise in bocca e la accese. “Fumare accorcia la vita, non lo sai?” gli disse giudiziosamente.

“Bella battuta, viste le circostanze” bofonchiò lui tirando alcune boccate. “Sono stato assoldato da un pezzo grosso della Megatech, un certo Ren Takahashi: il classico fighetto secchione, hai presente il tipo? A ogni modo, dovevamo star qui a ricevere i pezzi del Gigantus man mano che arrivavano, nascosti in mezzo a fertilizzanti e altri carichi che non dessero nell’occhio; io, come agente della Stradale, dovevo evitare che i camion venissero rubati da gente come voi… Una volta ricostruito il robot, dovevamo portarlo al molo 4 del porto di Yokohama dove ci aspetta il contatto dallo Zimwabe con la nostra ricompensa, tre miliardi di yen. Ah, il Gigantus si

attiva solo con una password vocale: *Pampulu pimpulu parimpampum*”

“Pampulu pimpulu… parimpampum?” esclamò la robottina. “E che specie di password è?”

“E che ne so? Mica l’ho scelta io!” protestò quello. “Adesso ti ho detto tutto, perciò prendi bene la mira e mettimi a nanna senza farmi soffrire!”

“Ti accontento subito” rispose Niki sparandogli un colpo in pieno petto.

“Pensavo fossi una mammoletta” le disse il Professore con un ghigno satanico, “invece ti sei dimostrata all’altezza… brava”

“Non c’è di che, Professore” si schermì lei. “Ho sempre desiderato cavalcare con un vincente”

***

Ora i due grossi autoarticolati stavano percorrendo l’autostrada per Yokohama: il primo con a bordo il Professore, Cypher e Flame; il secondo, che portava il

Gigantus, con Beast alla guida e Niki accanto a lui. “Bene, ragazzi… siete pronti per il botto?” disse Flame agitando una bottiglia di champagne.

Un istante dopo, il camion sul quale si trovava fu disintegrato da due missili insieme al ponte che stava attraversando; Beast strinse i denti e accelerò. “Il baratro è troppo largo, non riusciremo mai a saltare! Fermati!” gli gridò Niki. “Col cavolo! Non rinuncio a tutti quei soldi!” ruggì l’altro.

La robottina capì che non l’avrebbe mai ascoltata; si inerpicò nel vano di carico ed entrò nella cabina di pilotaggio del Gigantus S-11. Tirò alcune leve senza successo, poi si ricordò di quanto gli aveva detto Yamamoto ed esclamò a gran voce “Pampulu, pimpulu, parimpampum!”

“ATTIVAZIONE COMPLETATA” gracchiò una voce metallica. Niki tirò forte la cloche, mentre il camion sprofondava nel crepaccio infrangendosi contro le rocce ed esplodendo in un bailamme di fiamme. Rosco McDoughal sorrise soddisfatto e disse alla radio:

“Missione compiuta”, poi vide un robot alto quaranta metri sollevarsi spinto da due grossi motori a razzo fino a posarsi sulla strada. “Porca vacca!” imprecò.

“Che… che succede, Rosco? Guai a te se disintegri il Gigantus!” esclamò Ren Takahashi.

“Con tutto il rispetto, signore, ho finito i missili aria-terra… perciò mi limiterò a sforacchiarlo come un colabrodo!” ringhiò quello attivando la mitragliatrice.

La sventagliata di pallottole non arrecò alcun danno al Gigantus, ma il sistema di feedback trasmise al pilota una scarica elettrica molto dolorosa. “Aaaah!” urlò la robottina. *Armi*, ansimò, *ho bisogno di armi…* Il computer di bordo recepì i suoi pensieri: il robottone alzò il braccio destro, e la canna di una mitragliatrice calibro 200 millimetri sputò una serie di colpi contro l’elicottero assalitore trasformandolo in una palla di fuoco. “BERSAGLIO ELIMINATO” disse la voce.

“Io… io non volevo…” mormorò Niki.

“NEL BRACCIO SINISTRO HO UNA MITRAGLIATRICE CALIBRO 400. PREFERISCI USARE QUESTA PER I PROSSIMI BERSAGLI?” domandò il sistema di guida.

“No” mormorò sconsolata la ragazza robot.

In quel momento si avvicinò un altro elicottero, questa volta della polizia. “Chiunque tu sia, arrenditi o apriamo il fuoco” avvertì l’agente Suzuki.

“Calmi, agenti… mi arrendo” comunicò lei.

***

“Così sostiene di essere un robot poliziotto di Metro City, inviato a stanare gli Sparvieri, che ha scoperto un traffico internazionale di armi?” domandò incredulo Jiro Suzuki.

“Per la precisione sono un robot civile che collabora con la polizia, agente” spiegò con pazienza Niki. “Tutto il resto, invece, è esatto”

“Ha delle prove a sostegno delle sue affermazioni?” chiese l’umano.

“Ho la registrazione video e audio della confessione rilasciata da uno dei responsabili del traffico” replicò lei usando i suoi occhi e la sua voce per riprodurre quanto aveva visto e udito. *“Sono stato assoldato da un pezzo grosso della Megatech, un certo Ren Takahashi…”*

“Ma… è Yamamoto, quel dannato ladro di patatine!” esclamò Suzuki vedendo l’immagine olografica. “Dove si trova quest’uomo? Ed è vivo o morto?”

“Si trova in un deposito merci al chilometro 165 insieme ai suoi cinque complici, tutti morti… di sonno: ho sparato loro dei proiettili soporiferi” chiosò Niki. “Non volevo ci fossero altre vittime, oltre al povero Sakamoto… ma purtroppo ho fallito”

“Non è colpa sua, signorina” mormorò contrito l’anziano agente. “Se possiamo fare qualcosa per lei…”

“Potreste darmi un passaggio fino a Metro City… sapete, alle 18.30 atterrerà un volo che riporta a casa un mio caro amico…” suggerì la ragazza robot.

Mentre si stavano allontanando Niki domandò a Suzuki: “Che fine farà il Gigantus?”

“Credo che dovremo restituirlo alla Megatech” rispose il poliziotto. “I dirigenti finiranno tutti in galera per molti anni, questo è sicuro, ma quel robottone è una proprietà degli azionisti…”

“Capisco… spero solo non debbano spendere troppo denaro per ripararlo” osservò la robottina.

“Perché, è rimasto danneggiato?” chiese lui.

“Mah, non saprei” fece lei con aria indifferente. “Io non me ne intendo… so solo che quando sono stata colpita, si sono accese tante luci colorate, e un orologio ha cominciato a battere il tempo andando a ritroso…”

In quel momento una forte esplosione fece sussultare l’elicottero. “Oh no! Il Gigantus è esploso!” esclamò sconvolto l’agente Suzuki dopo aver osservato la scena ripresa dalla telecamera posteriore. “Deve essersi attivato il programma di autodistruzione… non è rimasto neanche un pollice intero!”

“Beh, io sono molto stanca” disse Niki reclinando il sedile all’indietro. “Anche se ho una batteria autoricaricabile, in questi giorni ho consumato tanta energia da

illuminare una città per un anno di fila… Per favore, svegliatemi quando saremo arrivati all'aeroporto di Metro City" e chiuse gli occhi.

Che gli umani continuino pure a giocare alla guerra, se vogliono, si disse prima di addormentarsi. *In questo momento Atom sta tornando dallo Zimwabe… Quando scenderà dall'aereo, lo accoglierò con il mio migliore sorriso e gli dirò semplicemente 'Bentornato'… lui capirà*.

CHAPTER VIII: UN LIBRO CHE SCOTTA

"Conoscete questo libro?" domandò l'ispettore Tawashi deponendo sul tavolo davanti a loro un volume: sulla copertina campeggiava una piccola creatura ignuda e alata, accovacciata sulla corolla di un fiore, intenta a fissare il Big Ben. "Nel tempo libero, io leggo testi di ingegneria" si schermì Atom leggendo il titolo. "*Glitter, vita e avventure di una piccola fata dal cuore grande*… cos'è, una favola?"

“Io l’ho letto: è un romanzo *fanta-historical*” spiegò Niki. “Una piccola fata dai grandi poteri decide di vivere in mezzo agli umani e si coinvolge nelle loro vicende liete e tristi. La storia copre un arco di trecento anni, dalla Londra vittoriana ai due conflitti mondiali, fino alla Guerra al Terrore… L’autore è nato a Roma, e si chiama Giuseppe Napoli”

“Un romano che si chiama Napoli? Ma Napoli non è la capitale della repubblica del Sud Italia?” osservò il piccolo robot tra il serio e il faceto.

“La penisola italiana è stata divisa in una decina di staterelli in lotta fra loro dalla caduta dell’Impero Romano d’Occidente fino alla metà del 19° secolo” intervenne il dottor Tenma, “quando uno di questi regni, approfittando di una forte crescita demografica ed economica, conquistò e annetté tutto il territorio che va dalle Alpi al Mediterraneo. Così l’Italia è rimasta un Paese unito per circa 160 anni, finché una coalizione tra ricchi industriali del Nord, gangsters del Sud e cristiani fondamentalisti portò alla sua disgregazione in cinque Stati

indipendenti. Da allora la Sardegna è divenuta una sorta di paradiso fiscale per miliardari di tutto il mondo…"

"…la Sicilia, se non sbaglio, è dilaniata dalla lotta tra bande di mafiosi, e così pure il Sud…" intervenne la robottina, memore della sua brutta esperienza con Cosimo Geraci.

"…il Nord si è unito a Francia, Germania, Benelux e Austria per formare il Blocco Carolingio, e nella parte centrale della penisola si è riformato l'antico Stato della Chiesa, dominato da un Protopapa catto-ortodosso che prende ordini direttamente dallo Zar delle Russie" concluse il suo padre adottivo. "Prego, Nakamura, continui lei"

"Grazie, dottor Tenma". Il capo della polizia di Metro City si schiarì la voce: "Questo Giuseppe Napoli ha studiato da giovane in un prestigioso istituto religioso, si è laureato con ottimi voti, ed è stato un anonimo funzionario pubblico per quarant'anni; poi, nel 2234, ha corrotto un impiegato del Ministero degli Esteri vaticano facendosi rilasciare un visto di espatrio, ha trasferito tutti i

suoi risparmi in una banca del Delaware ed è partito per gli Stati Uniti, dove ha chiesto asilo politico facendo dichiarazioni scottanti sulle violazioni dei diritti umani da parte delle autorità ecclesiastiche. Questo lo ha portato subito alla ribalta delle cronache, e una casa editrice ha deciso di pubblicare il suo romanzo, da lui scritto dieci anni prima e trafugato all'interno di una chiavetta Usb camuffata da crocifisso…"

"Per essere un anonimo impiegato pubblico, ha fatto un exploit da agente segreto" constatò Atom. "Ma noi cosa abbiamo a che fare con tutto questo?"

"John Sullivan, un famoso produttore di Hollywood che ha deciso di trasformare le avventure della fatina Glitter in un film, ha ricevuto delle lettere minatorie molto esplicite, nelle quali si annuncia che Giuseppe Napoli pagherà presto con la vita la sua 'empietà'… per questo il governo giapponese, visti i legami di lunga data del nostro Paese con il popolo italiano, ha deciso di inviarvi negli USA sotto falso nome. Vi aggregherete alla troupe, che inizierà le riprese fra tre giorni nel deserto

del Mojave, e lo terrete sotto stretta sorveglianza" spiegò Tawashi. "Naturalmente sarete dotati di stomaci artificiali, in modo da poter mangiare e bere senza dare nell'occhio, e dovrete anche fingere di andare alla toilette, ogni tanto… e soprattutto non dovrete rivelare a nessuno la vostra vera identità, tantomeno alla persona che dovrete proteggere: come tutti gli artisti è un tipo ombroso e molto sensibile, e per di più ha un pessimo carattere"

***

"In questa scena la fatina Glitter entra nel carcere di Spandau per liberare i prigionieri politici del nazismo; addormenta con i suoi poteri tre soldati di guardia e prende le chiavi delle celle. Tutto chiaro?" chiese Leslie Howard, il regista. La protagonista principale, fasciata in una tuta color carne, e le tre comparse in uniforme bruna annuirono.

“Bene, allora tutti ai vostri posti” fece lui battendo due volte le mani. “Dov’è la mia limonata?” domandò poi.

“Eccola, signore” rispose Niki Tenma porgendogli un grosso bicchiere. “Posso farle una domanda?”

“Come hai detto che ti chiami, ragazzina?” ribatté il regista dopo aver bevuto un lungo sorso.

“Anne… Anne Prescott” mentì lei. “Signor Howard, perché avete deciso di allestire il teatro di posa in questo luogo sperduto, invece di girare nelle *locations* originali? E come farete a far sembrare la protagonista alta solo tre pollici, se l’attrice che la interpreta è alta un metro e ottantatré centimetri?”

“Come sei ingenua” ridacchiò l’omaccione. “Ricostruire il set qui in America costa molto meno che ottenere le autorizzazioni da parte delle autorità locali… quanto alle dimensioni della protagonista, le adatteremo in fase di post-produzione. Allora, ciak: si gira!” esclamò.

“Stop, stop!” gridò una voce maschile. Howard si volse indietro furibondo: “Chi ha detto ‘stop’? Ah, è lei, Napoli… cosa non le va bene, stavolta?”

“I personaggi sono collocati nella posizione sbagliata” spiegò Giuseppe Napoli spostando una ciocca di capelli dalla fronte. “Glitter deve entrare da destra, e i soldati nazisti devono stare a sinistra”

“Senta, il produttore le ha conferito il potere di dire l’ultima parola su ogni dettaglio” sbuffò il regista, “ma almeno mi spieghi il perché”. Lo scrittore sospirò, poi iniziò a spiegare pazientemente.

“Dall’alba dei tempi, per la maggior parte degli esseri umani la mano destra è la mano più forte, la mano dominante, quella che si usa per impugnare una spada o per eseguire lavori di precisione; la mano sinistra, invece, è la mano debole. Per questo, in tutte le culture, la mano destra è chiamata ‘la mano della giustizia’, o anche ‘la mano di Dio’, mentre la sinistra è chiamata ‘la mano del diavolo’… così, se volete che gli spettatori comprendano subito, intuitivamente, chi è il buono della situazione e chi il cattivo, bisogna mettere il primo a destra, e il secondo a sinistra”

“A me sembra una sciocchezza da intellettuali… destra, sinistra, chi vuole che faccia caso a queste bazzecole nel 23° secolo? Oltretutto il set è già montato, non vale la pena di smontare tutto e rigirarlo…” sbottò l’americano.

“Egregio signor regista” fece allora beffardo l’italiano “essere poco intelligenti è un diritto umano, ma lei si sta allargando un po’ troppo”

“Come ti permetti, mangiamaccheroni? Io mi sono diplomato all’Actors Studio!” strillò il regista alzandosi dalla seggiola e agitando i pugni.

“Si vede che all’Actors Studio vi insegnano a dire ‘ciak, azione’ e poco più, bevitore di caffè allungato dei miei stivali!” strillò più forte lo scrittore.

“Signori, signori, un po’ di contegno” intervenne Janine, la segretaria di produzione (ben) retribuita appositamente per appianare quel genere di contrasti. “Signor Napoli, le sue idee sono apprezzabilissime, ma dovrebbe imparare a esporle con maggior tatto: cosa le costa essere un po’ più gentile verso chi fa solo il proprio mestiere? E lei, signor Howard, pensa che modificare il set porterebbe via troppo tempo alla lavorazione?”

“No di certo” borbottò quello tendendo la mano a Napoli. “Oltretutto, a me la pasta italiana piace moltissimo…” disse accarezzandosi la pinguedine.

“Le porgo le mie scuse” disse a sua volta l’italiano, “e poi, a me il caffè non piace proprio: mi rende nervoso…”

In quel momento Atom, che si trovava a pochi passi, udì un rumore sordo proveniente dall’alto e li avvertì: “Spostatevi!”; pochi secondi dopo un grosso riflettore cadde pesantemente senza procurare alcun danno. “Andate a controllare!” gridò il regista.

“Chi sei, ragazzo?” domandò lo scrittore. “Ehm… mi chiamo Achiko” rispose Astro Boy.

“Achiko? Sembra il nome di un cane… e un cognome ce l’hai?” replicò quello stupito.

“No, signore… mi chiamo Achiko, Achiko e basta”

“Beh, Achiko-e-basta, mi hai appena salvato la vita” riconobbe Giuseppe Napoli con un sorriso, “perciò, se hai bisogno di qualcosa, chiedimi pure e farò il possibile per accontentarti, anche se in questo Paese conto come il due di coppe quando regna bastoni”. *È un’espressione tipica italiana?* si domandò il piccolo robot.

“Achiko, c’è una videochiamata per te: è tuo padre” annunciò un inserviente; Atom ne approfittò per togliersi dalla scomoda situazione: “A-arrivo” mormorò. “Ciao, paparino” disse un minuto dopo nel comunicatore.

“Piantala con questa pantomima e dimmi come vanno le cose!” berciò l’ispettore Tawashi all’altro capo.

Il ragazzo robot lo informò di quanto era appena avvenuto. “Credo che non si sia trattato di un caso fortuito: il killer è già qui, ed è uno della troupe… cosa dobbiamo fare?” chiese.

“State dietro a Napoli, non perdetelo di vista né di giorno né di notte. Chiudo!” sentenziò l’ufficiale.

***

Quella notte Niki, fedele alla consegna, si era appostata davanti alla stanza dello scrittore, quando lo vide uscire e dirigersi verso uno degli allestimenti: una riproduzione della città di Berlino, e in particolare dell’Istituto di Biologia Cellulare da cui, secondo la

sceneggiatura, la fatina Glitter sarebbe sfuggita ai nazisti che l'avevano sottoposta a lunghi e dolorosi esperimenti. Mentre Giuseppe Napoli si aggirava tra gli edifici di cartapesta una grossa trave cadde da un tetto verso di lui; Niki lo afferrò e con un salto lungo dieci metri lo mise in salvo. "Sta bene, signore? È pericoloso andare in giro sul set di notte…" lo redarguì dolcemente.

"Volevo verificare che fosse tutto come l'ho descritto nel mio libro" mormorò lui ancora scosso. "È la seconda volta in poche ore che rischio di morire schiacciato… questa deve essere una punizione del Cielo…"

"Non dica così, la prego!" lo implorò la robottina. "Il suo romanzo sta ispirando migliaia di persone in tutto il mondo a lottare per ottenere libertà e democrazia, e i suoi genitori saranno certamente orgogliosi di lei…"

"Cosa ne sai, tu?" esclamò l'italiano scattando in piedi come una molla. "I miei genitori sono dei buoni cristiani e degli onesti cittadini dello Stato della Chiesa, che hanno sempre lavorato duro e non si sono mai interessati di politica. Non ho mai detto loro cosa stavo

architettando, neanche mezza parola; come avrei potuto? Li avrei fatti morire di crepacuore! Me ne sono andato senza neanche dir loro 'addio', e non potrò più rivederli, perché le autorità vaticane mi hanno messo sulla lista nera delle persone non gradite… Perciò, prima di parlare di cose che non conosci, sciacquati la bocca!" e se ne andò lasciandola pensosa e addolorata.

***

Atom stava perlustrando il tetto dell'edificio dal quale era caduta la trave alla ricerca di un qualsiasi indizio, quando infilato in una fessura trovò un orologio ultrasottile. Lo esaminò; sul cinturino recava un sole raggiato e il monogramma IHS. *Deve appartenere al sicario*, si disse mettendoselo in tasca.

"Chi è? Oh, signor Napoli, ha bisogno di qualcosa?" disse Niki aprendo la porta della sua stanza.

"Volevo solo offrirti un piccolo segno della mia gratitudine, dolce Anne" fece lo scrittore galantemente

porgendole un grosso mazzo di rose rosse. “Sei una donna di rara bellezza, te lo ha mai detto nessuno? Se tu avessi vent’anni di più, o io vent’anni di meno, ti regalerei un collier di diamanti, poi affitterei un jet privato e ti porterei a New York, a vedere l’opera: conosco un teatro a Broadway che mette in scena ogni sera ‘La Traviata’ di Verdi da duecento anni… e poi…”

“Sono spiacente, signor Napoli” obiettò lei odorando i profumatissimi fiori, “ma non posso invecchiare di vent’anni”

“E io non posso ringiovanire” sospirò lui. “È proprio vero: certi treni passano una sola volta, e se non li prendi al volo, non li prendi più…”

“Signore, mi tolga una curiosità” lo interrogò la robottina. “Lei non era perseguitato dal Vaticano; aveva un buon reddito, una vita tranquilla… avrebbe potuto sposarsi, metter su famiglia, invece…”

“Vuoi sapere chi me lo ha fatto fare?” ribatté l’uomo fissandola. Lei si strinse nelle spalle.

“Per tutta la vita ho desiderato cambiare le cose che non vanno in questo mondo” rispose lo scrittore: “dai bulli con cui mi sono dovuto scontrare a scuola, fino ai peggiori tiranni e dittatori che opprimono le nazioni… ma io non ho muscoli possenti né eserciti al mio servizio; ho solo questa mostruosa intelligenza!” esclamò battendosi un dito sulla tempia. “Per questo ho concepito il Progetto Glitter e l’ho portato avanti segretamente per tutti questi anni: perché è l’unico modo che ho per *fare la differenza*, per incidere a fuoco nelle menti delle persone la differenza tra Bene e Male, e per fare la differenza tra la vita e la morte per milioni di innocenti”

Rimasero entrambi in silenzio per un lunghissimo minuto, poi: “Bene, adesso che ti ho aperto il mio cuore, che ne dici di ricambiare e dirmi finalmente la verità, *Niki Tenma*?”

Lei rimase di sasso. “Un comune essere umano non potrebbe mai compiere salti così grandi come hai fatto tu… così ho sottoposto una tua foto al Cercaimmagini di Internet, e ho scoperto che sei un robot giapponese.

Perché ti sei infiltrata qui sotto falsa identità? Parla, o chiamo la vigilanza e ti faccio arrestare!” la incalzò.

“Niki, ho trovato…” disse il ragazzo robot aprendo di scatto la porta. “Achiko, vi conoscete? Allora fai parte anche tu di questa *camurria*!” mormorò Giuseppe Napoli.

“Signor Napoli, credo sia tempo che lei sappia la verità” fece Niki con aria grave. “Siamo stati inviati dal governo giapponese per proteggerla, perché c’è qualcuno che vuole ucciderla”

“U-uccidermi?” esclamò lo scrittore cominciando a sudare freddo. “Ho bisogno di sedermi…” fece accasciandosi su una poltroncina.

La robottina aprì una bottiglietta d’acqua e riempì un bicchiere. “Beva a piccoli sorsi” gli disse porgendoglielo, “vedrà che si sentirà meglio”. Lui obbedì, poi si forbì la bocca con il dorso della mano. “Sapevo di aver pestato i calli a molti alti papaveri, ma avere un sicario alle calcagna è un’altra cosa” mormorò. “Immagino che non abbiate idea di chi possa essere, vero?”

“Credo che abbia perso questo” replicò Atom mostrandogli l’orologio; lui sbiancò. “Questo è il monogramma dell’Ordine dei Gesuiti” spiegò ai due ragazzi. “Sono brutta gente: a forza di spaccare il capello in quattro giustificano anche l’omicidio; hanno persino assassinato re e principi… Se il killer è uno di loro, non si fermerà finché non avrà la mia testa” sospirò.

“Non si scoraggi: mi è venuta un’idea” cercò di rincuorarlo Astro Boy. “Ti ringrazio, Achiko… ma anche

se sei un robot, non puoi fare miracoli" disse Napoli sconsolato.

"Il mio nome è Atom Tetsuwan" lo corresse lui lasciandolo a bocca aperta.

***

"Vi ho riuniti qui" esordì il regista rivolto a tutto il personale "perché la scena che dovremo girare oggi è molto complessa, e richiede la massima precisione da ognuno di voi… Per questo motivo, voglio che sincronizziate i vostri orologi sul mio. Preparatevi!"

Quarantanove persone sollevarono il braccio sinistro. "Antonio… Antonio Monda, e tu?" domandò Howard a un tecnico delle luci.

"Temo di averlo smarrito, capo" fece lui imbarazzato. "È forse questo? Lo abbiamo trovato sul luogo del secondo incidente" chiese l'altro con un sorriso grifagno mostrandoglielo.

Intorno ad Antonio Monda si fece il vuoto; lui estrasse un pugnale e si avventò su Giuseppe Napoli, ma prima di raggiungerlo Atom gli piegò il braccio all'indietro costringendolo a lasciar cadere l'arma. "Aaah! Me lo spezzi!" urlò.

"Glielo spezzo davvero, se non confessa" esclamò il piccolo robot torcendoglielo ancora più forte. "Sì, sì, sono stato io a provocare i due falsi incidenti" gemette il sicario.

"Bastardo!" urlò lo scrittore afferrandolo per il bavero. "Parla, infame, o ti rivolto come un calzino! Chi ti manda, *fetuso*, Giuda Iscariota, *figlio e' ndrocchia*?"

"Io sono un figlio prediletto della Santa Madre Chiesa" sorrise beffardo quello, "mentre tu, che hai per padre il diavolo, stai per raggiungerlo all'inferno… portagli i saluti di Sua Eminenza il cardinale Sorru"; si aprì la camicia, rivelando un giubbotto esplosivo, e tirò una cordicella…

"Attenti!" gridò Atom usando i razzi nelle sue braccia per spingerlo lontano un istante prima

dell’esplosione, mentre Niki faceva scudo con il suo corpo a Napoli. “Azzz…” imprecò questi mentre una scheggia gli frantumava una tibia.

***

“Non potrò mai sdebitarmi a sufficienza con voi, cari ragazzi” disse commosso Giuseppe Napoli dal suo

letto d'ospedale. In quel momento entrò nella stanza un uomo alto e massiccio, con corti capelli biondi e occhi azzurro ghiaccio. "Sono John Cross, dell'Agenzia per il Benessere Sociale" si presentò porgendo un biglietto da visita. "Come sta?"

"Bene, grazie" rispose cortesemente lo scrittore: "non sono stato colpito in punti vitali… A ogni modo, con il numero due dello Stato della Chiesa che me l'ha giurata, praticamente sono un morto che cammina…"

"Lei pensi solo a rimettersi in forze" lo rassicurò lo sconosciuto. "A Sua Eminenza provvederemo noi… e a proposito, le spese per la sua degenza e per la riabilitazione sono tutte a nostro carico"

“Provvederete voi… un ente per il welfare?” lo interrogò Atom squadrandolo da capo a piedi. “Adesso devo andare… addio” li salutò quello.

Una volta fuori della stanza si appoggiò a una parete e chiuse gli occhi per un momento; i dossier erano attendibili, quel piccolo robot sembrava guardargli dentro… fortunatamente era abituato a nascondere i suoi pensieri. Non poteva rivelare a nessuno che lui, figlio di un procuratore federale ucciso in un attentato terroristico, aveva votato la sua vita a lottare contro il Male aggregandosi a una organizzazione governativa “coperta” che utilizzava gli esecutori più insospettabili: ragazzine vittime di malattie invalidanti, di incidenti o della malvagità umana che venivano potenziate con arti e organi artificiali e sottoposte al lavaggio del cervello, fino a diventare assassine spietate e obbedienti fino alla morte… Poi si riprese e si incamminò verso l’ascensore: aveva una missione da portare a termine.

***

Il cardinale Fiorenzo Sorru, plenipotenziario dello Stato della Chiesa, sorrise tra sé soddisfatto mentre si avviava alla sala massaggi: erano bastate poche gocce di digitale per sbarazzarsi del suo predecessore, e fra pochi giorni il Conclave lo avrebbe incoronato nuovo Protopapa… “Sorella Chiara è caduta dalle scale rompendosi una gamba, Vostra Eminenza” gli stava spiegando il segretario Gawdentius. “Fortunatamente abbiamo trovato una sostituta: una novizia francescana di origine austriaca… spero sia di vostro gradimento”

Al loro entrare la monaca si inginocchiò. “Sii umile, figliola, e ubbidisci a tutto quel che Sua Eminenza ti comanderà. A *tutto*, capisci?” sottolineò il segretario.

“Sì, padre” annuì lei.

“Fatti un po’ vedere” disse il cardinale sollevandole il mento; “Sì, è carina” fece poi. Si spogliò, si cinse i fianchi con un asciugamano e si distese sul lettino. “Puoi andare” ordinò a Gawdentius.

La fanciulla si tolse gli occhiali: prima che la abbandonasse morendo in un incidente stradale, aveva promesso al suo addestratore che fin quando li avesse indossati sarebbe stata una bambina buona e non avrebbe fatto male a chicchessia; perciò li ripose con cura in una custodia, la infilò in una tasca dell’ampio saio, e iniziò a massaggiare il dorso dell’alto prelato. “Aaah, così mi piace” mormorò questi rilassandosi. “A proposito, come ti chiami?”

“Sorella Claes, Eminenza” rispose lei con un sorriso, “ma voi potete chiamarmi anche Glitter”. Gli chiuse la bocca con la mano destra, affinché non gridasse, poi

con un rapido movimento gli spezzò il collo; depose il cadavere sul lettino, si rimise gli occhiali e uscì da una porticina laterale.

John Cross la attendeva in un'automobile a poca distanza dall'ingresso di Sant'Anna; Claes salì a bordo e disse semplicemente "Fatto", poi la vettura si immerse nel caotico traffico della Città Eterna, diretta all'aeroporto internazionale Leonardo da Vinci.

***

“I passeggeri del volo 847 New York-Metro City sono pregati di presentarsi al cancello 5. Ripeto, i passeggeri…”. Atom e Niki raccolsero i loro bagagli e fecero per avviarsi. “Addio, e grazie di tutto” li salutò Giuseppe Napoli accompagnato dalla fedele Janine.

“Addio? No, arrivederci a presto… anzi, *sayonara*!” risposero i due robot inchinandosi profondamente.

CHAPTER IX: IL RITORNO DEGLI DÈI DELLO SPAZIO

"Eccoci arrivati ad Abu Simbel! Che ve ne pare, ragazzi? Dalle cime di quegli obelischi, tremilaseicento anni di storia vi guardano!" esclamò il dottor Ochanomizu.

"È magnifico, dottore… ma questi edifici non sono stati realizzati qui, vero?" osservò Atom guardandosi attorno. "L'ho letto sul libro di storia…"

"Hai ragione" fece divertito il suo mentore mentre avanzava tra la sabbia in compagna di Umataro Tenma. "In verità il complesso monumentale, costituito dal grande tempio dedicato dal faraone Ramses II al dio Ra e a sé stesso, e da quello più piccolo dedicato a sua moglie Nefertari, era stato edificato 65 metri più in basso; ma nel 1950 il governo egiziano decise di chiudere la valle con la grandiosa diga di Assuan… perciò, per evitare che fossero sommersi per sempre, i templi furono tagliati in più di mille blocchi da 20 tonnellate l'uno, e

rimessi insieme su questa collina artificiale innalzata per l'occasione. L'intero lavoro durò quattro anni e costò milioni di dollari, ma alla fine il complesso fu perfettamente ricostruito; furono mantenuti anche gli allineamenti dei vari reperti con alcune importanti costellazioni, tranne per la statua di Horus, il dio-falco…"

"Un lavoro di salvataggio davvero *faraonico*" commentò Niki con un sorriso. "Vieni, Atom, andiamo a vedere all'interno!"

"Così questa è la statua di Horus… il sole sta per illuminarla" disse Astro Boy. Pochi secondi dopo un raggio verde uscì dall'occhio sinistro del dio, avvolgendo i due robot con un campo di forza impenetrabile. "Atom! Niki!" urlò esterrefatto il dottor Ochanomizu vedendoli sollevarsi in alto fino a scomparire.

***

"Fa' qualcosa, Atom! Io ho paura!" invocò la robottina abbracciando il suo fidanzato. Lui sparò due colpi di

laser dalle sue dita, ma i raggi furono assorbiti e neutralizzati dal campo di forza. “Nulla da fare”, riconobbe lui, “ma una cosa è certa, Niki…”

“Cosa?” domandò lei.

“Chiunque sia stato ad architettare tutto questo, voleva catturare delle prede vive… Rifletti: qui dentro c’è aria respirabile, e temperatura e umidità adatte agli esseri umani… Forse chi ci ha catturato non è così malvagio come sembra” spiegò il ragazzo astrale.

“Forse… ma io non mi fido ugualmente” sospirò la sua fidanzata.

Dopo mezz’ora di viaggio nel vuoto cosmico i due robot scorsero da lungi un veicolo dalla forma simile a una grande piramide. Entrarono al suo interno, e si ritrovarono in una immensa sala illuminata; seduti su tre seggi c’erano degli umanoidi dalla testa di falco. “Ho-Horus!” esclamò Atom.

“Vedo che vi ricordate ancora di noi… meglio così, non dovremo usare la sferza della nostra potenza per rinfrescarvi la memoria” commentò soddisfatto uno di loro.

“Chi siete, e perché ci avete portato qui?” domandò Niki.

“Prima rispondete voi alle nostre domande” ingiunse loro un secondo alieno. “Di quali armi dispone attualmente la vostra stirpe?”

“Armi? Beh, abbiamo molte armi…” cominciò a dire il piccolo robot. “Pistole, fucili e cannoni che lanciano proiettili grazie alla polvere pirica, per cominciare; poi bombe dirompenti e incendiarie, ordigni nucleari a fissione e fusione, e raggi laser…”

“Guah guah guah guah! Guah guah guah guah!” scoppiarono a ridere tutti e tre. “Polvere pirica… raggi laser… bombe atomiche… se questo è tutto l’arsenale di cui i terrestri dispongono, sottometterli sarà un gioco da bambini!”

“Volete sottometterci? Ma perché?” chiese la robottina.

“Non lo sapete? Beh, sono passati tremilaseicento anni… può darsi che i resoconti di quell’epoca siano andati perduti” soggiunse alzando un sopracciglio colui che

appariva essere il capo. “Noi apparteniamo a una razza superiore, estremamente longeva e intelligente. In quel tempo scendemmo sul vostro pianeta, nella regione che i suoi abitanti chiamano Egitto, e lì fummo accolti benevolmente, almeno all’inizio: innalzarono anche dei templi in nostro onore, chiamandoci dèi… ma un brutto giorno, a causa dell’imperizia di alcuni servitori, i troni su cui sedevamo furono rovesciati, e noi precipitammo nelle acque del loro grande fiume; a stento sfuggimmo ai denti dei rettili immondi che vi nuotavano... Loro ci porsero scuse untuose che non accettammo, e così risalimmo sulla nostra nave e ci allontanammo sdegnati, non senza aver lasciato un radiofaro all’interno di una statua fatta a nostra immagine. Così abbiamo trascorso questi eoni perfezionando gli armamenti già in nostro possesso e costruendone altri ancora più micidiali; così adesso siamo pronti a scendere di nuovo di fronte al tempio che ci era stato dedicato. Da lì proclameremo il nostro dominio sul vostro mondo, e se non vi sottometterete vi annienteremo!”

“Ma gli uomini che vi hanno involontariamente offeso sono morti da migliaia di anni! Non c’è più nessuno su cui possiate vendicarvi!” protestò Atom.

“Ti sbagli: ci vendicheremo sui loro discendenti” sentenziò l’alieno. “La nostra vita e la nostra intelligenza superano le vostre, terrestre… ma anche il nostro orgoglio è smisurato”; e detto ciò, i tre si volsero ai controlli di bordo ignorandoli completamente.

***

“Cosa facciamo, Atom? Dobbiamo escogitare qualcosa… ma in questo momento non riesco a pensare a niente di utile!” sussurrò Niki all’orecchio del ragazzo astrale.

“Neppure io” ammise lui. “C’è solo una cosa che possiamo fare: baciamoci, Niki, qui e adesso”

“Ti sembra il momento di pensare a certe cose?” esclamò la robottina indignata.

“Dobbiamo unire le nostre intelligenze artificiali, se vogliamo raccogliere insieme tutti i dati e incrociarli tra loro al fine di trovare una soluzione. Avanti, baciami!” la esortò Atom.

“Non capisco… ma ho fiducia in te” disse alfine Niki unendo le sue labbra a quelle di lui. Trilioni di petabytes fluirono dall’uno all’altra, mentre divenivano ancora una volta una cosa sola, poi Atom si distaccò. “Grazie, Niki: ora so cosa fare” le bisbigliò dolcemente, poi si volse verso gli extraterrestri. “Ehi, voi: devo dirvi qualcosa di molto importante!” disse.

“Sentiamo” fece uno dei tre con uno sbadiglio annoiato.

“In questi millenni, noi terrestri abbiamo sviluppato anche un’arma terribile… così terribile, che l’ho taciuta fino ad ora per non spaventarvi: la telecinesi” proclamò loro bluffando.

“La telecinesi? Cioè, la capacità di manipolare la materia col pensiero?” esclamò uno di essi. “È possibile” considerò ad alta voce il suo compagno di stirpe. “I

trilobiti che popolavano gli oceani caldi e poco profondi di Proxima Centauri b-4 la usavano per catturare le loro prede… ma questo non li ha salvati dall'estinzione quando la loro stella è divenuta una nova"

"Se non abbandonerete i vostri progetti di conquista, userò il mio potere telecinetico per manomettere i controlli di questa nave e mandarla fuori rotta" li avvertì Astro Boy.

"Guah guah guah guah! E tu ti aspetti che noi ci crediamo? I controlli della nostra nave sono inscalfibili!" sghignazzarono in coro.

"Aspettate e vedrete" li sfidò Atom sperando che i suoi calcoli sul disallineamento del radiofaro si rivelassero corretti.

Qualche minuto dopo uno degli alieni indicò una macchia sul visore. "Ecco laggiù le piramidi! Siamo quasi arrivati!"; ma poi le telecamere inquadrarono il fianco della collina artificiale in rapido avvicinamento. "Siamo fuori rotta! Dobbiamo passare ai controlli manuali!" gracchiò uno di loro.

“Idiota! Sono mille anni che non abbiamo più controlli manuali!” gracchiò ancora più forte il suo capo. “Tieniti stretta a me, Niki!” la avvertì il ragazzo robot un istante prima dell’impatto.

La nave spaziale urtò contro la parete rocciosa, rimbalzò, cadde nel lago di Assuan sollevando uno spruzzo altissimo e rotolò fino a fermarsi in una zona desertica, mentre Atom e Niki venivano capovolti e sballottati da ogni parte e gli uomini-falco tentavano di reggersi a qualsiasi sostegno. Quando la situazione si fu calmata, i due robot si rialzarono e Atom disse agli alieni: “Avete visto, dèi dello spazio? Ho alterato i controlli della vostra nave e l’ho messa fuori combattimento, come vi avevo predetto. Abbandonate dunque questo pianeta e promettete di non tornarvi più, o anche le vostre flotte d’invasione subiranno la stessa sorte!”

“Che facciamo, comandante?” si dissero gli extraterrestri. “Questo pianeta è bello e desiderabile… ma se tutti i suoi abitanti hanno i poteri di questo piccoletto,

non riusciremo mai a sottometterli, nemmeno con diecimila navi!”

“E allora ritiriamoci!” sentenziò il comandante. “Siete liberi di andarvene” disse rivolto ad Atom e Niki. “Promettiamo di rinunciare per sempre ai nostri piani di conquista della Terra… a condizione che voi terrestri non utilizziate mai più i vostri poteri telecinetici contro di noi”

“Lo prometto… a nome di tutti i terrestri, di oggi e di domani” annunciò solennemente il piccolo robot.

“Oh, papà! Papà!” gridò Niki abbracciando il dottor Tenma che nel frattempo si era precipitato verso di loro; in cielo, la nave spaziale era un puntino sempre più piccolo. “Ho avuto tanta paura… ma Atom è riuscito a tirarci fuori dai guai, come al solito!”

“Ce l’ho fatta perché eravamo insieme, Niki… insieme” disse lui stringendole la mano.

“Sì, insieme… per sempre” confermò lei guardandolo negli occhi.

CHAPTER X: IL MANIPOLATORE DI MENTI

In quella domenica di fine giugno dell'anno 2237 il sole scottava già quasi come in piena estate. "Mentre aspettiamo che i nostri amici finiscano di cambiarsi" suggerì Niki in tenuta bianca "potremmo impostare la strategia di gioco. Hikaru ha un buon controllo di palla, come me, mentre Kenichi è bravo nei colpi diretti ma è un po' debole di destro; perciò tu potresti smashare da fondo campo, mentre io mi occuperò dei tiri di precisione a bordo rete. Che ne dici?"

"Sembra tu vada alla guerra, invece che a una partita di tennis" osservò divertito Atom. "Non si offenderanno se li sconfiggiamo con un simile spiegamento di forze? In fondo noi siamo robot, siamo più forti e veloci degli esseri umani…"

"Io credo che si offenderebbero se li lasciassimo vincere a bella posta" obiettò lei cingendogli il collo con le braccia. "Sono stati loro a invitarci a questo doppio

misto, anche se sanno benissimo che siamo robot; ci metteranno tutto l'impegno di cui sono capaci per vincere, e sono sicura che si aspettano lo stesso da noi"

Al terzo set il ragazzo astrale constatò ancora una volta che la sua fidanzata aveva un *ottimo* controllo di palla, quando una vettura della polizia si fermò oltre la recinzione e ne uscì trafelato l'ispettore Tawashi. "Atom, Niki!" chiamò. "Dovete venire subito con me!"

"Andate pure, ragazzi" fecero Kenichi e Hikaru insieme. "Continueremo la partita un'altra volta… il dovere vien prima del piacere"

La guardia giurata giaceva su un lettino in preda al più puro terrore: "Levatemi questi serpenti di dosso! Io ho paura dei serpenti!" gridava a squarciagola. Niki lo esaminò con i suoi strumenti diagnostici, poi scosse la testa. "Fisicamente sta bene, ma è in preda a un grave stato allucinatorio, e non so come alleviare i suoi sintomi…" mormorò sconsolata.

"Lo abbiamo trovato in queste condizioni stamattina, quando ci siamo accorti che la gioielleria alla quale

stava facendo la ronda era stata svaligiata" spiegò Tawashi indicando loro una fasciatura al piede dell'uomo. "Chiunque sia stato, ha usato il suo sangue per scrivere un messaggio su una parete: *'Meno quattro ad Atom Tetsuwan. Firmato: il Suggestionatore'*"

"Il Suggestionatore? E chi è?" domandò sorpresa la robottina. "E cosa c'entra Atom?"

"Mi venga un corno se lo so" sbuffò l'ufficiale rivolto ad Astro Boy, "ma il messaggio è chiaro: colpirà almeno altri tre innocenti… e poi toccherà a te"

"Non mi fa paura" proclamò lui deciso… ma un brivido gli percorse la schiena.

***

"Ah ah ah ah! Oro, gioielli… quanto è bella la ricchezza quando piove in mano mia! Ah ah ah ah!" sghignazzò Skunk Kusai immergendo le mani nel mucchio di gemme preziose accumulato sul tavolo nello studio del dottor Shun Kobayashi. "L'esperimento è

perfettamente riuscito” stava dicendo questi, “ma adesso è tempo che quel povero guardiano torni in sé”

“Non ancora” lo gelò il criminale. “Se tornasse in sé adesso, mi identificherebbe… invece ho bisogno di tempo per portare a termine la mia vendetta contro quel dannato Atom”

“Io sono obbligato verso di lei, signor Kusai, per aver messo a mia disposizione il suo denaro e i macchinari del conte di Valpurga al fine di realizzare il mio prototipo” replicò lo scienziato, “ma mi aspetto che mantenga la promessa che mi ha fatto: tutte le suggestioni arrecate su umani o robot dovranno essere cancellate, prima o poi”

“D’accordo, d’accordo” promise quello alzandosi e ponendo una mano sulla spalla di un robot che attendeva lì accanto, lo sguardo indecifrabile.

***

Il giorno dopo, tornato dall'istituto Fukuyan, Atom ricevette una chiamata dalla centrale di polizia e partì a razzo diretto alla prima banca di Metro City, in preda a un'ansia crescente. Giunto sul posto trovò Niki chinata su due vigilanti-robot. "Anche loro hanno la mente del tutto offuscata" confermò tristemente.

"Hanno portato via cinque milioni di yen su un camion, in pieno giorno" lo informò l'ispettore Tawashi, "ma almeno, adesso sappiamo che in questa storia c'è di mezzo Skunk: le telecamere di sorveglianza lo hanno inquadrato chiaramente"

"Skunk!" esclamò il ragazzo astrale serrando i pugni. "Ma come ha fatto a ridurre questi poveretti in un tale stato?"

"Vieni a vedere" suggerì l'ufficiale accompagnandolo ad un monitor sul quale fece scorrere delle immagini. "Era insieme a un robot non identificato… ecco, vedi? Si fa avanti, e subito dopo i guardiani appaiono sconvolti… è come se fosse lui a esercitare questo effetto malefico!"

“Ha lasciato un messaggio anche stavolta?” domandò Atom.

“Sì, con della vernice: *‘Meno tre ad Atom Tetsuwan’*”

“Devi fermarlo prima che faccia del male ad altre persone” lo supplicò la robottina. “Solo tu puoi riuscirci, Atom”

“Allora ci riuscirò” promise lui.

***

“Ascoltami, SGT-1! Devi annullare le suggestioni che hai provocato finora!” insistette ancora una volta Kobayashi.

“E perché mai? Mi diverte far soffrire la gente, umani o robot che siano… mi fa sentire un dio” ridacchiò la sua creatura.

“Il Fattore Omega ti ha reso sadico e crudele” constatò amaramente l’uomo. “Ti avevo concepito per

alleviare le sofferenze dei malati psichiatrici, ma tu… tu sei un mostro!”

“Meglio essere un mostro che una nullità come te!” lo insultò SGT-1.

“Ora basta! Io sono il tuo creatore, e ti ordino di obbedirmi!” urlò l’anziano scienziato.

“Sono stanco di ascoltarti” fece il robot puntandogli contro una pistola laser; tentò di premere il grilletto più volte, ma senza successo. “Mi credi davvero così stupido da non aver predisposto delle contromisure?” disse l’uomo prendendogli l’arma dalla mano. “Ho inserito nel progetto della tua AI una regola ferrea: non puoi farmi del male, per nessun motivo…”. Un proiettile gli trapassò un polmone e lui cadde in un lago di sangue. “Aiutami…” implorò.

“La regola non mi costringe a impedire che sia qualcun altro a fare del male a te… adesso a chi tocca?” chiese SGT-1 rivolto a Skunk Kusai.

“Ad Hans Berger” disse lui con aria truce rinfoderando il revolver.

***

“Chi è là?” esclamò il dottor Berger udendo la porta aprirsi con uno schianto; corse all’ingresso e trovò Skunk in compagnia di un robot sconosciuto. “Skunk, vigliacco! Fatti sotto, se hai coraggio!” inveì facendogli un cenno con la mano, ma fu il robot a farsi avanti. “Tu sei sopravvissuto all’incidente, mentre tua moglie e tuo figlio sono morti… per questo loro ti odiano, ti odiano con tutte le loro forze!” prese a dire con voce melliflua avvicinandosi sempre di più.

“No… nooo!” gridò l’uomo prendendosi la testa fra le mani; poi d’un tratto afferrò un braccio di SGT-1 e lo spedì addosso a Skunk facendoli rotolare entrambi sul pavimento. Il delinquente estrasse la pistola, ma lo scienziato gli lanciò contro un tagliacarte disarmandolo. “Con te la vendetta è solo rimandata, professorone!” ringhiò Skunk allontanandosi con il suo complice, mentre Hans Berger si accasciava privo di forze.

***

Nel frattempo Atom aveva consultato freneticamente Internet alla ricerca di informazioni su scienziati esperti nel campo della psichiatria: se quel manigoldo di Skunk era solito cercare complici tra personaggi frustrati in cerca di gloria, come aveva fatto con il dottor Electron, forse… "Trovato! Shun Kobayashi, laureato in Psicologia Clinica e Psichiatria, ha teorizzato l'uso di campi elettromagnetici collimati per modificare le onde cerebrali… È stato lui a creare il Suggestionatore, ne sono sicuro!"

Quando giunse al domicilio del dottor Kobayashi lo trovò agonizzante. "Skunk… è andato dal dottor Berger…" mormorò prima di spirare. "Maledetto!" esclamò il piccolo robot volando con tutta la velocità dei suoi razzi atomici.

“Dottor Berger! Dottor Berger!” chiamò entrando nella sua abitazione. “Sono qui, Atom… un po’ debole, ma ancora vivo e sano di mente” lo rassicurò lui.

“Meno male… temevo fosse impazzito anche lei, o peggio!” esclamò abbracciandolo. “Il Suggestionatore è stato creato dal dottor Kobayashi, ma adesso lui è morto… cosa possiamo fare per fermarlo?”

“Kobayashi? Ho letto alcuni suoi articoli… Ascoltami bene, Atom” disse il dottore ponendogli entrambe le mani sulle spalle. “Quel robot fa leva sulle paure inconsce di chi si trova davanti, ma il suo potere non è invincibile. Io l’ho sconfitto perché *so* che i miei cari non potrebbero mai odiarmi per esser sopravvissuto a quell’incidente, perché questa è la realtà, e la realtà è più grande e più forte di qualsiasi fantasia bella o brutta! Perciò anche tu, Atom, puoi sconfiggerlo: devi solo restare attaccato alla realtà, e vincerai”

***

Il dottor Umataro Tenma ricevette un forte colpo alla nuca e cadde riverso; “I vecchi metodi sono sempre i migliori” rise soddisfatto Skunk.

“Non la passerete liscia” lo ammonì la ragazza robot, quando la sua mente fu ottenebrata da antichi terrori. “No, vi prego… non voglio essere fatta a pezzi un’altra volta! Non voglio!” gemette rannicchiandosi sul pavimento.

“Fa’ ciò che ti dico e ti libererò da questa suggestione” promise SGT-1.

Un’ora dopo Tenma, ripresosi, chiamò Atom angosciato. “Niki è scomparsa” gli spiegò. “Ha lasciato un messaggio vocale… dice che ti aspetta all’acciaieria, e anche Skunk e il Suggestionatore ti aspettano lì. Sii prudente!”

***

Entrato nello stabilimento il ragazzo astrale vide decine di operai rannicchiati a terra in preda ad

allucinazioni, ma andò avanti coraggiosamente; nell'area dell'altoforno trovò la sua amata legata a un gancio che la teneva sospesa sopra un crogiuolo ardente, e sul ballatoio Skunk e SGT-1. "Lasciala andare, delinquente, e veditela con me!" lo sfidò.

"Atom" prese a dire il Suggestionatore, "tu esisti perché Tobio Tenma è morto… la tua nascita è una colpa che devi espiare… apri lo sportello sul torace che protegge la tua AI, e sparati un colpo di laser, così porrai fine alla tua misera esistenza…"

"No… no…" mormorò Atom. "Sì" fece il suo avversario. Il piccolo robot aprì lo sportello, la robottina gridò con tutto il fiato che aveva in gola: "Non farlo, Atom, ti prego! *Non lasciarmi sola!*"

All'udire quelle parole la nebbia che avvolgeva la mente di Atom si dissolse; sparò un raggio contro il petto del Suggestionatore che indietreggiò colpendo con forza la ringhiera di protezione, la scavalcò e cadde nel crogiuolo. "Aiutatemi, vi prego! Non voglio morire!" invocò mentre il calore consumava la sua pelle di plastica

riducendolo a un torso informe; pochi secondi dopo si era dissolto.

“Accidenti!” imprecò Skunk mettendosi a correre, ma il ragazzo robot gli sbarrò la strada. “Per te è finita” disse avanzando a passi lenti verso di lui. “Ti prego, non farmi del male!” lo supplicò il manigoldo gettandosi ai suoi piedi. “Abbi pietà…”

“Un verme come te non merita alcuna pietà” sentenziò Atom mentre quello tremava come una foglia, poi lo colpì con un destro facendolo stramazzare al suolo privo di sensi.

“Sei sano e salvo… temevo di perderti per sempre!” mormorò Niki piangendo di gioia dopo che lui la ebbe liberata.

“Ho vinto perché mi sono tenuto attaccato alla realtà” spiegò Atom sorridendole. “La mia realtà sei tu, mia dolce Niki”

***

Una settimana dopo il dottor Ochanomizu condusse i due ragazzi nel carcere di Metro City. “Volevo presentarvi una persona” spiegò.

“Ma… è il Suggestionatore!” esclamò Atom preparandosi a combattere.

“No, lui è SGT-2” lo rassicurò il direttore generale del Ministero per la Scienza e la Tecnologia. “Lo abbiamo costruito sul progetto del precedente, ma senza il Fattore Omega… perciò è dalla nostra parte”

“Tutte le persone suggestionate dal mio predecessore adesso stanno di nuovo bene” spiegò il robot. “Quanto a Skunk Kusai, data la sua elevata pericolosità, su ordine del qui presente dottor Ochanomizu ho ‘impiantato’ nella sua mente un riflesso pavloviano che scatta ogniqualvolta concepisce il proposito di evadere, facendogli provare come punizione la sua più grande paura”

“Quale?” domandò Astro Boy, sebbene in cuor suo conoscesse già la risposta.

“La più grande paura di Skunk Kusai è essere picchiato a morte da te, Atom Tetsuwan. Volete dare un’occhiata?” chiese rivolto ai due ragazzi.

Sul monitor comparvero le immagini di Skunk sdraiato sulla sua branda; all’improvviso si alzò e si mise a ispezionare la porta della cella, ma dopo pochi secondi strabuzzò gli occhi e si rannicchiò sul pavimento coprendosi il viso con le mani. “Il primo giorno in cui gli è stata somministrata questa ‘medicina’ ne ha ricevuto 185 dosi, il secondo 123, il terzo 98… oggi siamo ad appena 25, e se la tendenza declinante proseguirà come previsto, fra un mese al massimo Skunk Kusai non cercherà mai più di fuggire, e si rassegnerà a trascorrere in carcere il resto dei suoi giorni” concluse SGT-2.

“È quello che si merita” commentò Atom.

“È triste che un essere libero venga trattato in questo modo, ma Skunk ha usato male la sua libertà” soggiunse Niki. “In un certo senso, è come se si fosse costruito questa prigione mentale con le sue stesse mani”

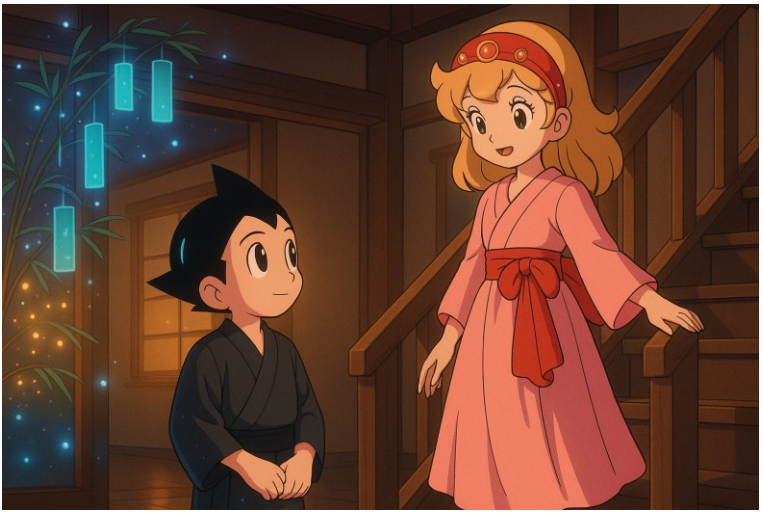
***

Mentre suonava il campanello di casa Tenma Atom alzò lo sguardo al cielo dove Vega e Altair, gli innamorati della Via Lattea, si concedevano come ogni anno una pausa dai loro rispettivi doveri per godere della reciproca compagnia. Anche loro, pensò, avevano dovuto adempiere a molti e gravi doveri negli ultimi dodici mesi…

"Atom, carissimo, come stai? Entra pure, ti stavamo aspettando!" esclamò la signora Tenma aprendo la porta e introducendolo nel soggiorno, dove il marito lo attendeva con indosso uno *yukata* nero. "Niki è quasi pronta, figliolo" disse.

"Eccomi" fece la robottina scendendo le scale avvolta in un abito rosa fermato alla vita da una ampia fascia scarlatta. "Sei… sei stupenda" mormorò Astro Boy davanti a tanta bellezza. "Sei davvero una splendida Tessitrice"

"Grazie… anche tu non sei male, signor Pastore" sorrise lei.



“Noi cominciamo ad avviarci” cinguettò Asuka spingendo amorevolmente avanti il dottor Tenma. “Mi raccomando, Atom, datti da fare!”

“Darmi da fare, sì… ma per fare cosa?” mormorò stupito il ragazzo astrale. La robottina lo prese per mano e gli disse “Vieni”

Lo condusse al piano superiore, in una stanza arredata con mobili color lilla e illuminata da lanterne di carta; in un angolo, una pianta di bambù portava una strisciolina attaccata su un ramo. Era la prima volta che Atom entrava nella camera di Niki. “Quale desiderio hai espresso per la festa di Tanabata?” le domandò.

“Devo chiederti una cosa molto importante” replicò lei guardandolo negli occhi. “Atom Tetsuwan, che opinione hai tu di me?”

Lui sapeva che prima o poi lei gli avrebbe posto questa domanda; lo sperava e nello stesso tempo ne aveva timore. “Prima di incontrarti” rispose “credevo che la mia vita fosse completa: avevo un papà, una mamma, una sorellina, degli amici, avevo un maestro e un mentore; credevo non mi mancasse nulla… Ma poi ti ho conosciuto, mi sono innamorato di te e ti ho perduto, e allora ho capito che senza di te non avevo niente, che senza di te *ero* niente… Niki Tenma, tu sei la dolcezza che scioglie il mio cuore d’acciaio, sei l’astuzia che completa la mia forza; senza di te non posso far niente, insieme a te posso scalare il cielo… Io ti amo, e voglio stare con te nella buona e nella cattiva sorte, per tutto il resto della mia vita”

“Anch’io ti amo, Atom” disse Niki abbracciandolo. “Tu sei la forza che compensa la mia debolezza, tu sei l’onestà che completa la mia furbizia… Tu sei tutto il

mio mondo, tutto ciò che conta per me; e io voglio stare al tuo fianco, nella buona e nella cattiva sorte, per tutto il resto della mia vita". Indietreggiò di qualche passo e sciolse la cintura; l'abito le scivolò sul pavimento, e Atom si accorse che non indossava biancheria intima. "Cosa vuoi fare?" le chiese.

"Tanabata è la festa dell'amore" rispose Niki tendendogli le braccia, "e io stanotte voglio fare l'amore con te. Questo è il mio desiderio"

"Ma noi… noi siamo robot" mormorò lui. "Non abbiamo organi genitali, non possiamo congiungerci…"

"Sì, invece" lo corresse lei. "Possiamo congiungerci attraverso i baci, divenire una sola intelligenza artificiale che pensa e sente all'unisono pur in due corpi fisicamente separati: lo abbiamo già fatto altre volte… E poi possiamo accarezzarci reciprocamente con le mani e con le labbra… io voglio sentire il tuo sapore su ogni millimetro quadrato della mia pelle, e tu?"

Atom avrebbe voluto dirle cosa voleva, ma il suo senso del dovere lo trattenne. “Noi siamo bambini” obiettò.

“Non più” disse Niki. “Frequentiamo la terza media, quindi legalmente abbiamo quindici anni… abbiamo compiuto da molto tempo l’età del consenso”

“Se non ci vedranno arrivare, i tuoi genitori si preoccuperanno, e anche i nostri compagni di classe…” mormorò lui un’ultima volta, poi ricordò quanto gli aveva detto la signora Tenma prima di uscire: *“Datti da fare, Atom”*

“Io e Asuka abbiamo parlato molto, in questi giorni” lo informò la robottina, “e sarà lei a spiegare a mio padre il motivo del nostro ritardo, se non lo ha già capito da solo… Quanto ai nostri amici, sono sicura che Tamao dirà qualcosa del tipo *‘Scommetto che i piccioncini hanno deciso di rimanere un po’ soli soletti… beati loro!’*, e avrà ragione, come al solito” concluse sorridendo. Poi si sdraiò sul letto e ripeté “Vieni”

"Eccomi" disse Atom spogliandosi e chinandosi su di lei, mentre i primi fuochi di Tanabata illuminavano il cielo.

Il Signore Dio disse: «Non è bene che Adam sia zoppo: gli voglio fare un aiuto che sia come lui». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse a Adam, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo Adam avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così Adam impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma Adam non trovò un aiuto che fosse come lui. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore su Adam, che si addormentò; gli tolse uno dei lati e rinchiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio plasmò con il lato, che aveva tolto all'uomo, una ishah *e la condusse a Adam. Allora Adam disse:*
«Questa volta essa
è carne dalla mia carne
e osso dalle mie ossa.
La si chiamerà Ishah

perché da Ish *è stata tolta»*
(Gen 2, 18-23)

FINE

INDEX

Avvertenza III

Who's Who: Breve guida
ai personaggi di "Tetsuwan Atom" VII

Chapter I: Una questione di cuore 1

Chapter II: Le api disgustose 17

Chapter III: Strega 33

Chapter IV: La droga dei robot 63

Chapter V: La bambola luccicante 73

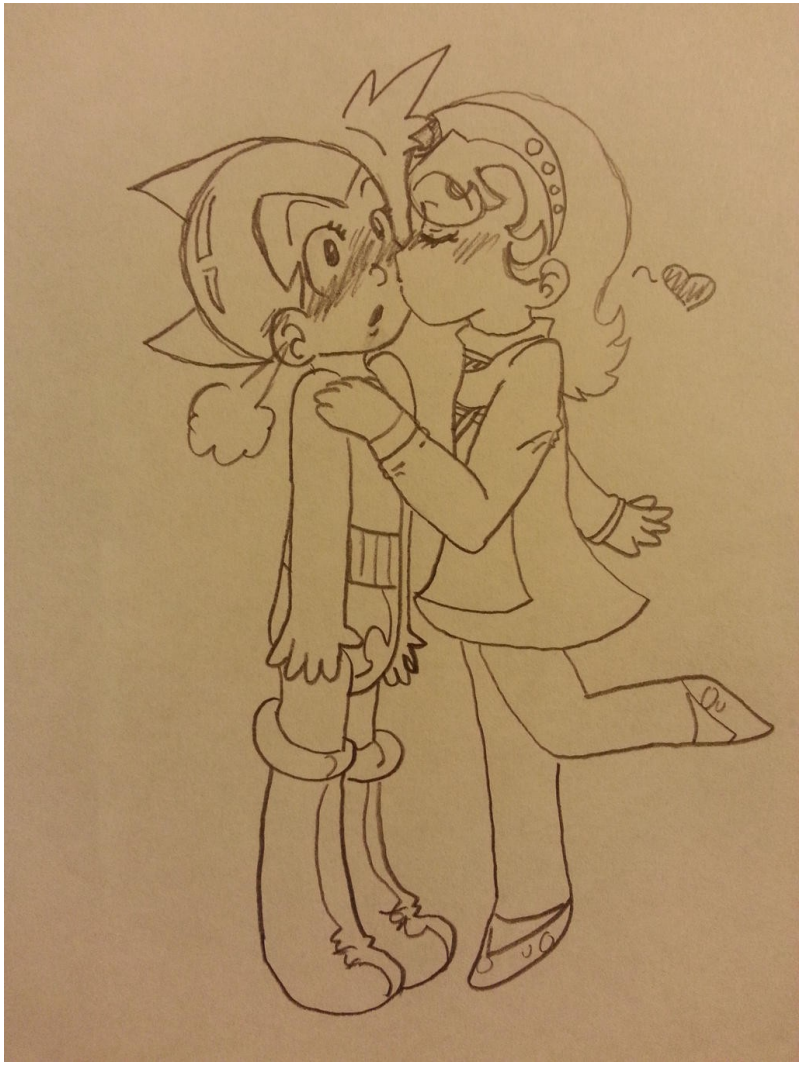
Chapter VI: Blackout 79

Chapter VII: Gli Sparvieri della strada 95

Chapter VIII: Un libro che scotta 133

Chapter IX: Il ritorno degli dèi dello spazio 159

Chapter X: Il manipolatore di menti 169



Spero che quest'opera ti sia piaciuta.

Se vuoi, puoi lasciare un tuo commento a questa mail:

mail@stefano-carloni.it